



Monteortone 2-4 dicembre 2011

XIX incontro nazionale
Gruppi donne Cdb

in collaborazione con:

Donne in Cerchio

Identità e differenza

Il Graal-Italia

Thea teologia al femminile

Donne in ricerca di Padova,
Ravenna, Verona

In principio sono i nostri corpi

Narrazioni "fuori dal campo" attraversando gli interrogativi del presente

Realizzazione editoriale a cura de:
"il paese delle donne"
www.womenews.net
Casa internazionale delle donne
Via della Lungara 19, 00165 Roma

Coordinamento redazionale: Giovanna Romualdi
Progetto grafico e copertina: Sofia Quaroni
ISBN 978-88-95696-04-1

Immagine in copertina: "Singolare", acrilico su tela di Maria Grazia Petrone

XIX incontro nazionale
Gruppi donne delle Comunità cristiane di base

in collaborazione con i gruppi

Donne in ricerca di Padova, Ravenna, Verona

Donne in Cerchio

Identità e differenza

Il Graal-Italia

Thea teologia al femminile

In principio sono i nostri corpi

Narrazioni "fuori dal campo" attraversando gli interrogativi del presente

Monteortone – Abano Terme (Padova), 2-4 dicembre 2011

L'invito all'incontro

Per sentieri diversi siamo uscite dal campo dei poteri escludenti, spinte dal desiderio di esprimere la nostra libertà femminile; insieme siamo andate alla ricerca del divino in luoghi non autorizzati: là dove vivono le donne con i loro corpi, i loro saperi, le loro emozioni.

Siamo dunque partite da noi, dalla ricerca della nostra interezza di corpore-emozioni, per tessere relazioni che ci sostenessero nel percorso di liberazione del divino dalle gabbie patriarcali con cui ci era stato tramandato. Dal nostro reciproco riconoscimento abbiamo attinto l'autorevolezza necessaria a fare il vuoto dentro e intorno a noi, un vuoto da abitare per rischiare una ricerca che ci restituisse l'energia primaria e potente delle nostre emozioni e dei nostri desideri, nel declinare il nostro "tempo vissuto".

Oggi, il contesto in cui viviamo, ci chiede di ripartire dai nostri corpi, non da un corpo di donna astratto, riattualizzando il nostro percorso nell'ascolto delle voci di altre donne e narrando i nostri cammini: dialoghi e narrazioni in un intreccio fra realtà e spiritualità, dove possiamo trovare nuove strade per stare nel mondo con passione politica.

I momenti dell'incontro

Ritroviamoci tutte assieme

Introduzione a cura del *gruppo Donne in ricerca di Padova*

Rimettiamo al centro il nostro corpo: capacità di trasformazione del principio femminile

Ascolto meditativo del corpo in acqua termale a cura di *Marina Marangon e Franca Filippone*

"Il corpo delle donne"

Proiezione del video di *Lorella Zanardo* e condivisione a cura delle *Donne in Cerchio*

Mattutina

Condivisione corale proposta dal *Gruppo donne Cdb di Pinerolo*

Assemblea

Come rivolo d'acqua

breve introduzione a cura di *Luisa Randi e gruppo Donne in ricerca di Ravenna*

Filo di Arianna nella tela dei nostri vissuti nei racconti di:

Samar Oukazi sulla sua esperienza di incontro e racconto del divino attraverso la danza araba, presentata e coadiuvata da *Anna Turri*. A seguire dibattito

Lorella Zanardo sulla sua esperienza d'incontro con le giovani generazioni; presentano e conducono le *Donne in Cerchio*. A seguire dibattito

Il corpo e l'acqua: ritorno all'origine

Esperienza di biodanza in acqua termale con momento di narrazioni tra donne a cura di *Cristina Beraldo*

Parole fra noi

Momenti di narrazione tra donne a cura di *Adriana Sbrogiò*

Dall'abbraccio dell'acqua all'abbraccio dei cuori

Momento di ritualità e spontaneità a cura del *gruppo Donne in ricerca di Padova*

Mattutina

Condivisione corale proposta dal *Gruppo donne Cdb di Pinerolo*

Assemblea

Riprendiamo il filo

introduzione a cura di *Catti Cifatte* e presentazione
di Luisa Muraro da parte di *Mira Furlani*

Corpi, Passioni, Politica. Pensieri di una ricerca in corso sul tema della violenza, relazione di *Luisa Muraro*

Spazio al dibattito: confronto aperto a partire da domande e spunti di riflessione coadiuvato da *Doranna Lupi*

Ritrovarsi tutte assieme

Introduzione a due voci a cura del gruppo Donne in ricerca di Padova

Devo ringraziare per la grande partecipazione, perché abbiamo più di 90 iscrizioni. Non ci aspettavamo presenze così numerose, visto il periodo e anche i costi della partecipazione. Questa cosa ci ha riempito il cuore perché manifesta la voglia di vedersi, la voglia di stare insieme.

Già nove anni fa, e nove anni son tanti, abbiamo fatto qui a Monteortone un incontro. A me questo ambiente piace molto: mi piace per la struttura, per il parco all'esterno, per l'energia che vi si respira. L'acqua di questa zona delle Terme Euganee ha proprietà molto potenti, è curativa e di ottimo livello tra le acque termali d'Italia. Avere la possibilità di immergerci in queste acque è un grande regalo che possiamo farci [...].

Quando siete arrivate vi abbiamo fatto compilare una scheda d'iscrizione e vi abbiamo detto che era obbligatorio esibire sempre il cartellino. Questo cartellino serve per avere in vista il nostro nome, così ci conosciamo e impariamo a chiamarci per nome. Quando l'abbiamo pensato l'abbiamo affiancato all'immagine di Afrodite, dea nata dalla spuma del mare, arrivata su una conchiglia, immagine della dea madre, dell'amore, della bellezza, che noi abbiamo scelta per la sua origine acquatica dato che il nostro incontro si basa tutto sull'uso e sul rapporto con l'acqua, ma l'abbiamo scelta soprattutto perché è una dea un po' scomoda, controcorrente, una dea che si piaceva per quello che era; Botticelli e tutti gli scultori l'hanno celebrata in ogni modo e in ogni stile e l'hanno sempre raffigurata bellissima naturalmente: è la dea della bellezza!

Però quel che a noi interessa non è la sua raffigurazione estetica; ci

importa molto di più che lei fosse una donna che si piaceva e che si amava effettivamente per quello che era! Non contava l'idea o l'opinione che altri avessero di lei e credo che questo sia molto importante: amarsi per quello che si è, per come si è! Ognuna di noi è un'immagine di bellezza. E allora, siccome è importante avere ben chiara la propria immagine di bellezza, magari fuori dai canoni e dagli stereotipi, avere ben chiara la propria Afrodite, io vi ho portato la mia! Questa statuetta di cera che raffigura una bagnante... diciamo un po' in carne... me l'ha regalata mia figlia due anni fa, perché lei sa che io sono un'amante dell'acqua e come vedete ho qualche rotondità...

Ma al di là dello scherzo e dell'ironia, il principio io credo sia proprio questo: imparare a volersi bene per la bellezza interiore che abbiamo. Il lavoro che faremo qui, soprattutto in acqua ma anche quello di domani sera, conduce in questa direzione: scoprire e ascoltare nel nostro profondo. L'acqua è un mezzo di conduzione meraviglioso e anche un mezzo di abbandono potente, per cui invito chi viene in acqua a lasciarsi veramente andare, ad avere il coraggio di lasciarsi abbandonare all'acqua, perché è un percorso che ci porta alle nostre origini, perché è importante riconoscerci e volerci bene per quello che siamo, con tutti i nostri difetti, non c'è problema. L'invito che facciamo è proprio questo: vivere con abbandono e fiducia i momenti e le attività proposte, che sono state pensate per voi. In questo incontro [*v. I Momenti dell'incontro, pag. 5*], complessivamente sono previsti lavori con il corpo ma anche momenti di condivisione di parola: momenti importanti, che ci servono per esprimere quello che sentiamo. Io insisto però, a farvi partecipare al lavoro d'acqua perché io adoro l'acqua e penso che sia veramente l'elemento femminile per eccellenza, cui siamo legate. Io credo che donna sia acqua innanzi tutto.

Quindi l'invito grande che vi faccio è proprio questo: abbiate il coraggio di provare, di lasciarvi andare, ognuna faccia quello che si sente, senza troppo forzarsi... non preoccupatevi se siamo giovani o meno, grasse o magre, il lavoro proposto è fatto a misura di tutte. Chi proprio non se la sente rimane qua e potrà partecipare all'ottima alternativa dei laboratori di parola.

Marina Marangon

Diciamo che questo incontro vuole anche un po' continuare quello che è stato il cammino degli ultimi anni, rivolto alla narrazione, al conoscersi e allo scambio con gli altri. Quindi il lavoro nell'acqua come elemento perentore dentro di noi e poi, ricche di noi, riuscire a parlare e ad ascoltare le altre. Per questo all'interno del convegno sono stati scelti diversi linguaggi: già nella brochure e nel volantino abbiamo usato dei disegni che sono il frutto dello studio che un'autrice, Maria Grazia Petrone da anni fa sul corpo femminile [*v. copertina*].

Poi useremo il linguaggio dei simboli, attraverso tutte le cose che abbiamo messo e metteremo qui in sala e che non abbiamo scelto a caso, solo per abbellire esteticamente l'ambiente. Useremo il linguaggio del movimento corporeo attraverso l'uso dell'acqua di cui vi ha parlato Marina e quello della danza, che è un altro strumento con il quale qualcuna di noi riesce a manifestare se stessa ma anche a mettersi in contatto con chi sta fuori da sé, con il pubblico che ha di fronte certamente, ma che diventa relazione con qualcosa di più alto; useremo il linguaggio della parola che ci è consono, che è usuale nello scambio, nella relazione, nell'ascoltare un intervento e poi interrogarcisi, che usiamo nello scambio di saluti, anche

fisici, che abbiamo quando c'incontriamo, quando ci abbracciamo nel rivederci dopo tanto tempo.

Spero che tutti questi linguaggi che useremo, siano tutti mezzi che noi possiamo imparare non solo per esprimere, ma per continuare a scoprirci e a conoscersi. Qualcuna di noi ha molti anni alle spalle, più conoscenze di qualcun'altra... ma questo non sempre significa riuscire a conoscersi. Ogni mezzo, ogni strumento secondo me è buono per arrivare un pochino più a fondo in se stesse, perché conoscersi meglio consente di arricchire la relazione con gli altri.

Uno degli obiettivi che abbiamo sempre perseguito nei gruppi donne Cdb e negli altri gruppi che si sono loro affiancati è proprio questo: ascoltarsi... ascoltare... per mettersi in relazione con gli altri/le altre, aprirsi, riflettere. Sono particolarmente contenta quest'anno per l'intervento di Lorella Zanardo. Ci siamo interrogate tanto sulle nuove generazioni, chiedendoci come e quanto sia importante riuscire a catturare il loro sapere, che linguaggi usano loro rispetto a quelli nostri (forse superati), quali sono i contenuti che hanno... quindi l'intervento di Lorella è particolarmente significativo perché spero che sia il ponte fra il nostro, scusatemi se mi permetto di dire "passato" – nel senso che l'abbiamo passato, l'abbiamo traghettato, l'abbiamo vissuto – e quello che può venire domani.

Quindi linguaggi diversi, modi d'incontrarsi diversi, modi di esprimere diversi, il cui fondamento però è sempre quello della relazione e della narrazione tra noi, che ci permetta di essere più forti e di andare nel mondo "politicamente" cioè consapevoli del mondo esterno, di come lo possiamo agire e di come lo subiamo anche.

Franca Filippone

Rimettiamo al centro il nostro corpo: capacità di trasformazione del principio femminile

Ascolto meditativo del corpo in acqua termale a cura di Marina Marangon e Franca Filippone

Il primo laboratorio del venerdì pomeriggio è iniziato con un momento di ascolto e condivisione tutte assieme in acqua termale.

Con l'utilizzo del Reiki¹, abbiamo provato ad affidarci le une con le altre, per incontrare la nostra interiorità, per riscoprire e riconoscere ognuna le proprie radici individuali, il nostro potere personale, a ripercorrere il Sentiero Sacro della Vita, offrendoci a noi stesse e alle altre.

1. La leggenda narra che il Reiki è stato riscoperto a metà del secolo scorso dal monaco cristiano giapponese Mikao Usui, ritrovando alcuni antichi Sutra buddisti: descrivevano in sanscrito la formula e i simboli del metodo di guarigione del Buddha. Al termine di una meditazione con digiuno durata 21 giorni ricevette i simboli del Reiki. Dal quel momento conobbe come usare questa Energia.

Non si è certi della sua esistenza, anche perché in giapponese "Ussui" significa: il monaco itinerante che vaga con la sua lampada alla ricerca della verità.

È di certo un antichissimo metodo di guarigione nato in ambito scintoista, sopravvissuto e divulgato nei secoli.

L'ideogramma del Reiki si compone di due parti sovrapposte: quella superiore *Rei*, la Consapevolezza Suprema, l'Energia Divina onnipresente; quella inferiore *Ki*, l'energia sottile che anima tutti gli esseri viventi.

Il Reiki nasce quindi dall'unione del Rei e del Ki e può essere definito come la Consapevolezza Suprema che guida e armonizza l'Energia Vitale presente in ogni essere vivente.

Il Reiki in genere viene definito "metodo di guarigione naturale", guarisce nel senso che porta alla luce della coscienza quello che abbiamo cercato di rimuovere, ci riconduce a noi stessi, accelera la rinascita: il Reiki agisce solo come trasferimento di energia per stimolare e sollecitare il sistema di autoguarigione.

Nel trattamento Reiki si è semplicemente dei canali, un servitore che agisce con una forma di preghiera usando il delicato tocco delle mani.

Cullate dall'acqua e dalle mani amorevoli delle nostre amiche, abbiamo cercato di lenire e lasciare all'acqua le esperienze dolorose, le tensioni, per lasciar fluire l'energia divina che è in noi.

Lavorando a piccoli gruppi, e con una compagna in rilassamento al centro, abbiamo cercato, con l'utilizzo dell'energia trasmessa attraverso le nostre mani, ampliata dalla capacità conduttrice dell'acqua, di farci strumento d'amore, per aiutarci a ritornare a quell'energia vitale del principio femminile che è in noi e che nell'acqua ben si identifica.

A turno, uno dopo l'altra, abbiamo lasciato agire quest'onda di amore e di energia in tutto il corpo fisico, nella mente e nello spirito.

Non sono servite parole per comunicare, bastavano i nostri corpi e le nostre mani, coccolate da un'amica nel momento del bisogno, lentamente i nostri corpi si sono lasciati andare, le tensioni si sono allontanate dalle nostre menti per lasciare spazio a visi rilassati e sorridenti.

Abbiamo concluso con un grande abbraccio collettivo, per confermare e consolidare dentro di noi l'esperienza e per farne un luogo a cui accedere ogni volta che ne sentiremo la "saudade".

Marina Marangon

"Mattutina": preghiera corale in "levare"

Momenti di ascolto e condivisione corale a cura del Gruppo donne Cdb Pinerolo

*Voi che in questo libro leggerete
Se ben capirlo volete
Pensate a quanto direte
Poiché è duro da capire;
Umiltà dovete avere
Che di scienza è tesoriera
E dell'altre Virtù madre.*

*Teologi o altri chierici,
Certo non lo capirete,
Per quanto abbiate chiari ingegni,
Se non procederete in umiltà.
E se Amore e Fede assieme
Non vi faranno superare Ragione,
Loro, signori della magione.*

*Ragione stessa ci testimonia
Al capitolo tredicesimo
Di questo libro, e senza vergogna,
Che Amore e Fede la fan vivere,
E che di loro non si libera
Poiché su lei han signoria,
E deve ad essi umiliarsi,*

*Dunque umiliate le vostre scienze
Che su Ragione sono fondate,
E riponete ogni fiducia
In quante son da Amore date
E da Fede illuminate,
E capirete così questo libro
Che fa vivere l'Anima d'Amore.*

La meditazione proposta, quasi al levar del sole, nelle due mattine del convegno, è il frutto di una esperienza condivisa nel nostro gruppo donne di Pinerolo, grazie alla mediazione di Pinuccia Corrias.

Abbiamo scelto Margherita Porete non perché l'avessimo capita o conosciuta a fondo bensì, di fronte alla sua presentazione come di una donna eccellente, abbiamo letto il suo libro e le pagine di questa grande mistica ci sono sembrate una guida efficace alla preghiera e alla meditazione.

Siamo state profondamente colpite dalla naturalezza e dalla libertà con cui ci siamo accostate al suo testo, *Lo specchio delle anime semplici*, al

di là e al di sopra della teologia, al di là del nostro percorso, ma forse proprio grazie a questo. Quindi, abbiamo scelto tre brevi capitoli per una preghiera corale in levare, nel senso di asciugare, sottrarre, ridurre le parole all'essenziale che, per ognuna di noi, potesse rivelarsi nutrimento e restituzione in dono per le altre.

Dietro alle pagine, consegnate alle presenti, è stato riportato un articolo di Luisa Muraro, scritto per "il Manifesto" del 4/10/1994, intitolato: *Mistiche. Sopra la legge l'eresia di una donna eccellente.*

Da Margherita Porete, "Lo specchio delle anime semplici"

(traduzione di Giovanna Fozzer, edizioni San Paolo 1994)

Capitolo 95 • Come il paese degli smarriti è lontano dal paese di coloro che sono annichilati

[*Amore, agli uditori*] – C'è un assai lungo cammino dal paese delle Virtù, in cui stanno gli Smarriti, a quello dei Dimentichi e dei Nudi annichilati, o dei Chiarificati, che sono nello stato più alto, là dove Dio è abbandonato in sé da sé. Dunque egli non è conosciuto, né amato, né lodato da tali creature, se non in quanto non lo si può né conoscere, né amare, né lodare. È la somma di tutto il loro amore, e l'ultimo tratto della loro strada. [...] È giusto – dato che l'Anima ha terminato la sua corsa – che si riposi in colui che può tutto quanto vuole, per la bontà propria del suo essere divino. E quest'Anima può tutto quanto vuole, senza che le siano ritolti i doni di colui che ha il suo stesso essere. Perché dovrebbe Egli farlo? I suoi doni sono grandi come chi ha fatto il dono, e questo dono la trasforma da sé in lui stesso: è Amore stesso, e Amore può tutto quanto vuole; e perciò né Timore, né Discrezione, né Ragione possono dire niente contro Amore.

Quest'Anima vive la pienezza del proprio intelletto, ma Dio la vive in lei senza impedimento di lei, e per questo le Virtù non hanno motivo di rimproverarla. E dunque gli dice così:

Capitolo 96 • Qui l'anima parla alla Trinità

[*L'Anima*] – Eh Signore che tutto potete; maestro che tutto sapete; amico che tutto valete, fate tutto quanto vorrete. Dolce Padre, io non posso niente. Dolce Figlio, io non so niente. Dolce amico, io non valgo niente; e per questo non voglio niente. Oh mio Dio, non lasciamo mai entrare in noi niente né di nostro né d'altrui, per cui si debba estromettere Dio, con la sua bontà!

[*Agli uditori*] – Ci fu un tempo una creatura mendica, che cercò a lungo Dio nella creatura, per vedere se lo trovasse come lo voleva, e come lui stesso sarebbe stato in lei, se la creatura gli avesse lasciato compiere le proprie opere in lei senza impedirglielo. Ma non trovò niente di questo, e anzi rimase affamata di quel che domandava. E quando vide che non trovava niente, si mise a pensare; e il suo pensiero le disse che lo cercasse come lo desiderava al fondo del nucleo dell'intelletto, nella purezza del suo più alto pensiero. E lì andò a cercarlo questa creatura mendica, e pensò che avrebbe scritto di Dio secondo il modo in cui voleva trovarlo nelle sue creature. E così questa creatura mendica scrisse quel che voi udite; e volle che il suo prossimo trovasse Dio in lei, negli scritti e nelle parole. Questo va detto e capito in questo senso: ella voleva che il suo prossimo fosse perfettamente così come lo avrebbe descritto, che lo fossero perlomeno tutti quelli ai quali aveva volontà di dirlo; e questo facendo, questo dicendo, questo volendo, sappiatelo, rimaneva mendicante e impedita da se stessa; e proprio perciò mendicava, perché voleva far questo.

Capitolo 97 • Come il paradiso non è altro che vedere Dio

[*L'altissima Damigella della Pace*] – Certo, dice l'altissima Damigella della Pace che vive di vita di gloria, anzi della gloria stessa che c'è solo in paradiso: altra cosa non è, il paradiso, se non vedere Dio; e per questo il ladrone fu in paradiso non appena la sua anima si fu staccata dal corpo; anche se Gesù Cristo, il Figlio di Dio, non salì nuovamente al cielo fino all'Ascensione, il ladrone fu in paradiso il giorno stesso del Venerdì Santo. E come può essere questo? Certo bisogna che sia, dato che Gesù Cristo glielo aveva promesso. Ed è vero che egli fu in paradiso il giorno stesso: infatti, poiché vide Dio, fu ed ebbe paradiso, poiché il paradiso non è altra cosa che vedere Dio. E ciascuno vi si trova, in verità, tutte le volte in cui non è impacciato da se stesso; non nella gloria, poiché il corpo è troppo grosso per questa creatura; ma vi è in modo divino, poiché, interiormente, è perfettamente libero da tutte le creature. E per questo vive, senza intermediari, la vita della gloria, ed è in paradiso senza esservi. Interpretate queste parole, se volete capirle, o le capirete male, poiché hanno qualche parvenza di contraddizione, per chi non capisca il nocciolo dell'interpretazione; ma l'apparenza non è ancora verità; solo la verità è, e nessun'altra cosa.

Ma che cosa aveva in mente, colei che fece questo libro e che voleva si trovasse Dio in lei, per vivere proprio quello che lei avrebbe detto di Dio? Sembra che abbia voluto vendicarsi; ossia, che abbia voluto che le creature mendicassero in altre creature, come aveva fatto lei!

L'Anima – Certo, si deve farlo prima di giungere di tutto punto allo stato di libertà, ne sono pienamente certa. E tuttavia, dice quest'Anima che ha scritto questo libro, ero tanto stolta al tempo che lo feci, o meglio, che Amore lo fece per me, su mia richiesta, da dare valore a cose che non si

potevano né fare, né pensare, né dire; come farebbe chi volesse contenere il mare nel proprio occhio, o portare il mondo sulla punta di un giunco, e illuminare il sole con una lanterna o una torcia. Ero più stolta di chi volesse fare queste cose,
quando davvo valore
a cosa che non si poteva dire
e m'assumevo il carico
di scrivere queste parole.
Ma così attaccai la mia corsa
per venire in mio soccorso,
per ottenere infine la corona
dello stato
di cui diciamo
che è di perfezione,
quando l'Anima dimora nel puro nulla, senza pensiero; e non prima
d'allora.

“Il corpo delle donne”

L'intervento di Lorella Zanardo in assemblea [*v. pag. 27*] è stato anticipato, la sera precedente, dalla visione del documentario “Il corpo delle donne”¹ e dalla condivisione – a cura delle Donne in Cerchio – di riflessioni, emozioni e domande che il documentario ha suscitato. Le Donne in Cerchio hanno chiesto esplicitamente a Lorella di ascoltare, semplicemente ascoltare, gli interventi e di rinviare al mattino successivo le eventuali riflessioni scaturite dall'ascolto. Questa richiesta è motivata dal desiderio di far conoscere a Lorella frammenti del nostro sguardo, i nostri variegati punti di vista senza alcun filtro.

1. Cfr sito del video: www.ilcorpodelledonne.net

Filo di Arianna nella tela dei nostri vissuti

Assemblea

Come rivolo d'acqua

Introduzione all'assemblea a cura di Luisa Randi e il gruppo Donne in ricerca di Ravenna

Il video di Lorella Zanardo, con quella sequela impressionante di corpi seminudi, levigati, ostentati, tutti uguali, ci invita a considerare i nostri corpi un bene prezioso, di cui prenderci cura, non per omologarli ai canoni imposti di una bellezza artefatta, di una eterna giovinezza, o per nasconderli perché non più giovani o imperfetti, ma per viverli in libertà e armonia e ascoltarne i desideri. Corpi non violati dal bisturi, dall'oppressione del burqa, dalla clausura dei tanti veli, corpi veri, di donne, i nostri. Corpi liberi di mostrarsi, di abbandonarsi, di affidarsi, belli perché naturali. mani amorevoli che li sfiorano, li accarezzano, le nostre, le vostre... Volti lisci o segnati dal tempo, che non nascondono le emozioni e si offrono, ridenti o malinconici, ad altri volti...

E l'acqua benefica di queste terme ci aiuta in questo riconoscimento, allevia le nostre fatiche, ci dispone all'emozione degli incontri, alla leggerezza degli sguardi, alla verità delle parole. Nell'acqua la nostra sorgente interiore e una fisicità ritrovata... da un piccolo rivolo può nascere e germogliare una pianta anche tra le macerie le radici aggrappate

a una lacrima d'acqua... L'abbiamo visto a L'Aquila¹.

La fluidità, la leggerezza dell'acqua, il suo tepore, la sua forza... l'acqua che accoglie, purifica, riporta alle origini, al cuore della madre... l'acqua viva della Samaritana, l'acqua dei nostri ricchi pozzi personali, quell'energia d'amore che troviamo in noi solo in relazione con le altre, con l'Altro... l'acqua del Castello interiore di Teresa d'Avila, che fluisce dalla sorgente divina con indicibile pace e dolcezza, l'acqua che inonda tutto l'essere fino a raggiungere il corpo per donargli tanta gioia... l'acqua di Antigone di Maria Zambrano, quella della brocca della sua nutrice, e delle canne del suo ruscello... l'acqua che lei, sorella, versa copiosa, per lavare il sangue del fratello, perché non si dissechi e non generi altra violenza e morte, per dargli vita di nuovo, riportandolo alla terra, da cui sgorgerà puro, acqua pura... in una fonte, in una sorgente... e l'acqua pubblica, bene comune e prezioso da custodire e difendere perché sia di tutti e di tutte, per prenderci cura del mondo e del suo futuro.

E con l'emozione delle parole di Margherita Porete ancora viva in me dalla meditazione di questa mattina [v. *Mattutina* a pag. 15] faccio un augurio a tutte noi e a tutte le donne: che l'acqua rigenerante di queste fonti ci restituisca gioia e piacere, rinfreschi i nostri pensieri, corrobora i nostri corpi e aggiunga un filo tenace alle trame delle nostre vite, intrecciandole, amorevoli, con le vite delle altre, degli altri.

1. Maggio 2011: noi del gruppo "Donne in ricerca" insieme ad altre del Comitato "Verso una casa delle Donne" di Ravenna e ad amiche di Verona e Roma, abbiamo risposto all'invito delle donne aquilane "Terre-mutate" a visitare la loro città splendida, ancora tutta da ricostruire e militarizzata. Abbiamo partecipato agli incontri "nelle stanze", per parlare di beni comuni, di democrazia negata, di corpi violati, ma anche di tenacia, di voglia di esserci e di essere ascoltate, di far conoscere la loro realtà. Di qui la relazione con le amiche aquilane e la loro "staffetta" che ha fatto tappa a Ravenna a fine ottobre del 2011.

Nella danza araba

L'incontro con Samar

Anna Turri: Incontravo Samar a “Casa di Ramia” il centro di incontro interculturale per le donne del Comune di Verona, ma ho avuto modo di conoscerla meglio quando la “Casa”, in collaborazione con l’Università di Verona, ha organizzato un particolare evento “Sulle tracce di una Donna”. C’erano donne provenienti da ogni angolo del mondo, e ognuna raccontava come era stato importante per se stessa e per il proprio percorso di vita, l’esempio di un’altra donna e di come ne aveva seguito le tracce. Samar aveva ricordato Oum Kaltum; era stata una grande donna, la prima a cantare in pubblico nei paesi arabi: in quei paesi, ai suoi tempi, era proibito a una donna esibirsi in pubblico, ma lei era coraggiosa e sfidava l’opinione pubblica cantando canzoni popolari, canti religiosi, cantava la vita. Era così appassionante il suo canto, così coinvolgente, che chi la ascoltava, ne restava affascinato. Samar da piccola, avrebbe voluto seguire le orme di questa grande cantante, ma la sua mamma era una bravissima danzatrice e la portava con sé alla feste, ai matrimoni. Quando la mamma danzava, Samar restava affascinata dalla pancia che si muoveva, la mamma le faceva appoggiare sopra le sue piccole manine e le trasmetteva il suo calore, il movimento, l’affetto. Così piano piano, ha incominciato ad appassionarsi alla danza, a studiare questa difficile arte, fino a diventare insegnante di “danza araba”. Ha fatto parte di un gruppo che si è esibito in vari paesi del mondo, ma poco alla volta ha sentito il bisogno di ritornare alle origini: la danza araba era alle origini danza rituale, espressione del divino del corpo femminile, e questo oggi è ciò che lei cerca di trasmettere.

"Penso che la danza è lo specchio dell'anima"*Samar Oukazi*

Vengo dall'Algeria e sono insegnante di danza araba. Sono molto contenta di essere qui con voi e provo un'emozione inspiegabile a parole e ringrazio Anna che ha stimolato in me la riflessione sul legame che c'è tra la danza, il corpo e il divino. Vi racconterò brevemente il mio percorso di vita con la danza: nel mio paese si inizia a danzare già da piccoli, in famiglia, nelle feste, nei matrimoni... per le mamme era una specie di orgoglio: celebrare la propria femminilità, e dividerlo con gli altri, anche con i bambini. I miei primi ricordi di danza iniziano con quella di mia madre, che amava esibirsi, più che altro tra donne, anche se qualche sguardo di un uomo c'era sempre. Quando mia madre ballava, io ero lì a guardarla; faceva muovere la pancia in modo impressionante. Aveva quella capacità di mettersi in gioco. Scherzando con me, si avvicinava e rideva: così io appoggiavo le mie mani sulla sua pancia morbida e prendevo confidenza: mi ha trasmesso tutto quello che era la bellezza, la fiducia, la gioia di trasmettere emozioni con il proprio corpo.

Così è avvenuto il mio primo approccio con la danza. Piano, piano ho capito che essa è meravigliosa, anche se prima non mi interessava molto e non amavo mettermi in mostra. Mia madre invece lo faceva con facilità, in modo molto naturale.

In origine la danza araba aveva un aspetto prevalentemente rituale; celebrava la sacralità del corpo della donna, la fertilità della donna e "della Madre Terra", un abbondante raccolto, un grande evento; era espressione di ringraziamento verso il divino. Oggi essa ha perso il suo significato originario: la si pratica e la si guarda quasi solo come

spettacolo seducente, sensuale. L'attenzione è solo sulla donna, sul corpo, sulla sua bellezza. Come ho detto prima, da piccola, non avevo molta passione per la danza: ma mi piaceva cantare. Avevo sentito cantare Oum Kaltum e ne ero rimasta affascinata; era una donna molto coraggiosa, perché per prima aveva cantato in pubblico nel mondo arabo, cosa che a quel tempo era proibito ad una donna... ma lei cantava canti popolari, canti religiosi e canzoni che parlavano d'amore e chi l'ascoltava restava affascinato, l'ammirava e l'amava. Io avrei voluto seguire le sue tracce, ma come ho detto, l'amore di mia madre poco alla volta mi ha trasmesso la sua passione, che pian piano è cresciuta e si è trasformata. Curavo molto l'aspetto esteriore, ma ero attenta anche a quello che sentivo interiormente e che la danza mi aveva insegnato.

Quello che anche oggi mi interessa di più è che gli sguardi di chi mi osserva siano non solo per il corpo, che è pure importante, ma vedano anche il messaggio positivo che io voglio dare e colgano tutto il potenziale che questa danza ha. Naturalmente non è stato semplice arrivare a questo, ma ho potuto farlo grazie a quella voce divina che era sempre presente dentro di me. La danza è stata per me il ponte che univa il mondo fisico a quello spirituale: un dialogo tra la mia "anima" e ciò che mi circonda. C'era sempre una voce che mi parlava: il corpo, la bellezza, l'anima, sono una cosa sola, che è "SACRA". Io cerco di vivere in armonia tutto questo. Penso che la danza è lo specchio dell'anima.

Nell'immaginario televisivo

Lorella Zanardo

Rosa Labanca (Donne in Cerchio): Siamo molto fortunate ed emozionare perché oggi per noi Donne in Cerchio la presenza di Lorella è la realizzazione di un desiderio che abbiamo portato nel grembo e coltivato con amore da molto tempo. Lorella non ha bisogno di presentazioni¹ e quindi diamo a lei direttamente la parola.

1. Attivista scrittrice blogger. Fa parte dell'Advisory Board di WIN, organizzazione internazionale di donne professioniste con sede ad Oslo. È speaker apprezzata in convegni internazionali. Consulente organizzativa, formatrice e docente, è coautrice del documentario "Il corpo delle donne", visto da 4 milioni di persone online, e dell'omonimo libro edito da Feltrinelli. È ideatrice del percorso educativo "Nuovi Occhi per la tv", che propone l'educazione all'immagine per i giovani come strumento di cittadinanza attiva. Successivamente all'incontro di Monteortone ha scritto *Senza chiedere il permesso*, pubblicato alla fine di settembre 2012 da Feltrinelli.

Ha ricoperto importanti ruoli direttivi manageriali in organizzazioni multinazionali, sia in Italia che all'estero, in particolare a Parigi dove ha coordinato progetti europei. È stata consulente e docente nei paesi dell'Est per la Comunità Europea. Si è occupata lungamente di gestione dei Cambiamenti organizzativi. Ha gestito progetti di Diversity Management, apprendendone i modelli in Canada e in USA. Ha coordinato il 1° Master in Etica del Business.

Master in Business Administration, Laurea in Letterature straniere. Parla correntemente inglese, francese e tedesco

Nel 2011 TIAW, The International Alliance for Women, a Washington ha premiato Lorella Zanardo come una delle 100 donne che stanno contribuendo a migliorare la condizione della donna nel mondo. Nello stesso anno il Comune di Firenze le ha conferito del Sigillo della Pace.

Appassionata di paesi mediorientali ha girato il documentario "L'Iraq prima della Guerra" durante l'embargo.

Nel marzo 2012 Tina Brown e il quotidiano online The Daily Beast l'hanno eletta una delle 150 donne più coraggiose nel mondo. [Cfr. http://www.ilcorpodelledonne.net/?page_id=94]

“Ma la realtà è un'altra”. Il documentario: perché? ²

Quando le Donne in Cerchio mi hanno scritto invitandomi a partecipare all'Incontro nazionale, ero davanti al computer e immediatamente ho risposto “Sì!”. Io mi occupo di corpi e un incontro dove si rimettono al centro i corpi – come abbiamo sperimentato ieri in piscina e stamattina con la danza orientale – mi ha subito convinto: io credo che bisogna ripartire dal corpo. Credo che la vera rivoluzione – ed è quello su cui io sto concentrando tutte le mie energie – avverrà attraverso il corpo, non attraverso la testa che non ne può più e che comunque sta cedendo: il corpo, invece, può fare e agire miracoli.

Cosa mi propongo di fare in questa tempo che trascorriamo insieme?

Nel programma è previsto il racconto del lavoro condotto nelle scuole ma ho chiesto a chi mi ha invitata di fare una premessa alla luce delle riflessioni emerse ieri sera dopo la visione collettiva del documentario. Ritengo che sia necessario chiarire alcuni punti prima di passare al lavoro che stiamo facendo nelle scuole.

Vi propongo, quindi, di soffermarci innanzitutto su quella che è stata la storia del documentario “Il corpo delle donne”. Noi lavoriamo essenzialmente con video, perché con i ragazzi bisogna lavorare con le immagini. Farò in ogni caso alcuni riferimenti a quello che è stato detto finora perché trovo che ci siano molti punti di contatto tra i nostri lavori. Parlo con voi in maniera diversa da come parlo nelle scuole: io sono venuta qui cercando anche una relazione, una collaborazione. Tutti i suggerimenti, le critiche sono manifestamente bene accolte.

2. [ndr] Lorella Zanardo non legge solitamente un discorso preparato prima. Ciò che racconta in pubblico è frutto di anni di lavoro ma anche dell'interazione che scaturisce con il pubblico che ha davanti di volta in volta.

Nelle scuole mi capita di parlare davanti a quattrocento ragazzi/e, spesso maschi e devo trattenere la loro attenzione, impresa davvero molto difficile. Nelle scuole si incontrano “corpi”: primo punto di collegamento con ciò di cui voi state facendo esperienza. Quando parte questo video alle 10 del mattino – loro sono sedicenni – partono le “ola”, le grida; se uno vuole relazionarsi con loro bisogna mettersi in gioco ed essere molto scoperti. La cattedra da cui si parla ci mette al riparo, nascondendo tutta una parte del corpo che noi “donne di testa” non siamo abituate ad agire come invece stamattina ha fatto mirabilmente Samar. Mettersi allo scoperto vuol dire essere molto più vulnerabili: nelle scuole c’è quello che dietro ti guarda il sedere, quello che fa la battuta... Qui agisco più in libertà.

“Il corpo delle donne” nasce circa tre anni fa e due anni e mezzo fa è andato on line, ma tutto nasce da idee, intenzioni che sto portando avanti da quindici anni. Negli ultimi tre anni ho scelto di rinunciare ad un lavoro anche interessante per un lavoro militante, focalizzando due o tre punti per mettere in moto il cambiamento. Partecipando al vostro Incontro, avrei potuto parlare di cose più adatte a voi, ma il mio è un approccio militante che mira a cambiare l’ordine delle cose e non tanto a riflettere.

Due chiarimenti su come nasce questo progetto. Non faccio parte del movimento femminista anche se mi sono sempre ritenuta femminista. Sono stata per lunghi anni una donna manager e, quindi, il mio modo di agire attraverso il video è pragmatico e non teorico. Dopo un master in economia, ho vissuto molti anni all’estero. Ho fatto carriera: sono stata consulente per la Comunità europea, una donna di successo. Io non mi sentivo di successo ma vista dall’interno di quel mondo era così.

Non vedevo la tv italiana perché ero sempre all’estero.

Quando tornavo in Italia, mi capitava spesso di fare una cosa molto

semplice, ovvero di accendere la televisione. E mi accorgevo subito che all'estero non c'era questo tipo di televisione: primo dato interessante è che guardavo la tv con occhi diversi e non ero abituata. Allora prendevo il telefono e parlavo con amici e con la mia mamma: "Mamma, accendi la televisione: sta succedendo una cosa pazzesca! Una donna è sotto al tavolo!". Mia mamma quasi meravigliata del mio stupore esclamava: "Lorella, è la televisione!". Ripartivo, tornavo dopo sei mesi e chiamavo il mio amico giornalista: "Marco, in tv c'è una ragazza appesa come un prosciutto!". E Marco: "No, no, Lorella, è la televisione!".

Ho constatato, quindi, che in tanti anni era cambiato un po' l'immaginario italiano, anche perché quello che avete visto ieri nel documentario, andava in onda su cinque canali televisivi su sei da venti anni.

Rientrata in Italia, ho scelto, come molte di voi, di non guardare la tv perché quello che vedevo non mi corrispondeva. Finché un giorno, poco più di tre anni fa, ho acceso la tv e ho spento subito; stavo per andar via ma sono tornata indietro e mi sono detta: "No! Ciò che vedo non solo non mi piace ma credo che non sia giusto: faccio qualcosa!". E così è nata l'idea di fare un video.

Ho subito condiviso questo mio progetto con due persone che mi erano vicine, due uomini che già si occupavano di immagini e che sono diventati coautori del video. Abbiamo scelto l'ambito dell'intrattenimento televisivo perché è quello più mandato in onda: abbiamo visto circa 400 ore di *entertainment*, dato che bisogna avere tanto materiale video per scegliere cinque minuti significativi. Dopo aver scelto le immagini, ho scritto il testo e nel maggio 2009 l'abbiamo messo on line. Il mio desiderio era di arrivare a ragazze e ragazzi: l'unico modo era quindi un video in internet. A quel punto abbiamo ritenuto che il nostro compito fosse finito e

pensavamo di tornare alle nostre vite. Non è stato così. È successo il finimondo: dal 2009 ad oggi il documentario è stato visto da quasi 4 milioni e mezzo di persone. Questo dato sconvolgente ci ha spinto ad andare nelle scuole.

E dalla messa on line del video, non abbiamo ricevuto un euro di collaborazione. Considerate che abbiamo usato tre computer, alcuni registratori, programmi di montaggio: è un programma fatto in casa che usa le immagini che esistono.

Stamattina qualcuna di voi mi ha dato un articolo molto bello di Giancarla Codrignani sul suicidio di Lucio Magri³. Vi leggo solo due righe che sono in sintonia con ciò che stiamo oggi approfondendo: “Lucio sapeva che dirsi ‘comunista’ in senso proprio e non traslato oggi è perfino una civetteria; tuttavia se fossero state in circolazione nuove proposte trascinanti lui, che della politica aveva accettato le altrui mediazioni almeno per combatterle, non si sarebbe negato la partecipazione e la polemica”. Se ci fossero state “proposte trascinanti” – dice la Codrignani – lui non si sarebbe ucciso.

Il nostro lavoro parte proprio da questo: c’è uno sconforto fortissimo oggi in Italia, c’è una sensazione che nulla possa più cambiare. E ciò è penetrato nelle scuole. Io vado nelle scuole dove ci sono quindicenni che alzano la mano e dicono: “Ma scusi, ormai cosa si può fare?”.

Questa sensazione che ha ucciso un uomo di ottant’anni, non può arrivare ai ragazzini. È urgente che noi troviamo un filo di dialogo con i ragazzi e le ragazze perché questa è la reale emergenza. L’altro giorno nel blog

3. Cfr. Giancarla Codrignani, “Lucio e il volo”, in “Il paese delle donne on line”, 4/12/2011, www.womenews.net/spip3/spip.php?article9588.

“www.ilcorpodelledonne.com” che è abbastanza diffuso (il 40% sono ragazzi anche maschi, molto giovani, sedicenni, diciassettenni) è arrivata una mail di un ragazzo, Paolo, che scrive spesso cose molto acute: “Sono tornato dalle vacanze, da oggi scrivo in pigiama. Sono nella mia camera, ho smesso di cercare lavoro. Sono laureato, ho smesso di studiare. Da oggi giro in pigiama”.

Questo è uno dei famosi ragazzi, uno su quattro e al sud uno su tre, che non studia e non lavora. Questa è la realtà italiana. Quella sensazione di disperazione vuol dire non avere futuro: io voglio farvi parte di questa emergenza. Noi siamo partiti con l’idea di sensibilizzare sugli stereotipi di genere, cosa che continuiamo fare, ma poi quello che incontriamo è un’urgenza generale di senso.

Perché continuiamo a lavorare sulla rappresentazione? E arrivo ai commenti di molte di voi ieri sera. Tutto il nostro lavoro non è un lavoro che riguarda tutta la società: è un lavoro che ha incontrato i media, la televisione. Quello di ieri sera è un racconto di cosa i media propongono. Molte di voi ieri sera dicevano: “Siamo molto tristi per queste ragazze..., mi dispiace...”.

Non siate così tristi, perché questa non è la realtà, questa è la rappresentazione. E vi prego di fare uno sforzo, perché anche quando ho presentato il video alla “Libreria delle donne”, c’è stato questo grande malinteso iniziale: questo video racconta come le donne vengono rappresentate dalla tv italiana; non è un documentario su come sono le giovani donne in Italia.

E allora perché abbiamo fatto questo lavoro?

Perché da come le donne vengono rappresentate nei media, si creano

dei modelli che poi le giovani, ma anche le meno giovani della mia età, seguono. C'è una differenza enorme: non è che tutte le ragazze italiane sono così e la maggior parte delle ragazze italiane non è così. Noi lavoriamo dicendo: "Attenzione a quello che è il modello. È urgente!". Guardiamo i dati, perché purtroppo l'Italia è un paese ad alto consumo di televisione, dal momento che gli italiani e le italiane guardano tanta tv.

Evitiamo di fare un altro errore. Spesso chi è di cultura elevata, intellettuali, dice: "Ma io non la guardo!". Certo, tu non la guardi, ma gli altri la guardano!

Questa è la prima cosa: se vogliamo occuparci di ciò che accade nel paese, dobbiamo guardare la tv. Essere di sinistra, occuparsi degli altri, vuol dire occuparsi di televisione perché la gente che incontro nei dibattiti vede la televisione. Qualcuno dice: "Ma io la spengo!". Qualcun altro: "Basta cambiare canale". Cambiare canale o spegnere la tv oggi è un atto elitario. Stasera c'è una schifezza in televisione? Io sto a casa mia e leggo un bel libro o invito una mia amica e faccio due chiacchiere o esco e vado a teatro o al cinema... Ha tutte queste possibilità chi è abituato, chi è stato educato alla lettura, alla relazione con gli altri, ma la maggior parte delle persone che incontro non ha questa educazione ed è cresciuta con la televisione.

La televisione in Italia è vista molto e per molti è l'unica fonte di informazione o di disinformazione. Se noi confrontiamo i dati del consumo televisivo dell'Italia e dell'Inghilterra, scopriamo che gli inglesi guardano la stessa quantità di televisione degli italiani, ma gli inglesi hanno una "dieta mediatica" variata: vedono la tv, però scelgono tanti satelliti e non solo la tv generalista (tre canali Rai, Mediaset, La7). Gli italiani acquisiscono la loro visione del mondo dalla televisione e per

questo è così importante vedere la tv. Ad esempio il programma “Striscia la notizia” è visto da 7-8 milioni di persone, va in onda da ventiquattro anni tutte le sere e ha pertanto costruito un rapporto forte con le persone. Anche dal punto di vista politico, la battaglia va fatta lì o comunque bisogna rendersi conto di quanto sia importante lo strumento televisivo. I ragazzi e le ragazze guardano tanta tv: attenzione a chi vi dice che non è vero e che questi ragazzi consultano di più internet. I ragazzi guardano tanta tv con modalità alquanto diverse. Mentre noi guardiamo, magari nel pomeriggio, il programma televisivo “Uomini e donne”, loro vanno in camera e sul loro pc guardano uno spezzone pubblicato su YouTube di “Uomini e donne” che è andato in onda il giorno prima. Credete che stiano facendo altro ma stanno guardando la televisione con un’altra modalità. Se i ragazzi guardano tanta tv, i bambini e le bambine ne guardano tantissima. Non si collegano ancora ad internet, ma nella fascia nido-elementari-medie inferiori i ragazzi trascorrono tanto tempo davanti alla tv e gran parte della loro idea sul femminile si forma dalle immagini televisive. Occuparsi di televisione è occuparsi del paese e della democrazia.

Quando noi abbiamo iniziato il video, avevamo in mente di arrivare alle ragazze giovani, dare loro uno scossone e dire: “Questa non è la verità!” e cercavamo quindi una rappresentazione dei giovani corpi oggetti. In seguito ci siamo accorti di altre cose gravi: ad esempio, ci sono le ragazze che vengono usate in modo erotico, ma poi ci sono quelle che noi chiamiamo “le cornicette”. Ritengo che sia ugualmente negativo sia l’uso della donna come oggetto sessuale ma anche come cornicetta. La tv italiana pullula di cornicette, di ragazze carine – ma non particolarmente – che fanno da decorazione al maschio, al divo. È meno grave dell’altro?

No, perché se a sei anni vedi ragazze carine “cornicette”, è ovvio che cresci con l’idea di fare da decorazione al maschio.

Poi c’è un altro elemento. Quando il documentario è andato on line la prima volta, era in lingua italiana; poi abbiamo fatto una edizione con sottotitoli in portoghese. Dopo un po’ ci hanno scritto moltissime ragazze dal Brasile dicendo: “Interessante, somiglia molto alla tv brasiliana però c’è una cosa che non capiamo: da noi c’è il sedere, il seno, le riprese da sotto però c’è molta gioia nei nostri corpi. Da voi dov’è la gioia?”.

Se si fa un’indagine sulla pornografia on line negli ultimi anni, ci si accorge che non esiste più il godere; c’è solo una forte sopraffazione. Alcune delle scene – lo dicono gli osservatori, anche stranieri – di questa televisione italiana mutuo modalit  del porno: il piacere non nel vedere un bel seno ma nell’umiliare la persona. Chi fa ricerca, trova tale modalit  da noi o nella pornografia degli ultimi anni.

Il grande successo che ha avuto il video/documentario sta nel fatto che non era definitivo: aver fatto delle domande ha provocato un dibattito. Poi nel libro⁴ che   uscito nel 2010, ho provato a dare delle risposte che sono delle ipotesi.

Nella televisione italiana, dunque vediamo molti corpi di donne oggetto, corpi decorazione, corpi umiliati... Man mano che raccoglievamo immagini sentivamo che mancava qualcosa, finch  un giorno arriva sullo schermo Franca Valeri che aveva un volto da donna adulta. Guardavamo i programmi di intrattenimento da una settimana ma non avevamo mai visto facce di donne adulte. Le donne della televisione scompaiono e

4. Cfr Lorella Zanardo, *Il corpo delle donne*, Milano, Feltrinelli 2010.

tornano rifatte. Cercate di non fare riferimento ad una singola persona, ma cercate di guardare al fenomeno in generale. Quello che mi interessa indagare non è tanto cosa viene rifatto, ma tutta questa quantità di non volti, di non facce, come cambia le relazioni? Se io arrivo qui e non porto la mia faccia, non porto la mia storia, cambia la relazione con il mondo? Cambia la relazione fra due persone? E cosa cambia e perché? Se parlo del volto, penso a Pier Paolo Pasolini. Se guardate i film di Pasolini, constaterete che è un regista del volto. Pasolini oggi potrebbe lavorare molto meno bene di come lavorava un tempo, perché siamo nell'era del "non volto".

Sono stata invitata da La7 a partecipare ad un programma televisivo con Alba Parietti, vedendo insieme un pezzo del documentario. Tutte le donne che hanno visto il documentario hanno compreso bene che quel documentario era una denuncia alla tv, all'uso delle donne da parte della tv. Quindi non ho avuto mai problemi con nessuna donna. La Parietti dopo la trasmissione mi ha detto: "Vede Zanardo, io sono d'accordo con quello che ha detto però io rivendico la possibilità di invecchiare piacendomi". E io: "Anch'io non voglio guardarmi allo specchio e farmi schifo. Mi chiedo però se c'è un modo di invecchiare piacendo a se stessi, invecchiando per sé, che non sia quello lì". La Parietti ha annuito, come se non si fosse mai posta il problema.

Ecco, perché c'è l'urgenza democratica, c'è bisogno di un dibattito pubblico. Uno dei motivi è quello di essere accettate perché se non riesco ad entrare in relazione, sarò più sola. La domanda allora è: la mia faccia è più bella o più brutta a seconda delle emozioni?

“Dateci gli strumenti per decodificare la televisione”: il progetto “Nuovi occhi per la tv”

Dopo la diffusione del documentario, sono arrivate centinaia e centinaia di mail da insegnanti e studenti, di scuole medie inferiori e superiori: “Non serve a nulla dire ai ragazzi di non guardare la tv. La guardano!”. Non è stato facile rispondere a questa urgenza del mondo della scuola.

Siamo partiti per prima cosa individuando due soluzioni:

a) *Chiedere che la tv non sia più così*, battersi e chiedere ai partiti: esiste anche all'estero una tv diversa, possiamo averla anche noi no!? Non consegnare alle nuove generazioni prima che sia troppo tardi questa televisione, che crea dei modelli molto forti. Perché li crea forti? Se riflettiamo sulla condizione delle tre grandi agenzie di socializzazione – la Scuola, la Famiglia e la Televisione – ci accorgiamo che la scuola è stata messa in ginocchio con i tagli ormai da anni, la famiglia è profondamente in crisi e l'unico agente di socializzazione che funziona a spron battuto su 5 reti da 30 anni per 24 ore al giorno è la televisione che viene usata spesso come baby sitter.

Non sono d'accordo a colpevolizzare le madri: è colpevole la società perché troppo spesso lascia alle donne il compito di essere il *welfare*, alle donne che cariche di impegni e fatiche, piantano il bambino davanti alla televisione... non sapendo più cosa fare. Facciamo altro...

Chiediamo una televisione più corretta. La televisione è un diritto in un paese democratico. La gente che vive sola vuole la televisione e ha ragione. I bambini vogliono la televisione. Bisogna chiedere un'altra televisione non dire spegniamola.

b) *Destrutturare le immagini*. Due piccole indicazioni di lettura.

Sartori è un politologo; già anni fa si è accorto che nel nostro tempo è

in atto un processo di trasformazione quasi antropologico. Parla infatti di *homo videns*, affermando che la televisione ci avrebbe cambiato fortemente. Sartori sostiene quindi che il video è veloce e va rallentato e spiegato. Per questo motivo molti consigliano che sarebbe necessario, se le donne non fossero *welfare*, stare vicino al bambino e accompagnare la visione. Non serve dire spengo, serve spiegare⁵.

Popper, filosofo liberista non marxista, dice che un Paese democratico deve avere una televisione anche educativa e informativa e chiede un patentino per gli autori televisivi⁶.

“Dateci gli strumenti per decodificare la televisione”: questa la richiesta degli insegnanti a cui noi abbiamo risposto col progetto di video-education “Nuovi occhi per la tv”. Abbiamo capito subito che dovevamo aiutare i ragazzi a leggere le immagini a dare gli strumenti per vedere. Abbiamo dei volontari – poveracci! – che registrano tutto quello che va in onda e quindi noi vediamo le sequenze; le selezioniamo prima insieme alla classe e poi facciamo quello che dice Sartori, rallentiamo il passaggio televisivo, non criticiamo, abbiamo un approccio maieutico, facciamo delle domande; le risposte il 100% delle volte le danno i ragazzi. [...]”⁷

Abbiamo centinaia di richieste inevase perché siamo un gruppo di volontari. Abbiamo proposto il progetto al Pd e a varie istituzioni: a nessuno importa. E questo è un progetto rivoluzionario. Abbiamo avuto un unico luogo dove siamo riusciti a fare un lavoro concreto e diffuso,

5. Giovanni Sartori, *Homo videns*, Roma-Bari, Laterza 1997.

6. Karl Popper, *Cattiva maestra televisione*, Venezia, Marsilio 2002

7. [ndr] Lorella, a questo punto, si sofferma a mostrare il metodo applicato negli incontri nelle scuole che caratterizza il progetto “Nuovi occhi per la tv”. Per approfondire si veda Lorella Zanardo, *Il corpo delle donne*, pp. 58-62.

soltanto in Toscana⁸. In non sono toscana, sono di Milano e ritengo che la Toscana sia una Regione più avanti di tutte le altre regioni italiane, a parte l'Umbria. Lì abbiamo avuto un piccolo finanziamento dalla Coop che non abbiamo cercato noi: ci hanno cercato loro. Non voglio beatificare la Coop. Come tutte le aziende hanno le loro magagne però ci hanno cercato e abbiamo fatto un progetto interessante, ovvero formare dei formatori. Dato che non è possibile per noi andare in tutte le scuole d'Italia, abbiamo realizzato un progetto di 64 ore di formazione per formatori al *video-education* "Nuovi occhi per la tv". La Coop ha selezionato 15 persone che sono già formatori e lavorano nelle scuole; noi abbiamo tenuto 8 ore per otto giorni, 64 ore di formazione di educazione alle immagini. Guardate che *video-education* all'estero è materia di studio obbligatoria. Dopodiché dai primi di settembre io con i nuovi formatori ho fatto un tour nelle province toscane – Firenze, Siena, Arezzo ecc. – dove abbiamo presentato a tre tipi di scuole un progetto di interesse enorme. Senza investire miliardi, a oggi sono già 300 le classi che hanno aderito, 6.000 gli studenti che hanno intrapreso il progetto: ciò vuol dire che in due o tre anni potremo avere dei cittadini molto più consapevoli in Toscana. Se questo si potesse compiere in tutte le regioni, accadrebbe una piccola rivoluzione.

Considerate che siamo spesso in Veneto, in Umbria, in Trentino... Però noi non possiamo più andare avanti così. Sono 3 anni che non passo da casa. L'1% delle scuole è ridicolo, una scuola per volta è impossibile. L'unico sistema è quello toscano. Noi passiamo tutto il *know how*, il sapere, a dei formatori e loro vanno. Vi dico altro. Al Pd avevo detto che

8. [ndr] Si segnala che al momento della stampa il progetto "Nuovi occhi per la tv" è partito anche in Trentino.

avrei regalato il progetto, data la rete su cui il partito può contare... ma a loro non interessa. Non c'è voglia di mettere in giro questo esperimento. Non voglio però dirvi che sono demotivata ma mi sono però stancata della politica; non sono demotivata perché i ragazzi nelle scuole ci sono. E credo che bisogna urgentemente interessarsi di loro: tu gli dai uno strumento e loro ci sono. Sono molto sottoposti a dei modelli che gli abbiamo dato noi ma appena gli presentate un'altra cosa... hanno fame, una fame terribile. L'altro giorno ero a Valdagno, in un Istituto tecnico con 400 maschi. In un Istituto tecnico si fa più fatica dei licei, è vero; all'inizio urla "Bella gnocca...!". Passato questo scoglio sono tenerissimi, hanno voglia di comunicare: "Scusi già che è qui: non è che mi dice la differenza tra pornografia ed erotismo? Io non è che capisco bene". Hanno dei copioni. Non si fa più educazione sessuale; loro l'apprendono dal porno in internet. Un ragazzo alza la mano e dice: "Lei ha fatto questa cosa sulle ragazze: ha ragione e io? Perché a me ad esempio queste ragazze della tv mi piacciono. Però se viene uno straniero e guarda queste immagini televisive pensa che noi ragazzi italiani pensiamo ad una sola cosa tutto il giorno. Mentre io ci penso a questa cosa ma non tutto il giorno. E non voglio più essere rappresentato così". Migliaia di maschi così. I ragazzini italiani sono meglio dei nostri coetanei. Sono molto meno di stampo maschilista.

L'Italia è al 74° posto del *gender gap*, sotto l'India. Il *gender gap* è un tasso che esprime il divario che c'è tra i generi in tutti i paesi nel mondo. I paesi europei sono tra i primi venti noi siamo al 74° posto... Quindi un paese patriarcale maschilista che fa fatica ad accettare questo cambiamento. I ragazzini delle scuole vi garantisco non sono così ma potrebbero diventarlo... È urgente agire.

Succede sempre nel blog: “Ero oggi alla presentazione, interessante. Vi mando la canzone della mia cantante preferita che è giapponese e che ha scritto una canzone sulle donne e allora ve la mando su questo blog”. Una canzone di fiori e poesia.

Ci sono loro, noi non ci siamo.

Noi abbiamo fatto tutto da soli. Vorremmo parlare con il nuovo ministro. Siamo riusciti a presentare questo lavoro al Senato, alla Commissione di Vigilanza Rai, al Parlamento Europeo. A Oxford, a Parigi, ieri in Austria... Tutti dicono: bellissimo. Ma non ci si fa più.

Concludo dicendo che il problema non era Berlusconi, ma Berlusconi era l'esempio di un problema. Solo un punto su cui vi chiederei di riflettere, magari per aiutarmi. Il mio video si chiude con una immagine e all'estero la gente cade dalla sedia. In Norvegia non abbiamo potuto fare il dibattito: “Non è normale”.

Noi di che cosa abbiamo paura? Fate un lavoro di immaginazione: ultima immagine, chiudete gli occhi e siete davanti alla tv. Invece che una donna appesa, vi è un ragazzo senegalese: gli tolgono i pantaloni, gli cospargono il culo d'olio... voi fate la rivoluzione! “la Repubblica” fa un titolo così... Se appendevano un senegalese si muoveva giustamente l'Italia. Ma se appendono una donna... È successo qualcosa? C'è paura, ma di che cosa abbiamo paura? Perché abbiamo paura?

Il 13 febbraio 2011 eravamo in piazza un milione; non succede facilmente che ci sia un milione di tigri nelle piazze italiane. Il giorno dopo, penso: vedrai Bersani fa un annuncio: ok, da oggi il 70% di donne... Cosa è successo? Non è successo niente. Per dieci mesi non è stato fatto niente. Ieri una signora ha detto una cosa che io condivido: di cosa abbiamo paura? Io credo che noi donne, tutte, abbiamo una fottuta paura di

perdere il consenso. Io lo sto provando su di me: finché facevo la manager di successo, mi si spalancavano le porte. Ora io lo vedo lo sguardo: sono un personaggio di serie B, una sfigata.

Di che cosa abbiamo paura? L'unico modo per cambiare questo paese, io lo dico anche alle ragazze, è tolleranza zero. Quella manifestazione lì? Il giorno dopo vai e dici: o cambi adesso o non ti voto più.

Io uno strumento ce l'ho: come succede in America, facciamolo – santo cielo! – questo lavoro militante nelle strade e poi lanciamo lo sciopero delle donne: un giorno di sciopero al femminile! Le anziane, i bambini da accudire? Non faccio niente.

Il corpo e l'acqua: ritorno all'origine

Esperienza di biodanza a cura di Cristina Beraldo

Sabato pomeriggio, aiutate dall'esperienza di Cristina Beraldo¹ abbiamo cercato di condividere, sempre in acqua termale, corpo, mente ed emozioni con l'aiuto della musica, del movimento, della condivisione.

Premettiamo che Biodanza vuol dire *Danza della vita*. È stata ideata dall'antropologo, psicologo, poeta e pittore cileno Rolando Toro, ed è una proposta che abbina musiche scelte a movimenti che attivano processi psico-fisici salutari di armonizzazione e rivitalizzazione.

*La vita si risveglia in noi ogni volta che ci
muoviamo con emozione e sentimento.*

*La nostra salute e la qualità della vita ci
richiamano ad essere pienamente ciò che siamo:
essere unici, sacri e capaci di stabilire legami con
gli altri e con la natura.*

*Con amorevolezza possiamo addentrarci in una
vera poetica dell'incontro umano.*

Nella *Biodanza acquatica* gli stati di tensione e stress si dissolvono a contatto con la fluidità dell'acqua e vengono stimulate nuove percezioni di sé e degli altri che favoriscono processi di integrazione affettiva. Gli

1. Cristina Beraldo, nata in Brasile, da 18 anni vive in Italia. Laureata in Filosofia presso la Pontificia Università Cattolica di Campinas (San Paolo-Brasile), è facilitatrice di Biodanza formata nella Scuola Paolista di Biodanza sotto l'insegnamento di Rolando Toro, il creatore di questo sistema. Nel 1986 inizia a facilitare la Biodanza prima per bambini e poi per adulti. Conduce settimanali e stage di Biodanza su varie tematiche. Negli ultimi anni ha condiviso con altre facilitatrici il percorso "Biodanza e Integrazione del Femminile". Collabora come insegnante didatta nelle Scuole di Formazione di Biodanza ed è membro dell'Associazione Italiana Insegnanti di Biodanza.

esercizi, che possono essere individuali o svolgersi a coppie e in gruppo, sono inizialmente attivanti e in un secondo momento favoriscono uno stato di rilassamento profondo.

Possiamo apprendere dall'acqua quelle che sono le sue qualità.

Possiamo imparare la sua facile adattabilità, assicurata dal fatto che qualunque forma possa assumere rimane sempre acqua, fedele a se stessa.

Possiamo dissolvere tensioni e rigidità per diventare più fluide, più flessibili e più "sciolte".

Possiamo lasciarci andare al nostro movimento e farci avvolgere nella carezza totale che l'acqua ci dona.

Nel piacere di sentirci, possiamo ritornare alla nostra essenza limpida e rinascere dalla grande "culla originaria".

Coadiuvate con esercizi che potevano essere individuali oppure a coppie e/o in gruppo, aiutate da musiche che ci hanno accompagnate nel lasciar andare i nostri gesti, ci siamo ritrovate ad ascoltare e percepire parti di noi stesse che avevamo "nascosto in cantina". I sorrisi, le lacrime, gli abbracci, i buffetti, si sono fusi in un'esperienza collettiva di condivisione. Il contatto amorevole attraverso l'acqua ci ha sostenute e incoraggiate ad avere fiducia le une con le altre... "ricordo un fiume d'acqua e di mani che lasciava fluire i nostri corpi completamente abbandonati e il mio cuore che si riempiva di lacrime di gioia". Abbiamo concluso con un momento di abbandono e rilassamento collettivo e siamo tornate a ringraziare la vita, per quanto ricevuto e per quanto donato, con la canzone "Todo cambia". Ed è proprio così, se ce lo permettiamo, tutto può cambiare...

Marina Marangon

Parole fra noi

*Momenti di narrazione a cura di Adriana Sbrogiò e Marisa Trevisan
(Identità e Differenza)*

Scheda

"Parole fra noi " – Momenti di narrazione tra donne per un libero dirsi e ascoltarsi

Traccia per la scrittura e/o il racconto verbale

Vi informo di me:

- 1 – Chi sono. Che cosa mi ha spinto e che senso do al mio essere qui in questi giorni.
- 2 – Che cosa mi ha maggiormente colpita nell'incontro di ieri e durante la visione di: "Il corpo delle donne".

Qualche spunto per i lavori di gruppo (ma si può anche scrivere)

Pensare in presenza (titolo del libro di Chiara Zamboni, *Pensare in presenza, conversazioni luoghi improvvisazioni*. Liguori editori 2009):

A partire da sé – Racconti, dialoghi, riflessioni e scambi su vissuti, esperienze e temi dell'incontro: Il corpo – La spiritualità – Il desiderio – Le relazioni – Le emozioni – La libertà femminile – La passione politica – o altro, a scelta...

Testi

Virginia Arietti

A. Sono Virginia Arietti, ho 60 anni e sono appena andata in pensione dal lavoro come neuropsichiatra infantile del servizio territoriale di Brescia, Sto elaborando il senso che voglio dare alla mia vita d'ora in poi. Ho fatto parte della Cdb di Brescia finché è esistita, per questo mi sento vicina, e

sono venuta qui con un'amica, anche lei ex della Comunità. Ora a Brescia stiamo riflettendo sull'opportunità di costituirci come gruppo (uomini e donne) in ricerca e nella strada che fu della Comunità.

B. Del video di Zanardo mi ha colpito la dimensione "educativa" perché do molta importanza alla modificazione della società attuale, in particolare interessata alla rappresentazione della donna. Credo che sia per me sempre più importante una dimensione "politica", cioè il cambiamento tramite l'aggregazione in gruppi, movimenti, partiti. Non ho mai fatto politica attiva (il lavoro e la famiglia mi impegnavano a tempo pieno e anche oltre). Ora vorrei *fare e pensare politicamente*. Il momento economico e sociale è grave, ma spero che possa essere un'occasione, forse unica per l'umanità, di invertire la rotta; ciò avverrà solo se tutti, in particolare le donne, si faranno sentire, "dare parole a chi non parla o non è ascoltato", Vorrei essere "voce".

Grazie per tutti gli stimoli e le esperienze di questi giorni.

Maria Grazia Borla

A.1. Pur non facendo parte di una Comunità l'incontro annuale mi sta interessando sempre di più (è la terza volta che vengo). Il tema del corpo è da me molto sentito ed è anche l'argomento che sto studiando con i miei colleghi, a scuola, su testi di Merleau Ponty.

A.2. De "Il corpo delle donne" mi colpisce, in primo luogo, la condizione dell'essere giovani oggi con la pressione della televisione che impone modelli da seguire (vale per maschi e femmine). Le ragazze dicono "ormai"; allora siamo ancora noi che dobbiamo indicare una "rotta" perché siamo veramente nella nebbia. Cambiare si può e si deve.

B. Mi è piaciuta la "Mattutina" con Margherita Porete; l'alta spiritualità

femminile è un invito a coltivare il sacro che è in noi. Nella presentazione di Lorella Zanardo ho ritrovato la passione politica che mi infiamma e mi viene ancora di più voglia di impegnarmi a scuola con le studente. Mentre il suo progetto di impegnarci nella televisione, benchè lo ritenga giusto, non mi interessa. L'esperienza di biodanza è stata meravigliosa, ha risvegliato il senso di "passività", il lasciarsi andare, il lasciarsi accarezzare.

Grazia Bregant Comand

1. Parto dal mio nome: Grazia. Un nome, una storia, un vissuto... uno fra tanti. Oggi una donna, ieri una bimba... sono stata, come diceva mia mamma, non un caso, "una grazia" voluta, desiderata e molto amata. Nell'attesa... un rifiuto, un alchemico NO di un padre assente. Ma come diceva Alda Merini ho ricucito le ferite con un grande ditale per tessere la mia vita all'insegna dell'Amore. Un vuoto abitato da forti e contrastanti emozioni, un vuoto abitato da una coperta sul cuore, un vuoto colmato dal desiderio di sentirsi accolta e reso vivo dalla forza immensa del perdono. Un atto "psicomagico" quello del perdono, che ha generato la consapevolezza di *essere donna per dono!!!* Un dono splendido da custodire, da "proteggere", da donare...

2. Quindi l'essere qui in queste giornate per ascoltarmi e per ascoltare, per testimoniare le nostre risorse e potenzialità. È stato bello trovare il cerchio della nostra presenza. Quel cerchio "simbolicamente ci parla d'*infinito* senza inizio e fine ed esprime l'energia del femminile che circola.

La parola del cuore aperto, il passo comune, l'essenza dei volti, l'impegno e il coraggio di non arrendersi mai hanno colorato gli incontri di questi giorni... per portare con passione e speranza il diritto di *essere donna* ieri, oggi, domani e sempre! Semplicemente grazie a tutte le donne!

Carlet Elena

A. Sono Elena Carlet. Sono da anni frequentatrice dei convegni, ma non di tutti, soprattutto a quelli delle donne.

Durante la visione di “Il corpo delle donne” ho provato rabbia, disgusto, avvilitamento.

B. Mi trovo bene a riflettere su tutti questi temi e non ho nulla di diverso da proporre. Mi è sempre *molto caro* incontrare le molte donne che trovo *tutte belle*. Grazie a tutte.

Ornella Cazzulo

A. Sono Ornella, insegnante, ho due figli (22-26 anni) ma ancora in famiglia. Nonostante i tempi difficili sono ottimista e fiduciosa per il futuro nostro e quello delle giovani generazioni. Mi interessa il percorso iniziato insieme, a Brescia, nel lontano 1988 sulla ricerca del divino che è in noi e fuori di noi. Cerco di essere presente ai vari appuntamenti delle donne delle Cdb nazionali: sono sempre un grosso stimolo nella mia quotidianità e per l'amicizia che spero e voglio continuare a coltivare. La visione de “Il corpo delle donne” mi ha suscitato rabbia e tristezza, ma anche un senso di impotenza, cosa che comunque non ci impedisce di agire per cambiare la realtà.

B. Non ho partecipato al momento con Adriana Sbrogiò se non nella parte terminale. Importante è per me tornare sulla ricerca del divino forse non sempre chiara in questi giorni. La passione politica è notevole in me, ma senza un continuo confronto con altre/i rimane infruttuosa. Altri gruppi di lavoro per il prossimo incontro: La pericolosità della forza dell'eros. Le paure (accettazione, incapacità di raggiungere obiettivi). Grazie per l'organizzazione del 19° Incontro nazionale Cdb donne: è stato un bel regalo; *a kiss*.

Marina Depase

A. Sono Marina Depase, nata a Trieste, ex atleta a livello nazionale (pluricampionessa italiana di corsa) estetista, massaggiatrice, riflessologa, infermiera professionale. Sono un'infermiera che da qualche anno ha riscoperto la fede grazie a Medjugorie; non sono una fanatica, ma cerco di seguire le parole del Vangelo con semplicità e costanza. Voglio crescere perché mi sento piccola, piccola come una formica. Vorrei fare di più per il prossimo, ma non so come. Il filmato mi ha rinnovata la coscienza che questo mondo è dominato dal maschio (tipo Berlusconi o come i potenti del Vaticano) e questo è il triste risultato.

B. Un mio pensiero: siamo molto superficiali, in genere non c'è interesse per l'altro. Vivo metà del mio tempo in ospedale a contatto con la sofferenza fisica e mentale e sento ogni giorno che mancano interesse, attenzione, ascolto e cuore. Cerco sempre di mettermi al posto dell'altro, ma alle volte mi sento molto sola, *manca amore*. Penso che l'amore è alla base di tutto e di tutti.

Grazie per avermi dato questa possibilità di esprimermi.

Sul filmato della Zanardo, da strumentista di sala operatoria, volevo dire che le persone non sanno e non vogliono sapere che anche il più piccolo intervento chirurgico ha un rischio che, per un motivo economico e di numeri, neanche i medici lo dicono, perché anche questo è diventato un lavoro e la vita umana ha perso valore. Bisognerebbe invece sapere esattamente quanto pericoloso può essere un intervento chirurgico. Io penso che solo se è necessario si fa un intervento, cioè se esiste una patologia e non c'è altra soluzione.

Biagia Di Alessandro

A. Mi ha spinto ad essere qui il mio desiderio di stare con le Donne in Cerchio e di avere tre giorni di libertà tutta per me, per condividere con tante donne tutte interessanti e impegnate. Non sono libera nella mia vita a causa della disabilità di mio marito. Quindi, per me, questi tre giorni sono doppiamente graditi.

Ho visto il filmato “Il corpo delle donne” due volte. È veramente squallido. Mia madre avrebbe detto: “Figlia mia, non c’è più religione” Era una donna saggia e timorata di Dio.

Questa mattina mi è molto piaciuto l’intervento della Superdonna Lorella Zanardo che ci ha illuminato sul come difenderci dalla televisione e, nel mio piccolo, cercherò di farne tesoro.

Un grosso saluto a tutte e un grande grazie per il bene ricevuto. Affettuosamente Biagia Di Alessandro, donna in cerchio.

Mariarosa Filippone

A. Sono Mariarosa Filippone del gruppo donne della Comunità di Oregina-Genova.

Il bisogno di continuare il cammino intrapreso nel 1999 quando partecipai al coordinamento nazionale per organizzare l’incontro nazionale dei gruppi donne Cdb fui fulminata sulla “via di Damasco” dall’attualità delle riflessioni fatte e dalla “profezia” che pervadeva l’incontro.

Il mio senso di essere qui è quello di respirare l’aria della *sofia*, della *ruah* che mi aiuta ad incarnare, nella quotidianità, il palpito del potere Superiore, la dea Madre del Femminile.

B. Gli spunti sopra citati confluiscono l’uno nell’altro. Il desiderio di narrazione è urgente in me, ma mi indica che non è opportuno esporre il

mio disagio personale. Si tratta di un problema familiare che ho sempre risolto con pazienza e fiducia. Si è però rivelato un boomerang che richiama indifferenza, invivibilità, isolamento. Sono sola nel sostenere questo impegno. Perciò: il corpo, le relazioni e le emozioni sono gli argomenti che scelgo. Grazie.

Carla Galetto

A.1. Sono Carla Galetto del gruppo donne della Cdb di Pinerolo. Finora ho partecipato a tutti gli incontri nazionali delle donne Cdb (e non solo) e ho fatto parte delle donne che hanno deciso di iniziare questo percorso, senza chiedere il permesso agli uomini, e di ciò sono molto orgogliosa.

2. Nell'incontro di ieri, pur avendo già visto il video alcune volte (di cui una con la presenza di Lorella a Pinerolo) sono rimasta colpita dalla violenza contro le donne che si evidenzia nella loro rappresentazione mediatica e dal senso di impotenza che provo di fronte a questo enorme "mostro". Che fare? Perché non cominciare con i livelli di scuola inferiore, cioè con gli/le insegnanti della scuola dell'infanzia, della scuola elementare e media inferiore? Quali iniziative assumere noi, in prima persona, per tentare di cambiare la situazione?

B. "Insieme, tessendo reti, si può...": è questo lo "slogan" che ha accompagnato questo percorso e che è anche diventato il titolo di un incontro zonale (pinerolese), svoltosi anni fa tra donne delle Cdb. Fare pezzi di strada insieme, per trovare la forza per non cadere nella trappola dell'omologazione.

Fare spazio a una pratica politica tra donne, per lasciar emergere un pensiero differente, un differente sguardo sul mondo. Irrrinunciabile per me è la libertà femminile, la mia libertà, il partire da sé... è non avere più,

come “misura” di tutto, quella maschile.

A un certo punto, nel percorso delle Cdb, mi sono sentita estranea alle elaborazioni e alle proposte: anche lì c'era una sorta di gerarchia maschile. C'era sì apertura verso noi donne, ma per accoglierci nel loro modo di vivere, sentire, pensare. Non ho voluto, anzi, molte di noi non abbiamo voluto omologarci tradendo in questo modo il senso libero della nostra differenza. E abbiamo iniziato un percorso separato che sta continuando e in cui emergono anche, a volte, dei conflitti tra donne. Ho rimosso la mediazione maschile anche nella ricerca del divino; pratico il confronto con il pensiero maschile, ma non ne sono più condizionata e subalterna. Nel percorso di fede (spirituale) ho cercato di liberare Dio dalle gabbie patriarcali, di leggere la Bibbia sapendo che è un testo scritto da maschi in un mondo patriarcale... e ho fatto il vuoto... (per me il patriarcato è morto!)... per scoprire, giorno dopo giorno, che in questo vuoto possono entrare cose nuove: desideri, emozioni, meditazioni, incontri, preghiere... E questa ricerca del divino attorno e dentro di noi prosegue, in relazione, in presenza con altre donne, ma anche attraverso letture di libri di donne, incontri vari, ecc.

Marta Ghezzi

A. Mi chiamo Marta Ghezzi e vengo da Pavia. Sono vedova da pochi mesi e sto elaborando il lutto a modo mio, scrivendo e viaggiando. Prima di partire per il Brasile ho pensato di venire ad Abano perché il tema “In principio sono i nostri corpi” mi intriga molto. Sento il bisogno di ripartire dal mio corpo di settantenne dopo aver fatto la badante per sette anni.

Da giovane il primo gesto di autonomia è stato fare a meno del reggiseno.

Poi, grazie al '68 ho perso la mia verginità e ho scoperto la mia capacità seduttiva, prima repressa, per privilegiare il sapere teorico e pratico. Penso che noi donne abbiamo trovato il coraggio di esprimere i nostri desideri senza sensi di colpa, ipocrisie e rischiando rifiuti e frustrazioni. Impariamo l'ironia, lo sberleffo e, se non siamo belle, diventiamo almeno interessanti.

Da giovane volevo diventare santa, come Alda Merini. Poi, scoperto l'eros, ci ho rinunciato pensando che le due cose fossero inconciliabili. Poi ho scoperto che anche i Santi, le Mistiche, hanno conosciuto l'eros e allora spero anch'io di essere pacificata nei miei desideri senza sensi di colpa. Le mie passioni e i miei pensieri vagano dalla politica alla bellezza, alle relazioni amorose in un viaggio continuo con tante domande e risposte sempre "provvisorie" e mutevoli. Se questo cammino non è ancora libertà e autonomia è perché non esiste libertà senza relazioni non conflittuali. Agiamo i nostri conflitti senza violenza. E danziamo nel mondo con gioia, senza paura, da sole, in coppia o in circolo come fanno i popoli del Sud del mondo, nei Battesimi e nei Funerali.

Lucia Giannotta

A. Sono Lucia e abito in provincia di Roma. Con Mariarosa di Genova ho partecipato al cammino comune e tutto quello che aggiunge alla mia vita e che le dà ulteriore senso lo cerco; mi lascio "guidare" dal mio istinto risvegliato e mi nutro, scambio emozioni, sentimenti e testimonianze.

Non sono così "presente" ma, pur ogni tanto, camminando da sola, come altre, da me, c'è un filo forte che ci lega prima di tutto come donne.

Il lavoro di Lorella mi ha commosso o le mie erano lacrime di rabbia? Forse la cosa che mi ha colpita di più è il comportamento degli uomini

che, comunque, in parte, noi donne accettiamo... Ormai da anni frequento gruppi e quindi credo che ciò che mi ha colpita può essere, come qualcuno diceva... *le antiche ferite!*

Il corpo e la paura di manifestarne la sacralità.

Le relazioni, le dipendenze relazionali, specialmente dagli uomini.

La libertà (è senza sesso?); che cosa intendiamo? Per me è collegata alla dipendenza relazionale e al coraggio... (preghiera della serenità).

Il desiderio (non aspettative dagli altri).

Il “reagire” e invece l’agire (libertà).

Silvia Giordano

A. Sono Silvia Giordano della Cdb Insieme di Alba. Sono qui perché mi interessa il tema sul corpo, la sua rappresentazione, la sua riappropriazione. Della visione del filmato mi ha colpito di più la frase finale: “Di che cosa noi donne abbiamo paura?”

Forse abbiamo paura di perdere l’approvazione maschile, il consenso che il nostro corpo rappresentato in quel modo riesce a conquistare sempre. Forse temiamo che, se ci esprimiamo come veramente siamo, restiamo sole? Forse...

B. Vorrei usare il mio corpo per esprimere le mie emozioni e non trattenerle “all’interno” come se il corpo fosse la gabbia da cui non possono uscire. Vorrei usare il mio corpo liberamente senza timore di essere fraintesa. Vorrei “osare” le mie emozioni ovunque.

Francesca Logli

A.1 Sono Francesca, ho 41 anni. Vivo a Pisa da 10 anni e faccio parte della Comunità dell’Isolotto di Firenze. Sono qui perché avevo bisogno di

riposarmi e di ritrovarmi fra donne, in un contesto di libertà e di ricerca che mi liberò, anzi cominciò a liberarmi tanti anni fa (18).

2. “Il corpo delle donne” l’avevo visto scaricandolo da Internet. Ieri sera ero troppo stanca e sono andata a dormire. Però del documentario mi avevano colpito tutte le scene e mi sembrava incredibile che alcune fossero davvero state trasmesse. Mi hanno colpito le domande di Lorella per stimolare chi guarda.

B. Il mio corpo mi è stato sconosciuto per tanti anni, troppi. Rifiutavo le pretese della mamma che voleva fossi “carina” per gli altri, per fare bella figura, per fare contenta lei, per “trovare marito”. Così sono andata avanti fra ribellione e compromesso. Praticamente, fino a che, all’Isolotto, non ho conosciuto donne che erano coscienti di essere donne per sé, che parlavano di desideri, di liberazione, di ripensare le Scritture, di potere ecc... Fino a quel momento rifiutavo di essere donna e di avere un corpo di donna. Da lì le mie letture e la mia mente ipertrofica si sono arricchite della conoscenza di altre donne e del pensiero femminista che ancora mi rammarico di conoscere solo in minima parte. E il mio corpo pian piano ha scoperto la musica, il ballo (raramente, ma molto belli i balli estivi durante le feste popolari); ho scoperto la parola (l’espressione parlata); ho scoperto il desiderio per le altre donne, uscito dalla “bolla” e dal guscio dei limiti della balbuzie e dell’ipoacusia. E finalmente l’amore (la prima relazione con una donna a 37 anni), e l’impegno in tante realtà “politiche” o meglio sociali, miste e di sole donne.

Il corpo è ora anche dolore, non solo quello di ogni mese che quasi tutte noi donne conosciamo o abbiamo conosciuto, anche doloretto vari, di schiena per esempio, o la stanchezza che si fa sentire e che mi fa accorgere che non ho più l’energia di vent’anni fa e nemmeno quella di dieci anni

fa. Poi la malattia della mia compagna. Per cui sento e so che ho tanto da imparare e che lo farò solo e soltanto se sarò capace, sempre di più, di ascoltare e di mettermi in relazione. Ma anche di ascoltare me stessa e riconoscermi nelle altre, senza paura, con empatia!

Paola Marinelli

A. Sono Paola Marinelli, mi ha invitata un'amica e sono stata attratta dall'insieme: donne - corpo - coscienza spirituale - modalità "diverse" di lavorare. Tutto questo coincide con il mio momento. Dopo il femminismo, dopo una lunga ricerca spirituale sono felice di incontrare donne che hanno coscienza di sé, che ricercano, che sentono su di sé la responsabilità di essere portatrici di "nuovo" nel mondo. Mi ha colpito un rapporto con l'eros, vivo nelle donne presenti e ciò che è negato nel "corpo delle donne" mostrato nel film. Sento un bel senso di appartenenza a *Questo Femminile*. È un femminile che mi fa essere orgogliosa di essere donna.

Maria Teresa Pellegrini Raho

A. Mi chiamo M. Teresa, sono un'architetta per sbaglio e per amore. Per amore ho sognato di dipingere e per un po' l'ho fatto, poi non l'ho fatto più finché tele bianche e colori non hanno iniziato ad inseguirmi nei sogni. Nel frattempo scrivere è stata la mia risorsa segreta per sopravvivere e conoscermi e scrutare il mio cammino nella vita e nella fede, prima ereditata e poi riscoperta, spesso drammaticamente, come dono. Per amore ho cercato di costruire una famiglia che è stato come scolpire un duro marmo per arrivare a vederne il cuore. Ancora sto con lo scalpello in mano... Per parlare di corpi tengo ben prigioniero il mio corpo e forse nel caso di questo incontro di donne è proprio il tema che mi ha attratto.

Devo però dire che, per ogni incontro, a cui ho potuto partecipare, è stata l'unione armoniosa tra mente (riflessione-approfondimento) – parole (comunicazione, scambio) – corpo (ascolto nel silenzio, percezioni a pelle e non solo) ad attirare la mia attenzione e il mio desiderio. Essere insieme ad altre nel cammino è per me un'opportunità e una sfida. Un'opportunità perché nella vita quotidiana ho pochissime possibilità di trovarmi su un livello simile di pensiero e di riflessioni sul divino e sull'approfondimento della dimensione "religiosa" della vita, a partire dallo sguardo femminile e dal corpo di donna. Una sfida perché mi forzo ad uscire da una solitudine interiore spesso profonda, e anche se non ci riesco accolgo la sfida ed è già un bel passo per me. Ne torno sempre arricchita. Prendo molto.

Per quanto riguarda il film di Lorella Zanardo, ne riconosco l'efficacia; l'avevo naturalmente già visto e mi sono stupita del fatto che non ne ricordavo quasi nulla. Autodifesa? Beh, conosco la mia pancia e le sofferenze di cui è capace, tanto che può annebbiare cervello e reazioni, così, come ho detto già nell'assemblea, ho cercato di non farmi entrare dentro nessun malessere per rimanere lucida nell'analisi. La realtà è molto complessa, occorre dunque una buona capacità di distacco e di azione. Agire significa prima di tutto saper Vedere, e dunque muoversi sapendo che la realtà è molto più ricca e piena di possibilità, tant'è vero che Lorella lo dimostra incontrando nelle scuole ragazze e ragazzi capaci di critica e di attenzione. Questo è il Buono da non dimenticare. La cosa più importante è stata incontrare Lorella e la sua emozione tra noi. Questo mi è parso il passo per andare avanti ancora oltre lo stesso film.

Spero di aver contribuito con queste tardive riflessioni alle domande poste. Con un grazie grande per tutto il lavoro che c'è dietro ogni incontro e per tutto l'affetto con cui ci si accoglie. A presto!

Giovanna Perfumo

Sono Giovanna del gruppo donne della Cdb di Oregina. Partecipo agli incontri nazionali dei gruppi donne dal 2000 quando fu proprio il gruppo genovese ad organizzare l'incontro. Vengo sempre volentieri a questi incontri dove ascolto, vedo e vivo esperienze diverse da quelle di tutti i giorni e dalle quali esco arricchita, più consapevole, più energica. È un appuntamento che è diventato di anno in anno sempre più importante. Ieri, durante il laboratorio in acqua, ho scoperto in me e nelle mie compagne, con le quali casualmente ho fatto gruppo, che abbiamo corpi capaci di provare sensazioni di benessere proprio abbandonandoci cullate dall'acqua e sostenute dalle "coccole" delle altre. Durante la proiezione ha dominato la sensazione di rabbia per una rappresentazione del corpo delle donne come di persone senza volto, senza identità, omologate a soddisfare aspettative e desideri maschili. Donne appartenenti ad un "mondo a parte" che non vedo nel mondo intorno a me.

Da insegnante quale sono sento il peso della responsabilità verso le nuove generazioni e con rammarico e rabbia assisto all'involuzione avvenuta nella scuola circa l'educazione sessuale che, per la scuola media inferiore, era soprattutto un'educazione alla crescita, alla scoperta delle emozioni, all'affettività. Per anni ho lavorato su queste tematiche indispensabili per la formazione delle ragazze e dei ragazzi. E ora? Bisognerebbe raccogliere l'appello lanciato da Lorella Zanardo. Il contesto non aiuta: a nessuno dei nostri politici interessa affrontare temi di base per lo sviluppo culturale e morale della persona. E alle donne politiche? Partire dal basso, dice Mira. Come no, si può provare. Ne varrebbe la pena.

Simonetta Pirazzini

A.1. Sono venuta al primo incontro per conoscere le Cdb di donne cristiane, di che cosa si occupano e come si muovono. Il senso è che, per me, ora è sempre più evidente che la “questione femminile” è cruciale nel sociale, nel politico e nello spirituale. Voglio vedere se ci sono altre persone che già sono su questo cammino e magari incontrarmi per farne un pezzetto assieme....

2. Non ero presente ieri. Oggi ho apprezzato Samar e la sua danza araba (il contenuto spirituale che lei dice anche col corpo). Per il resto sono alla ricerca di azioni valide per dare dignità alle donne (es. le migranti/le emarginate in Italia di cui un poco mi occupo).

- Corpo, salute, ben-essere (sono medica, ginecologa, pediatra), salvezza (in english *health, healthy*); tutto questo molto collegato con lo “Spirito”, per me, ora è diventata una necessità per tutte le persone.
- Silenzio e parola: da rivalutare.
- Spazio tempo: le due dimensioni che viviamo, ma che ci confondono la vera percezione della Realtà. Universo eterno.
- La universalità delle donne – essere donna ora, in vari contesti, agli incontri, negli scambi, nei Cerchi.

Anna Rampazzo

A.1. Mi porto a casa parole importanti: partecipazione attiva (militanza), la grammatica delle minoranze, CMC, accoglienza, paura di perdere il consenso, paura di non essere accettate. Sono una persona sempre in ricerca e colgo tutto quello che c'è di buono in circolazione. Sono consapevole dell'importanza del ruolo della donna che ha la responsabilità di salvare la bellezza e il futuro.

Impariamo ad ascoltare di più i giovani senza giudizio e con amore perché il mondo per loro è molto duro in un sistema che li vuole solo consumatori.

Mi ha commosso il lavoro di Lorella per la sua passione e l'amore per i giovani che rappresentano il futuro. L'analisi fatta nel rallentare e studiare i particolari è grandiosa e fa capire che siamo tutti vittime in mano a *mostri*. Don Milani (morto nel '67) diceva che la tivù è strumento del male. Lorella ha ammesso di ispirarsi a don Milani: da lui ha colto l'importanza del lavoro educativo. È vero che chi semina può non raccogliere frutti, ma qualcun altro raccoglierà.

Alda Merini: "La donna è sempre piaciuta a Dio, per lo meno lo ha sempre incuriosito". Quindi è sempre valido seminare in positivo e il mondo, in questo momento, ha un gran bisogno di semine sane. I ragazzi recepiscono moltissimo e, avendo bisogno di credere nel futuro, sono assetati di *vero*. Coraggio, quindi, rimaniamo collegate in rete per poterci passare idee ed esperienze.

Maria Luisa Randi

A. Difficile dire chi sono. A cosa mi devo riferire? Non al lavoro che ho svolto, penso (insegnante di lettere), ai gruppi che frequento (Udi-Donne in Nero, Lettura del Vangelo, Verso una casa delle donne di Ravenna). Sono una donna che ha le sue fragilità, un forte senso del dovere, momenti di incertezza e di dubbio su quello che sta facendo da anni, bisogno di amicizia e di amore che non si esaurisce nella sua famiglia (un figlio di 30 anni e un marito).

Mi ha spinto ad essere qui il desiderio di incontrare tante donne che come me sono in ricerca, di mettere in gioco il mio corpo e non solo la mia

mente. Sono un po' stanca di un linguaggio solo verbale, tante e tante parole usate per anni nei gruppi, il corpo fermo e seduto. Che meraviglia la danza, l'acqua, la libertà del movimento, la musica!

B. Il corpo: le relazioni, le emozioni. Questa attenzione può sostenere anche il nostro impegno politico. Spesso nei gruppi, anche femminili, si privilegiano le idee, le teorie e passano in secondo piano le relazioni personali. È importante che nei nostri incontri si conservi la modalità di lasciare spazio all'incontro di corpi, con le nostre storie, i nostri desideri. Infatti desidero che vi sia attenzione per tutte, che si favorisca la partecipazione ai lavori di gruppo, che si creino spazi per la creatività, la gioia, il sorriso, le lacrime.

Marisa Trevisan

A. Sono Marisa e faccio parte dell'Associazione politica-culturale "Identità e Differenza" di Spinea (Ve). È un'Associazione che si pone in rete con il movimento della politica della Differenza Sessuale in Italia e con le Città Vicine. Sono qui al convegno con Adriana ed è la seconda volta che vengo. L'anno scorso sono stata favorevolmente impressionata dalla libertà e dal coraggio con cui ci si è approcciate alle posizioni dell'essere e dell'esserci, come donne, sulla scena pubblica (Ai margini? Al centro?) e devo dire che nel gruppo coordinato da Luisella Veroli mi sono anche tanto divertita. Quest'anno, prima di venire qui, in relazione con Adriana mi sono assunta un compito, cioè quello di raccogliere le *parole scritte* dalle donne che amano raccontare, descrivere il senso del loro essere presenti a questi incontri con i dialoghi, con il movimento di danza in acqua, con l'ascolto, la visione, la partecipazione, gli interventi, l'esposizione al giudizio. È un aver cura che, secondo me, fa memoria, che

induce a partire da sé per contestualizzarsi e, per progettare, poi, l'Altro, il desiderio di Altro.

Il filmato di Lorella Zanardo mi ha impressionato ieri sera più di quando ho potuto vederlo, a casa mia, da sola. Ho afferrato la pesantezza dei respiri e dei sospiri delle donne presenti in sala, ho colto il fastidio dai loro volti. Successivamente, l'idea di farci esprimere le emozioni, i pensieri immediati, è stata utile per liberarci da un forte impatto negativo e per suscitarcì il desiderio di fare qualcosa insieme o di farci riflettere sulle paure che bloccano il nostro agire, in senso positivo, dinamico, trasformativo a cui ci ha richiamato autorevolmente Lorella, questa mattina.

B. Bello è anche rievocare il motivo del tema del Convegno “ In principio sono i nostri corpi” per capire il bisogno che tutte noi abbiamo di amare il nostro corpo, dono di nostra madre, di conservarlo in condizioni di agio, rispettandolo e facendolo rispettare, curandolo perché ci sostenga nell'arco di tempo in cui ci è dato di vivere e di svolgere l'impresa a cui abbiamo capito di essere chiamate per realizzare il nostro *desiderio* più *profondo*. Grazie di tutto e per questa bella occasione di incontro!

Anna Maria Turri

A. Sono Anna, faccio parte del gruppo “Donne ricerca di Verona”, ma faccio ricerca su altri “ Saperi delle donne”. Cosa mi ha spinto ad essere qui? Il desiderio di abbracciare tante amiche care e condividere con loro il percorso e le emozioni che da anni ci trasmettiamo. Del video (che avevo già visto) mi indigna il tipo di tv che ci propina delle schifezze che tra l'altro, e non da ultimo, noi contribuenti paghiamo profumatamente perché vengano mandate in onda!

B. Emozioni-corpo-mente; ritorno all'utero materno nell'acqua; confronto

di idee con tante amiche; scambio reciproco di intenso piacere di vivere (Lispector).

Luisella Veroli

A. Sono Luisella Veroli (Associazione Melusine Milano). Sono qui perché l'energia che circola in questi incontri mi ha sempre spinto a dare il meglio di me. Per esempio, poco dopo l'incontro dell'anno scorso ho cominciato a scrivere *Alda Merini. Ridevamo come matte* dove racconto gli insegnamenti ricevuti da una madre simbolica che mi ha iniziata al piacere di trasformare le emozioni in scrittura. Mi ha iniziata a riconoscere un divino femminile che ride, che irride, che fa dello spirito.

B. Sul corpo delle donne propongo di affiggere la foto di Alda Merini nuda (pag. 148 di *Alda Merini. Ridevamo come matte* ed. La Vita Felice, 2011) con la sua scritta: "Il corpo è libero di morire quando vuole". Mi diceva che le piaceva consegnare alla morte il momento fotografico delle messinscena di sé stessa. Perché la vera Alda aveva imparato a riprendersi il corpo e l'anima e a mandare in giro dei fac-simile. La foto è stata fatta dopo l'inserimento di una protesi all'anca e lei indossa il pannolone. Una provocazione contro la televisione che propone protesi al seno e umilia "Il corpo delle donne" togliendogli l'anima.

Anonima

A. Il documentario è stato una scossa alla mia assuefazione, al mio "tanto io non la guardo". Mi sento chiamata a diventare parlante, partecipante attiva per non lasciare i più giovani da soli in balia di tanta violenza. Sento forte l'invito di Gesù "il vostro parlare sia Sì o No, senza mezze misure".

B. Riscopro, rivisito in questi giorni "Il femminile" fatto di cura, di

accoglienza, di bellezza, di creatività, di dolcezza, di gioia, di tenerezza e sento quanto fa bene, sento che va aiutato a crescere, ad espandersi, ad occupare tutto il suo posto perché siamo donne presenti, capaci di difendere, di dire, di osare, di amare.

[*Trascrizioni a cura di Marisa Trevisan*]

Dall'abbraccio dell'acqua all'abbraccio dei cuori

Momento di ritualità e spontaneità a cura del gruppo Donne in ricerca di Padova

Elementi della scenografia e della sceneggiatura della serata

Questa serata vuole raccogliere, nell'angolo di questa sala, tutto quel che abbiamo incontrato e scelto di portarvi nel corso della preparazione di questo incontro. Cose, oggetti, elementi, musiche, parole: tutte cose che per noi sono dense di significati e anche di affetti, cose che non abbiamo comprato per l'occasione ma che abbiamo scelto una ad una tra le nostre perché, fondamentalmente ma senza essere consapevoli dall'inizio, abbiamo voluto accogliervi nella nostra casa. Ci siamo rese conto strada facendo che, cercando quel che ci avrebbe concesso di condividere con voi un percorso, poco per volta mettevamo dentro cose a cui ciascuna di noi tiene e avrebbe usato nella propria casa per accogliere e far stare bene un'ospite gradita: delle tende fresche e colorate, dei cuscini morbidi e dei tappeti accoglienti, profumi, luci soffuse, musica adeguata per creare un momento, un angolo, un incontro di pensiero, di cuore, di anime. Un po' come siamo solite fare tra noi del gruppo, con le cose che, abbiamo imparato, ci fanno stare bene. E quindi: accomodatevi, care amiche, trovate un posto dove sedervi o un cuscino dove accoccolarvi, dove poter stare comode e serene per un piccolo momento; staremo insieme in questo viaggio tra noi stesse e le nostre compagne, tra la Parola e la musica. Accomodatevi, ci sono cuscini e tappeti dove potrete sedervi ad accogliere un respiro di tranquillità e di intimità. Ritroviamo qui, in questo angolo, alcuni degli elementi che, senza troppo approfondire e troppo velocemente, avevamo presentato

all'apertura del convegno. Regina del convegno è stata l'acqua, uno degli elementi presenti in gran quantità in questo territorio e che è elemento femminile per eccellenza, date le sue caratteristiche; regina della serata sarà ancora l'acqua, accompagnata anche da altri elementi di cui vogliamo spiegare un po' il significato simbolico profondo prima di continuare.

Partiamo dal lato temporale. La preparazione a questo incontro si è svolta soprattutto nell'autunno, nel periodo che fa da cuscinetto tra la parte più attiva, esteriore e solare dell'anno, l'estate, e quella più profonda, intima e buia, l'inverno; inoltre questa serata viene a cadere in un momento particolare del calendario: siamo un po' più avanti della metà dell'autunno, diciamo a metà tra la festa della tenebre che si festeggia nei giorni dei morti e la festa della speranza di luce che si festeggerà a Natale. L'autunno è tante cose, che sommariamente possiamo sintetizzare nella parola frequenza.

Luce Irigaray fa un bel ritratto del ciclo annuale nel suo libro *Preghiere quotidiane* [ed. Heimat, 2006] attraverso le sue poesie, ma anche nella prefazione al libro e usa per l'autunno parole che possono darci un'idea e una visione:

Tra noi e l'universo, tra di noi, devono vivere il soffio, luce e fuoco, elementi che ciascuno di noi mantiene a suo modo. Il rapporto tra di loro si modificherà a seconda del tempo, del luogo e delle stagioni in modo che sussista l'energia che anima l'insieme. Che essa diventi più sottile pur rimanendo corpo vivo.

Fra poco finirà agosto e toccherà a noi supplire alla sua pienezza, disporre il divino in noi, tra noi. Ci opprime l'angoscia della fine di un'epoca, del ritiro dell'astro. Resisterà il nostro amore al declino

dell'astro? Sussisterà? Diventerà il nostro calore e la nostra luce, in attesa del ritorno alla vita? Si approfondirà grazie a questa prova? Potrà partecipare al risorgere dell'universo? Trasmutando in creazione il dolore del subire? Ci stimolerà il fresco del vento a coltivare il fervore dentro di noi, la pelle non essendo più sollecitata dall'ardore solare? Distruggeranno le alternanze nostalgiche di settembre i nostri slanci oppure susciteranno altri mezzi di comunione?

Sembra addirittura che lei (la natura) abbia voglia di tacere invitandoci ad ascoltare un annuncio più difficile, una rivelazione ancora trattenuta. Non senza tristezza ne spavento, si porta l'amore con lei tra i muri di cemento, su strade d'asfalto. Lei si ritira, affidandosi al persistere della terra e alla nostra custodia. Se la dimentichiamo durante i nostri lavori e i nostri passatempi d'inverno, la primavera ci sembrerà una rinascita in più, come tante altre. Altrimenti saremo cresciuti di corpo e di anima, e il risorgere della bella stagione sarà accolto diversamente, sarà festeggiato: in noi. Tra noi.

Nell'attesa si prova la memoria corporea della sensazione dell'estate, una sorta di intimo fluido corporeo oltre ogni prossimità.

Si gustano anche il tepore della casa, la nostalgia di un luogo dove annidarsi, fatto di braccia e di parole.

Ottobre, mese delle soglie tra il di dentro e il di fuori, il di fuori e il di dentro: di me, di te, di lei. Oscillare dove talvolta la comunione smarrisce la valutazione del limite, dove la realtà e il sogno si mescolano. Dove si presenza nel silenzio del qui ciò che forse è altrove. Tempo dell'incantesimo? Tempo del possibile? Del non ancora generato? Di uno spazio e una materia dove manifestarti fuori da me, altro da me. Ma per il momento l'attesa: il sogno trattenuto, la parola non proferita.

Passaggio per il mistero, per la notte, dove un imprevedibile giubilo sembra un felice augurio.

Così gli amanti si rifugiano nel nido del cuore, nella dimora del respiro e dell'abbraccio in autunno, dopo un vagabondare estivo in una natura solare, odorosa, luminosa. Se incontrarsi nella natura è diventato impossibile, provano allora a ritrovarsi attraverso il vento, le nuvole, il canto degli uccelli, a partire dal rifugio del corpo, della casa. Gli elementi cosmici diventano dei messaggeri, più esteriori forse, meno interiorizzati, assistiti talvolta da figure più umane: gli angeli. Anche se vagano meno nella natura, se sono meno in osmosi con lei, gli amanti comunicano attraverso di lei, che impone loro una misura, che li istruisce su un incamminarsi diverso da quello trasmesso dalla nostra razionalità.

Novembre insegna ad accettare la notte per rinascere, più desto al mistero dell'altro, a sollegrarsi dell'oro delle foglie in assenza di sole, ad aspettare il ritorno: della vita, dell'altro.

Dicembre assapora il raccoglimento dell'anima e dell'abbraccio delle anime, dei respiri, delle ali. Non più corse affannate per montagne e per boschi. Ma una padronanza della respirazione, un'interiorizzazione del soffio maggiormente dedicato a coltivare l'amore, ad organizzare l'attesa e l'accoglienza, a spiritualizzare gli elementi naturali: in noi, tra noi. Nell'abbandono, nell'indigenza dell'inverno, l'altro è ciò che trattiene sull'orlo del precipizio, che permette di non sprofondare, disperare, di superare la prova dell'ombra, del gelo. D'altronde lei (la natura) offre ogni giorno cose per divertire l'angoscia: la follia del vento, la visione delle lacrime del cielo sulle finestre.

Luce Irigaray parla con parole di poesia, che apre il cuore a quel che la mente a volte non coglie, ma noi spesso non ci accontentiamo di quel che accontenta il cuore e cerchiamo il modo di appagare anche la mente. Per il nostro gruppo, nel corso degli anni, conoscere storia e significato della simbologia che viene usata nella ritualizzazione e nel pensiero cristiano ha avuto grande importanza ed ha riservato molte gradevoli e illuminanti sorprese, che ci ha aiutato a sintonizzare il sentire della nostra mente e della vita quotidiana con le spinte ignote e senza definizione che vengono da dentro di noi e da fuori di noi, ma che ci segnano, ci colpiscono, ci incuriosiscono, fanno fibrillare il cuore senza che capiamo perché.

Una delle prime sorprese è stata scoprire quanto calendario stagionale e calendario liturgico siano in simbiosi. È un dato storico che le culture e le ideologie si siano sovrapposte nel corso dei secoli e delle conquiste dei popoli: si parla di sincretismo per spiegare che la nuova cultura dominante attingeva, volente o nolente, dagli usi dai costumi e dalle credenze dei popoli sopraffatti, anche allo scopo di meglio dominarli, ma di fatto restandone contaminata. Così anche nel cristianesimo, che ha rivestito dei suoi significati i momenti rituali che erano festeggiati in modo “pagano” precedentemente. Il calendario stagionale e il calendario liturgico sono intrisi di feste e ricorrenze che hanno simbologie diverse ma contenuti simili.

Siamo in autunno inoltrato. Cos'è l'autunno? Come detto prima, l'autunno è tante cose, che sommariamente possiamo sintetizzare nella parola frequenza.

L'autunno è... È la fine dell'espansione e dell'attività dell'estate. È stagione dopo l'equinozio, cioè giornate che si ritirano fino a diventare più corte della notte, magari assolate e colorate come è stato quest'anno,

ma che finiscono presto. È quel lieve senso di malinconia per qualcosa che finisce, è sentire attenuarsi, contrarsi, chiudersi quell'energia che ci ha spinto e accompagnate durante l'estate; in autunno ci sente diverse, con necessità di fermarsi di portare a sé, di accoccolarsi in uno scialle, in una poltrona. È necessità di fare scorta, tutti i semi i raccolti della terra sono immagazzinati, in cantina in soffitta, oppure messi a dimora nella terra perché germogliano e figliano in primavera. È necessità di fuoco e di calore, quel che non sentiamo più sulla pelle, sentiamo i primi freddi e ricordiamo che senza il calore del sole è ben difficile sopravvivere; viene voglia di coperte calde e di una stufa da accendere, di una lampada per un angolo di luce.

In passato la presenza del sole era determinante per le persone, senza energia elettrica era lo scambio tra sole e luna a definire il passare del tempo: giorno/notte; stagione/stagione; era determinante per la sopravvivenza avere fuoco, per scaldarsi e per cucinare. Il fuoco si onorava: anticamente nelle case il fuoco non veniva mai spento e non in autunno, in una serata particolare quando si spegnevano i fuochi e ci si recava al tempio, dove le vestali conservavano il fuoco sacro, primigenio, da cui venivano poi riaccesi tutti i fuochi della comunità, tutti i focolari. Noi in autunno ci ricordiamo di far revisionare la caldaia e di prepararla per la stagione che viene, e accendiamo la luce in salotto per farci un po' di chiaro.

Tutto questo contrarsi, chiudersi, raccogliersi trova corrispondenza e rappresentazione nelle feste celebrate in questo periodo: dalla parte pagana Halloween/Samhain con la chiusura del ciclo annuale e il festeggiamento del successivo inizio, dall'altra parte la ricorrenza della festa dei morti, la tristezza per la mancanza dei cari subito però illuminata dalla festa di tutti i santi; immagine di luce nel pensiero dei perduti accompagnato

dalla luce intensa emanata dalle anime sante, anzi come se la festa dei santi fosse quel che ci serve: una fiaccola per addentrarci e nella tenebra. Che contrasto. Che vicinanza tra elementi e momenti così opposti, che anticamente si festeggiava con cibi e bevande che facilitassero il passaggio dall'una all'altra dimensione, accogliendo gli spiriti al meglio per rispetto ma anche per timore. Che facciamo noi oggi? Andiamo al cimitero e onoriamo chi ci ha lasciato abbellendo il sepolcro, invochiamo la loro protezione e la protezione delle anime sante. Facciamo i famosi “dolcetti dei morti” (le favette, gli ossi per chi li conosce). Mentre i nostri bambini, concitati da streghe spiriti o mostri, suonano di porta in porta chiedendo qualcosa di buono o minacciando “scherzetti” micidiali provenienti dall'aldilà se la loro richiesta non è esaudita.

Ma non c'è solo questo nel calendario liturgico, che di per se è sempre molto pregno. In autunno si parte dalla festa di San Michele Arcangelo – portatore di luce – a settembre, per arrivare attraverso il bardo della festa dei morti alla speranza di luce rappresentata dalla festa di santa Lucia, protettrice degli occhi, della vista, attributo per la quale è necessaria la luce, ma che si può pensare anche sotto forma di visione, potenzialità che cresce e si attua anche meglio nell'oscurità. Guardare nell'anima, l'introspezione interna, sono attività che ben si posizionano in questo periodo di contrazione dell'energia, e la vista “interiore” ha necessità di guida e di protezione.

Si arriva poi alla festività dell'Immacolata che festeggeremo proprio tra qualche giorno. Immacolata concezione: l'assenza di peccato di Maria, terreno puro e vergine, coscienza intonsa, luce brillante e pura. Immagine perfetta da associare poi a quella di una gravidanza nata dal niente come un soffio di vento, un colpo di luce, un seme sparso dal cielo che ha

attecchito nel grembo di una persona senza colpa, e che produce, nutre, genera qualcosa di talmente grande da essere chiamato il figlio della luce. Forse è difficile per noi capirlo ma proviamo a immaginare nell'antichità, nella preistoria, in un periodo collocato prima di tutte le immagini che abbiamo in testa e che ci vengono da testi libri film sceneggiati. Che tipo di magia, di potere sovranaturale poteva avere qualcosa che cresceva in natura spontaneamente, senza intervento umano? E che magari era anche utile, indispensabile per la sopravvivenza. Se pensiamo con questa ottica forse è possibile capire che valore avessero e che cosa significassero le celebrazioni e i riti offerti alle divinità terrestri e celesti, che valore avesse rendersi amiche queste forze e avere il loro favore: ne andava della sopravvivenza del gruppo del clan dei figli.

Proviamo anche a immaginare Maria come se fosse la terra, consenziente al flusso della vita, al divenire delle cose. Luogo fertile dove un seme versato viene trattenuto e germoglierà, frutterà, senza intervento umano. È questa la magia? Il mistero divino? Un seme, conservato a lungo magari, un seme prezioso che sparso nella terra (un terreno a prima vista così insignificante così banale così qualunque come una giovinetta tra tante) che senza intervento diretto, per la sola opera e forza della natura, germina cresce e dà frutto. A me, a noi, piace molto questa immagine di Maria associata alla terra, entrambe apparentemente inerti ai nostri occhi di esseri potenti e moderni, ma che non hanno bisogno di noi e del nostro intervento per essere capaci di portare frutto.

L'autunno è il momento dell'attesa e nell'ultima parte l'attesa si fa più pressante più forte. Mano a mano che aumenta il buio andando verso l'inverno e si entra nel periodo dell'avvento... l'attesa della Luce nel mondo, e guarda caso il Natale arriva e si festeggia a ridosso del solstizio

d'inverno, quando il Sole cambia posizione rispetto alla Terra e le giornate cominciano ad allungarsi.

La Terra, i Semi, il Fuoco di cui vi abbiamo raccontato sono stati da noi rappresentati dai simboli che abbiamo messo qui intorno: un cesto pieno di foglie rosse dorate e brune, di noci e di semi raccolti nei nostri giardini; candele e lumini, che rischiarano l'ambiente lasciano zone di penombra e di magia; pietre, preziose e meno preziose, che riportano la vibrazione della terra.

Ma dicevamo che la regina della serata sarà l'acqua, abbiamo una bella lampada con una fontana, che illumina lo zampillio dell'acqua in movimento e ce ne riporta il suono, melodioso rinfrescante e rilassante. L'autunno è senza dubbio anche periodo di acqua. Le persone tra noi che sono venute da Genova lo sanno bene dopo le alluvioni delle scorse settimane (anche se queste crisi, queste calamità a volte sono prodotte più dalla nostra opera che dalla forza della natura). Indubbiamente però l'autunno è periodo di pioggia, periodo in cui, dopo il calore dell'estate e l'arsura del solleone, la terra fa riserva. La pioggia cade e rigenera, disseta, fa riserva per le stagioni a venire. Nel territorio dei colli Euganei nei quali siamo inserite, l'acqua è un elemento fortissimo presente e benefico, sfruttato in ogni modo, e noi pure ne abbiamo beneficiato in questi giorni, magari poco dirà qualcuna.

Acqua è elemento essenziale per la vita, che nasce dentro all'acqua, sia inteso come liquido amniotico per i mammiferi che come origine della vita dagli oceani primigeni, e inoltre elemento che ci costituisce nel fisico per la maggior parte. Guarda caso però anche nella simbologia pagana si ritiene che la vita sia nata dall'acqua, e il mito di Venere, nostra mascotte in questo incontro, parla di lei venuta dalle acque.

Afrodite è la divinità greca dell'amore, inteso anche come attrazione delle varie parti dell'universo tra loro per conservare e procreare; simboleggia l'istinto naturale di generazione e di fecondazione e sotto questo aspetto è simile alla Ishtar babilonese, o all'Astarte fenicia. I Greci connotavano il nome di Afrodite con la spuma del mare (afròs), dalla quale ritenevano che fosse nata; diffusosi il suo culto in Occidente, prima ad Erice in Sicilia e poi fino a Roma, la dea venne onorata col nome di Venere (da venus, venustas = bellezza). Nella Teogonia di Esiodo si narra come Afrodite, nata dal mare in una serena giornata di primavera, venne portata dagli Zefiri prima a Citera, da dove su una conchiglia fu trasferita a Pafos nell'isola di Cipro. La stagione e il luogo: la primavera e il mare. La stagione che ha dato il via al ciclo della vita sulla terra è stata la primavera; dal Chaos primigenio le nascenti forme di vita trovarono la loro sede naturale nel mare. Ecco congiunti la primavera e il mare per generare Afrodite.

(citazione dal sito www.sullacrestadellonda.it).

E guarda caso ancora, l'acqua è un elemento particolarmente legato alle culture religiose, di qualunque religione si parli; in particolare nella religione cattolica, che ha assorbito tutte le forme di culto alla dea Madre dei territori e li ha rimodellati a suo uso e consumo. Proprio l'acqua che abbiamo qui stasera per la nostra celebrazione è acqua che viene da diversi santuari dedicati alla Madonna, uno dei quali proprio questo di Monteortone, dove c'è una fonte di acqua considerata miracolosa e sulla cui fonte è stato costruito il santuario dove ci troviamo. L'origine del santuario è legata alla leggenda che narra del boschetto dove, cinque secoli fa, la Madonna apparve ad un uomo d'arme e di fede chiamato

Pietro Falco; Pietro era ferito a morte ma la Donna che gli apparve lo guarì grazie all'utilizzo dell'acqua che scorreva calda lì vicino e gli fece ritrovare, sempre nell'acqua, un miracoloso quadro, ancora custodito in questo monastero (che ritrae tra l'altro Maria con due Bambini Gesù).

Siamo in un territorio ricchissimo di acque che sgorgano in modo naturale, arricchite dagli elementi della terra e scaldate dalla potenze della terra. Sin dall'antichità sono state apprezzate e usate. Come a Monteortone chiese e santuari sono stati costruiti su fonti d'acqua, i più famosi dei quali sono Lourdes, Medjugorje molto recente, ma quasi tutte le chiese antiche sono sorte su precedenti costruzioni sorte, a loro volta, su sorgenti d'acqua dedicate al culto della dea madre, del principio femminile. Dalla notte dei tempi.

Molto spesso delle chiese che siamo abituate a frequentare nemmeno sappiamo che sorgono su sorgenti o vicino a corsi d'acqua. Le nostre necessità del vivere, legate alla voglia di costruire, hanno modificato radicalmente i territori abitati. Ma la potenza curatrice e guaritrice dell'acqua è ben conosciuta. L'acqua è l'elemento che più di ogni altro è legato alla figura divina femminile, sia essa dea madre o Maria vergine. Il Gange stesso è fiume considerato come molti altri femminile (mia suocera chiamava il fiume che scorre a Padova, a due passi da casa mia, la Brenta, alla vecchia maniera).

Energia femminile e acqua sono inscindibilmente legati, e dove si celebra la manifestazione della divinità in forma di apparizione c'è una fonte d'acqua. Ma giusto per essere più prosaici e razionali basta pensare alle virtù delle acque usate per le cure termali: la guarigione avviene senza intervento o apparizione divina, ma c'è, esiste, codificata e scientificamente provata.

Le acque dedicate a Maria, alla dea, al principio femminile poi non sono tutte uguali, hanno origini e proprietà molto diverse, noi ne abbiamo unito alcune raccolte in giro per il mondo e lavoreremo questa sera con questa miscela.

Ultimo elemento, che abbiamo qualche difficoltà a farvi vedere e con il quale stasera lavoreremo è l'aria. Aria... Un po' difficile da rappresentare, l'abbiamo portata sotto forma di profumo, di essenze che abbiamo sparse nell'ambiente anche attraverso il fumo dell'incenso. Inconsistente e informe ma onnipresente è colei che ci porta gli odori e i suoni della vita... senza aria, nessuna musica, celestiale o rock potrebbe diffondersi. Senza aria e gli elementi che la compongono non potremmo certo respirare e vivere. Il respiro è il primo atto che agiamo entrando nel mondo: inspiriamo aria. E l'espriamo esalando l'ultimo respiro quando ci stacciamo dal mondo. Noi inspiriamo ed espiriamo sempre in automatismo, senza pensarci, per riflesso condizionato, ci dimentichiamo del nostro respiro, di quanto importante esso sia per noi. Ma basta un attacco di tosse, un sorso d'acqua ingoiato malamente: subito recuperiamo il valore dell'aria, per non parlare della sua qualità, che recuperiamo subito, appena lasciamo le città super inquinate.

Questi elementi di cui abbiamo tracciato le caratteristiche sommariamente sembrano separati gli uni dagli altri, protagonisti singoli della scena, in realtà essi sono combinati in modo molto stretto. Il fuoco può essere spento dall'acqua, senza aria però non può espandersi, e senza gli elementi materiali della terra non può crescere. L'acqua ha bisogno degli elementi della terra per arricchirsi mentre la terra non produce senza acqua che la irrori. Sono elementi antagonisti ma che si alimentano l'uno con l'altro, si arricchiscono reciprocamente e arricchiscono la nostra esistenza. Sono

gli elementi che compongono con la loro materia il nostro corpo o che gli danno sostentamento, il cui valore è stato idealizzato e ritualizzato da sempre. Ogni civiltà con immagini riti e simboli che le appartenevano, ma che si sono tramandati nel corso del tempo, dei secoli, dei millenni. Noi gente civile a volte non ce lo ricordiamo più, non ci è chiaro nella mente. Mentre il corpo, il nostro corpo che è vecchio di milioni di anni, se lo ricorda bene e recupera istintivamente e velocemente questo ricordo. Quel che vorremmo fare con voi stasera, è recuperare nella mente e nel corpo il ricordo, le potenzialità, il benessere che possiamo attingere da essi nel poco tempo che vi possiamo dedicare.

Ci auguriamo di aver creato i presupposti che possano aiutarci in questo obiettivo e soprattutto ci auguriamo che possa essere per voi un momento piacevole e benefico. Dall'abbraccio dell'acqua a quello che vuole essere un abbraccio di cuore profondo e sincero, comunicato dalle nostre mani per manifestare il benvenuto reciproco e poi cominceremo a recuperare quello che è il primo atto che compiamo alla nostra nascita: in principio... un bel respiro.

E poi qualche semplice esercizio, che ci permetta di rientrare nella parte di noi stesse più profonda e intima, rilassando le nostre rigidità, isolandoci con noi stesse per ritrovarci, per recuperare e ascoltare la nostra energia profonda e personale, per recuperare quel che siamo dentro, senza maschere e senza ruoli, per preparare il terreno anche all'ascolto della parola, per prepararci poi all'incontro con l'esterno, con l'altra/le altre con più fiducia e più consapevolezza di noi.

Franca Filippone

Letture

Giovanni 4, 3

Gesù lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso al Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato dal viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.

Giunse una donna samaritana ad attingere l'acqua. Le dice Gesù: “ Dammi da bere”.

Allora la donna samaritana gli dice: “Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna Samaritana?” I Giudei infatti non hanno buoni rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: ‘Dammi da bere’, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva”.

Gli dice la donna: “Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque questa acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?”

Gesù le risponde: “Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna”.

“Signore – gli dice la donna – dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. ”

Meditazione sull'acqua *(da meditazioni di Laotzi)*

Al mondo niente è più cedevole dell'acqua.

La Via dell'acqua è infinitamente ampia. È incalcolabilmente profonda.

Si estende e fluisce senza limiti.

Abbraccia tutta la vita senza preferenze.

Non cerca ricompense, arricchisce il mondo intero senza mai esaurirsi.

La sua natura sottile non può essere afferrata: colpiscila e non la danneggerai, forala e non la ferirai, tagliala e non la squarcerai, bruciala e non farò fumo.

Cedevole e fluida non può essere distrutta, ma riesce a penetrare anche la pietra

È così forte da sorreggere il mondo intero.

Essa è definita Suprema Virtù perché cedevole e morbida.

Quindi le cose più morbide dominano le cose più dure.

Benedizione dell'acqua *letta a più voci*

Poteri dell'acqua,

piovete su di noi,

saziate la nostra sete, aiutateci a ricordare l'oceano,

l'utero da dove siamo venute.

Che scorrano i nostri spiriti,

fino a che tutte e tutti saremo Uno,

che termini la corrente di separazione.

Poteri dell'acqua, lavateci, rinfrescateci.

E che tutte possiamo essere una cosa sola!

Corpi, passioni, politica

Assemblea

Riprendiamo il filo

Introduzione di Catti Cifatte

Alcuni *spunti* per cercare di ricordare quali sono stati i punti salienti di questi due primi giorni, venerdì e sabato, e quindi per tenere un po' le fila del discorso, nel nostro percorso. Come ha già detto Luisa Randi di Ravenna [*v. Come rivolo d'acqua pag. 21*], quest'anno, *l'acqua* è diventata l'elemento a cui ci siamo riferite per tenere *un continuum*; essa è un simbolo, che rappresenta un po' la nostra unione e l'unione dei diversi momenti tra noi. L'acqua come bene comune, obiettivo che sempre più si va ri-conquistando e valorizzando; l'acqua pubblica diventa un impegno politico anche per noi. Ma è l'acqua l'elemento senza il quale non c'è vita: infatti l'acqua è la componente principale del *nostro corpo*. Ecco di nuovo il legame con il corpo, i nostri corpi e dunque la riflessione sui corpi.

Dal filmato di Lorella, con la sua forte azione incisiva, specie per le *nuove generazioni*, ma anche per noi, viene lo stimolo e la capacità di riconoscere ciò che il potere rappresenta del corpo femminile e ciò che invece le donne sono realmente. Quindi emerge una realtà che dobbiamo cercare di presentare al posto degli stereotipi televisivi, per superare questo momento critico in cui i modelli che vengono rappresentati, attraverso la televisione o altri mezzi, rischiano di essere fuorvianti per tante giovani generazioni. Non facciamo quindi che passino certi modelli.

La danza, che è espressione del rapporto del corpo con il divino,

espressione della sacralità del corpo e della donna. Samar l'ha espresso e l'ha vissuto con noi, e ha trasferito nella danza interamente la sua persona, i suoi occhi, i suoi sentimenti e i suoi desideri. Quindi è per noi un invito a danzare di più, non solo in senso metaforico, ma anche proprio per riuscire a trasferire nelle movenze, nella gestualità del nostro corpo, i nostri desideri, il nostro sentire. E direi, *riscoprire la danza insieme...* Ci sono stati molti momenti, che abbiamo costruito nei nostri incontri, li chiamiamo momenti di condivisione. Raramente abbiamo caratterizzato questi momenti con la danza. Può diventare una scommessa: ci può essere questa possibilità di danzare insieme? Danzare insieme per riscoprire *il divino che è in noi?* Infatti abbiamo lasciato un po' interrotto, o perlomeno aperto, un discorso, una riflessione nel nostro percorso sul divino; riprendiamo la parola sul divino, ripercorriamo la nostra ricerca. Come diceva Carla ieri nel laboratorio della parola, abbiamo creato *uno spazio vuoto*: un vuoto positivo, molto importante, liberandoci da quei condizionamenti, da quelle visioni sul divino imposte dal patriarcato. Ripartendo abbiamo la possibilità di costruire una nuova relazione col divino. Ci sono molti esempi di donne nella storia che hanno costruito delle relazioni particolari col divino ed è anche per noi un'altra scommessa. Inoltre *la politica*: l'essere presenti con la parola di donne, con messaggi che siano espressione della nostra vita, dei nostri desideri, anche alla ricerca di nuove metodologie: apertura e comprensione, superamento dei confini e degli steccati, desiderio che diventa realtà. Una considerazione: non basta più solo parlare di certe necessità, di certi desideri, di certe prospettive, ma bisogna già realizzare, il più possibile, in modo da vivere momenti che diano già sapore alla nostra vita, con tutti i mezzi che abbiamo, con tutti gli strumenti. Cerchiamo di usare strumenti moderni,

alla portata di tutte, per essere presenti diffondendo il più possibile il nostro modo di essere, nell'ambito delle Comunità, nei gruppi, nelle relazioni col maschile, in particolare, e col nostro gruppo a casa. Bisogna vedere un po'... lo dico sempre: non ha senso continuare a parlare solo tra donne. È importantissimo, ma ci deve essere anche questa relazione con tutto ciò che ci circonda: in qualunque luogo, all'interno dei gruppi misti delle Comunità o nel confronto con le associazioni maschili, che già si sono messe con noi a fare il cammino del riconoscimento della propria parzialità di genere.

L'ultimo argomento: la diffusione degli atti dei nostri convegni. È molto importante per tenere memoria di quello che facciamo! Vi segnalo, a proposito, che all'interno dell'ultimo libretto che si riferisce all'incontro che abbiamo avuto a Castel San Pietro nel 2010, vi è anche il resoconto di tutto il nostro percorso, ed è importante per farci conoscere a uomini e donne che avvicinano per la prima volta i nostri inter-gruppi (li ho chiamati così), per far conoscere cosa abbiamo già fatto e cosa può essere sviluppato ancora.

Mira Furlani presenta Luisa Muraro

Non so che cosa ci dirà Luisa Muraro sotto il titolo "Corpi, passioni, politica": mi ha solo detto che ci pensa da quasi un anno ma, per ora, non ha pubblicato nulla: si vedrà... Mi ha anche detto che non sono cose difficili da capire, ma forse difficili da accettare. Sul programma c'è scritto che devo fare la sua "presentazione". Trovo inutile fare la classica presentazione, anche perché potete trovare in cartellina una sua biografia abbastanza completa, compreso un elenco di tutte le sue opere. Per me quello è un elenco di libri preziosi. Non posso citarli tutti, anche se ne avrei il desiderio.

Comincio con *Il Dio delle donne* (2003), perché con questo libro essa ci ha fatto dono di una storia che non si trova nei libri di storia, una storia della *libertà* conquistata nella *manca* e nella relazione con *Altro* che lei chiama *la contingenza di Dio*, “libertà connaturata all’amore, libertà da tutto e da tutti, anche ‘da Dio’ come oserà dire Maestro Eckart”. E lo fa pensando che Dio può “capitare”, e lo dice prendendo autorità dalle scrittrici mistiche, invitandoci a una lettura di testi come *Lo specchio delle anime semplici* di Margherita Porete, e dei testi di altre mistiche – Angela da Foligno, Matilde di Magdeburgo, Hadewijch di Anversa, Giuliana da Norwich, Teresa di Lisieux – e di Simone Weil, Etty Hillesum, Clarice Lispector – una lettura capace di ridare senso alla nostra esistenza di donne, rimettendo in questione non solo le sicurezze di una fede codificata, ma anche il mito della modernità e di questa nostra contemporaneità, tanto tecnocratica quanto distruttiva del pianeta.

Il mio incontro con il pensiero e i testi di Luisa Muraro è avvenuto molto prima di conoscerla personalmente. Leggo i suoi libri e articoli vari già dagli anni '70. L'ho seguita in varie conferenze, soprattutto gli incontri a Verona nei grandi seminari di Diotima, e altro ancora. Alcune trovano difficile la lettura dei suoi libri. Credo che i motivi principali siano perché essa illumina con parole nuove il non detto sulla vita di molte donne, il reale taciuto o negato che impedisce la relazione con noi stesse, gli altri e il mondo. E questo, spesso, è duro da accettare perché lei usa parole che sanno scavare nel profondo del non detto e sollecitano altro pensiero. Vanno oltre gli stereotipi dominanti, per calarsi nell'esperienza reale della vita e della storia. Perciò la lettura del testo *L'ordine simbolico della madre* (uscito nel 1991) è stata significativa: molti di coloro che allora dicevano che era un testo “troppo difficile”, oggi lo giudicano un testo fondamentale

per la rottura con l'immaginario patriarcale sul materno, rottura che ci ha portato oltre il rapporto storicamente fissato con la madre (madre "buona" o "cattiva") per condurci verso la gratitudine rivolta a colei che ci ha messo al mondo, per dare spazio a relazioni e desideri in cui tutte le donne possono riconoscersi. Quindi basta con lo sguardo maschile sulle madri divise fra buone e cattive, perché, come scrive Maria Zambrano: "...non c'è madre mai del tutto pura...né donna del tutto pura che sia madre... perché è solo il sogno del figlio questa purezza della Madre". Il mio desiderio di invitare Luisa Muraro a questo nostro incontro è nato dall'amore verso questo suo grande lavoro. Un lavoro necessario a ciascuna di noi, perché tutte, prima o poi, ci chiediamo a cosa serve amare se poi tutto cade nel nulla. E la risposta sorprendente che ci viene data è quella di un'apertura dell'anima, un passaggio verso *Altro*, il reale, dove l'anima annichilita può abbeverarsi. E per l'avverarsi di questa possibilità ci ha messo in contatto con le mistiche, mostrandocene dal versante in cui *l'Amore è Dio*, noi che, invece, siamo state abituate a sentir dire che Dio è Amore. Un rovesciamento di visuale, uno sconfinamento di orizzonte, che cambia tutto, nella vita come nelle religioni codificate.

A questo proposito, in un altro suo libro *Le amiche di Dio* (2001), parlando di Margherita Porete, Luisa Muraro apre una parentesi e dice "...io non farei nessuna distinzione tra amore con lettera minuscola e Amore con lettera maiuscola" (pag. 198). Perché l'amore, qualunque tipo di amore, fin che c'è, ci porta fuori dall'egoismo. Poi, siccome noi siamo egoisti, possiamo usare l'amore in maniera strumentale, egoista...

Ecco, per me questi sono stati lampi di luce folgorante capace di aprire cuore e mente. Per esempio ho potuto capire che anche l'amore con lettera minuscola, che tante minuscole donne mettono nelle loro battaglie

quotidiane per dare ai figli il pane quotidiano, è opera concreta d'amore, è vera politica per la costruzione di una civiltà solidale, compresa quella cristiana, di cui anche mia madre faceva parte, lei che a Messa non andava perché, con cinque figli, non aveva mai il tempo per farlo, ma che ha saputo ugualmente lasciarmi in eredità.

La cultura neutro-maschile ha prodotto semplificazioni nella concezione e nella pratica della politica, scrive Luisa Muraro nell'ultimo suo libro *Non è da tutti. L'indicibile fortuna di nascere donna* (2011). Essa rileva che su un versante si confonde la politica con la lotta per il potere, sull'altro si ha la pretesa di costruire la società giusta, versanti che sono le due facce di una stessa medaglia, in mostra sul petto del protagonismo maschile... Da questo teatro le donne sono fuori perché impegnate in un altrove poco appariscente ma che domanda, oggi più che mai, di essere preso in considerazione. E nel libro Luisa racconta dell'operaia Irina che dalla battaglia sindacale passa a parlare delle focaccine che prepara con le ricette povere del suo paese, per coloro che occupano la fabbrica in crisi, aiutandoli a resistere nella lotta, a non scoraggiarsi, a non deprimersi, a credere in ciò che fanno. Un altro lampo di luce: ecco trovato il legame simbolico sul quale oggi si può leggere la politica, una politica in cui riconosco l'umile e grande fatica di tante nostre madri, fatta con la forza di una solidarietà capace di trasformare la realtà. Una solidarietà femminile difficile da realizzare e tu, Luisa, giustamente affermi che solo relazioni femminili capaci di solidarietà e disposte al conflitto (se necessario) possono dar vita a mediazioni qualificate capaci di dare forza alla differenza femminile sulla scena pubblica, sennò uomo o donna è tutto lo stesso. E siccome desideriamo proseguire su questa strada difficile, siamo venute qua ad ascoltarti, e ti ringraziamo per aver accettato il nostro invito.

Corpi, passioni, politica. Pensieri di una ricerca in corso sul tema della violenza

Luisa Muraro

Ringrazio Mira, naturalmente, delle cose che ha detto e le amiche di Padova, Marina in testa, che hanno organizzato questo incontro, e le vostre responsabili che mi hanno invitata.

Avete capito che l'invito viene molto dal desiderio di Mira Furlani. Sulle parole di lei vorrei riprendere una cosa che è vera: certamente io ho fatto la fatica di mettere in parole alcune cose, di trovare le parole che potessero rispondere esattamente ecc... però il mio lavoro, il mio pensiero, se ha qualche valore, viene dal movimento delle donne. In generale quello che le persone, uomini e donne, pensano, se non sono pensate individuali, a volte creative e geniali, a volte sconsiderate e pazze, ma se hanno qualche valore riconoscibile, è sempre opera dello spirito santo, cioè di ciò che circola di vitale tra le persone.

Nel caso mio non c'è da cercare molto lontano: si tratta in verità del movimento delle donne. Da quando è iniziato ho cominciato a vedere, sentire, capire quello che prima non afferravo e ho cercato di tradurlo in parole, in parte riuscendoci, naturalmente, e in parte non riuscendoci, come è naturale.

Adesso volevo sapere quanto tempo mi date, all'incirca... Non avete stabilito, va bene.

Intanto volevo ricordare che il mio libro *Il Dio delle donne* sarà ripubblicato dalle edizioni "Il Margine", casa editrice della Rosa Bianca; uscirà nella primavera del 2012 e avrà un commento di Grazia Villa.

Un'altra precisazione che riguarda titoli di libri: prima Mira ha fatto

riferimento ad un libro dove donne e uomini parlano sui temi... Questo libro è esattamente *Il posto vuoto di Dio* dell'editore Marietti, curato da Adriano Sbrogiò oltre che da me, ed è nato da un lavoro di gruppo che si è fatto a Spinea (Venezia) tra donne e uomini che si erano scelti per pensare insieme sul tema della differenza di essere donne e uomini nella relazione con Dio. In effetti è un esempio di scambio, di dialogo. È un libro che si legge senza difficoltà e che può dare qualche idea su quanto proposto da Caterina.

Prima Caterina diceva della necessità di coinvolgere uomini e di coinvolgersi con uomini per potenziare la vostra e la nostra ricerca, e io sono molto d'accordo su questo, poi però i fatti concreti a volte ci smentiscono. L'altro giorno ero alla MAG di Verona (ne parlo perché è stato un fatto pubblico), in programma Ina Pretorius, *Penelope a Davos. Idee femministe per un'economia globale*, invitato a parlare, con me, un esponente del movimento ecologico che ha dei meriti nella battaglia per il referendum, cosa che, da noi, gli è stata riconosciuta volentieri. Purtroppo, lui non solo non aveva letto il libro che si doveva presentare (ha detto che tanto era ovviamente d'accordo), ma ha aggiunto che la differenza donne-uomini non gli interessava assolutamente niente perché lui era un difensore dei diritti universali: donne, uomini, bambini, neri, gialli... (si esprimeva così...), tutti uguali. Io e alcune altre abbiamo protestato. La protesta è stata accolta molto male da quest'uomo il quale ha inveito, chiamandomi "stalinista", perché non ero d'accordo con la sua impostazione, o forse perché gli ho detto: hai perso un'occasione per dimostrare l'attenzione di uomini verso il pensiero di donne. A quel punto lo scambio tra noi due è cessato; Loredana Aldigheri ha invitato le persone che erano lì presenti a intervenire e le persone che sono intervenute sono intervenute nello stile che chiedevo io di tenere, cioè non discorsi

generali, ma di concreto coinvolgimento. Di Ina Pretorius non si poteva parlare dato che non l'aveva letta, però abbiamo parlato sull'esempio di Ina Pretorius, con idee e pratiche portate dal movimento femminista. Il seguito andò benissimo, salvo che alla fine quest'uomo ha detto: "sono deluso, sono venuto qui per discutere, non è stato possibile discutere". Siamo rimaste sorprese, anche gli uomini presenti lo invitavano a recedere da quell'atteggiamento, ma invano.

Ecco, per dire che a volte il coinvolgimento con uomini può porre dei problemi. Penso che bisogna saperlo e avere delle strategie e delle avvertenze, però essere anche disposte a confliggere; anche per confliggere bene bisogna avere delle strategie, ovviamente. Lo dico adesso ma, a dire il vero, io lì sono stata colta di sorpresa. La mia strategia, elementare, è stata di non buttare più benzina sul fuoco perché sembrava che la mia voce, prima ancora delle parole, facesse arrabbiare quell'uomo... ecco, non sarebbe la prima volta.

Quindi comincio con Ina Pretorius e con il quaderno di "Via Dogana" che forse qualcuna ha avuto in mano, *Penelope a Davos*. Lei è una teologa di lingua tedesca, una lingua cui è difficile accedere, ci siamo impegnate per tradurla e tradurla bene, come merita.

Lei a un certo momento dice, rivolgendosi ai movimenti dell'ecologia: fate tanti sforzi per capire e trovare soluzioni, guardate che c'è una strada molto semplice che è quella di ascoltare e dare parola al sapere delle donne. L'esclusione secolare delle donne dalla vita pubblica non si rimedia con la politica della parità, c'è qualcosa all'origine di quella esclusione che è un errore del pensiero che ha avuto e continua ad avere effetti negativi sulla vita delle persone e del pianeta.

Ina Pretorius non specifica quale sarebbe questo errore, ma lo indica indirettamente, quando invita a seguire una pista di ricerca, quella della dipendenza e della bisognosità in cui nasciamo e viviamo, poiché tutti abbiamo bisogno degli altri e di condizioni vitali favorevoli.

Affiora qui il tema del nostro essere corpo. Voi sottolineate giustamente, molto giustamente, gli aspetti che sono fonte di piacere, di serenità: il corpo dà possibilità di godimento, con il cibo buono, il trovarsi in posti belli come questo, il dormire. Stamattina tutte mi chiedevano: “come hai dormito?” Sì, ho dormito molto bene... l’essere corpo è dunque fonte di sensazioni, di pensieri e di ricordi piacevoli. Però è anche esposizione alla fragilità, alla malattia, alla sofferenza...

Non dico alla morte, perché la morte è più che altro un pensiero, sapete... ci spegniamo, non è che il morire sia spaventoso in sé, noi ci spegniamo semplicemente e questo arco, questo movimento dal concepimento fino al completo disfacimento negli ingredienti terreni, questo arco meraviglioso si manifesta in qualcosa che restiamo, ossia che resta nel ciclo della vita, mentre noi personalmente ci addormentiamo, ci congediamo... non so... Comunque l’essere corpo espone a tutto questo ed è qualche volta angosciato per lo stato di bisognosità, quando nessuno può accudire o nessuno può badare, oppure finiamo nelle sgrinfie di qualche medico che ama la scienza più delle persone... E tra le cose che vuol dire l’essere corpo femminile, ma anche quello maschile, c’è l’essere esposti alla violenza. I bambini e le bambine lo sanno. Adesso le creature piccole vengono generalmente trattate con garbo, ma la nostra generazione, la mia, sapeva che si poteva anche prendere botte. I miei genitori non erano maneschi, ma a me bastava girare per il paese, abitato da una popolazione ancora in parte rude, rustica... Ma non occorre essere della mia generazione:

anche oggi i bambini sanno di essere esposti alla violenza, lo sanno perché sono piccoli e quindi difendersi a loro è difficile o impossibile. La violenza sessista e sessuale che colpisce le donne, voi lo sapete, è molto diffusa, i giornali recentemente lo hanno ricordato per via della giornata internazionale contro la violenza sessuale.

Nel sito della Libreria delle donne (www.libreria.delle.donne.it), abbiamo messo, su mia proposta, un racconto di Clarice Lispector, tratto da *La passione del corpo*, che ho saputo è stato letto da Mira, qui. Sono poche pagine che mostrano il continuum di violenza cui la protagonista si trova esposta, da cui si libera solo scaricandolo su un'altra donna.

Chi è Clarice Lispector? Vale la pena che ne parliamo. Tra voi c'è chi conosce Lispector? Sì... Lo chiedo non perché penso che siate delle ignoranti, ma perché i suoi libri in Italia, che pure godono di buone traduzioni, hanno una pubblicazione scarsa e discontinua. Attualmente c'è di lei in commercio *Legami familiari*, una raccolta di racconti e *Vicino al cuore selvaggio*, che è il suo primo romanzo: vi consiglio di approfittare finché sono in commercio. Le sue opere più lodate sono *La passione secondo G.H.* e *L'ora della stella*.

Ci sarebbe molto da dire di Lispector; io vorrei dire solo questo, che il tema della violenza è presente in lei, nella sua scrittura come nella sua visione del mondo. Lei è acutamente consapevole dell'esposizione delle donne alla violenza, però il suo discorso non sfocia in una predicazione antiviolenza, perché lei stessa, come scrittrice, è violenta. Bisogna capire in che senso. In *Acqua viva*, dove più si ferma a spiegare la sua poetica, dice "Mi sono sentita come se fossi una tigre con una freccia mortale piantata nella carne e che stesse girando lentamente intorno alle persone impaurite

per scoprire chi avrebbe avuto il coraggio di avvicinarsi e di sollevarla dal dolore”. Quello che scrive, lo chiamiamo romanzo o racconto, ma non corrisponde alle forme già riconosciute e riconoscibili. E risulta a volte urtante per le nostre aspettative di lettrici. Certo non concede niente alla scrittura che si sviluppa con l’aiuto dei luoghi comuni. Quindi c’è sempre un senso di straniamento a leggerla. Cito da *Acqua viva*: “scrivere è il modo di chi usa la parola come amo la parola che pesca quello che non è parola”. Quello che lei cerca non è il senso della realtà, con le sue parole-amo mira a prendere la realtà, senza pretendere di catturarla, semmai il contrario, farsi catturare, e così tu che la leggi. Come si fa? È il suo genio, la sua capacità. Solo nella lettura si può sperimentare questa sua dirompenza. Che comincia semplicemente con il suo non starci alle frasi fatte e alle immagini convenzionali.

La lettura di Clarice Lispector mi fa un effetto che dura anche dopo, per cui mi capita di prendere alla lettera le immagini più trite. Un giorno, durante la redazione del sito della Libreria delle donne di Milano, la chiamiamo “la redazione carnale” perché siamo lì in carne e ossa, Clara Jourdan, amica carissima e bravissima, legge un suo testo: “Quando ho sentito queste cose mi sono cadute le braccia”. Io dico: “ma Clara!!”. L’unico modo per far passare quella frase trita era di pensare a lei che, in un colpo solo, per qualche orribile incidente, perdeva le braccia. Capite? È questo il gioco che fa la Lispector. Vi ho fatto un esempio brutale e semplificato... ma è questo che toglie le parole dalla nicchia delle frasi fatte.

Da un anno penso alla questione della violenza, perché sono irritata delle discussioni che seguono alle manifestazioni politiche, sempre le stesse: le

manifestazioni e le discussioni.

Leggendo Lispector ho capito che bisognava ripensare profondamente la cosa. Ritengo che la predicazione anti-violenza oggi corrente ci porti via la forza. E lo dice proprio Lispector nella lettera alla sorella Tania, pubblicata su “Via Dogana” n. 98 (settembre 2011): “per adattarmi all’inadattabile, per vincere le mie ripulse e i miei sogni, mi sono dovuta tagliare gli artigli – ho tagliato in me la forza che avrebbe potuto fare male agli altri e a me stessa. E così ho tagliato anche la mia forza”. La predicazione sull’antiviolenza, nella versione oggi corrente, ci taglia le unghie e ci porta via la forza. Un esempio che mi è venuto in mente è la strage di Srebreniça dove i giovanotti delle forze di pace, che avevano il mandato di proteggere la popolazione civile, hanno aiutato i serbi a selezionare la popolazione civile che è stata massacrata. Selezionare: da una parte donne e bambini, dall’altra gli uomini, da uccidere... I militari delle forze di pace, olandesi, sono rimasti lì ad assistere a tutto il cerimoniale, pare anzi che abbiano dato una mano. Dando prova di che cosa? Che non avevano più la loro forza; le armi le avevano ma non avevano il discernimento per decidere di usarle. Gli avevano tagliato le unghie ed erano istupiditi.

Forse è successo questo, che la fine del comunismo ha cancellato l’idea di una violenza rivoluzionaria, l’ha proprio cancellata dalla testa in quanto possibilità di una violenza giusta, e ha trasformato le persone: nella nostra testa il giudizio antiviolenza è diventato automatico. Eppure molti hanno letto il Vangelo dove, a un certo punto, compare l’idea di una violenza necessaria per conquistare il regno dei cieli (Matteo 11, 12).

A me interessano specialmente le donne, senza escludere che il mio discorso si rivolga anche a uomini. Comunque, allora ho detto, anzi l’ho annunciato pubblicamente: *farò di Clarice Lispector la mia guida*

nell'inferno della violenza, per ragionare su questo argomento in termini diversi da quelli ormai dominanti e vedere se sia possibile pensare senza escludere l'idea di una violenza giusta.

Di Clarice Lispector, da *La Passione secondo G.H.*, leggerò pochi passi tratti dal pezzo 27 (*La passione* è composta di 33 pezzi senza titolo, per cui ho l'abitudine di indicarli numerandoli). Il pezzo comincia con una specie di motto o programma: "Aumentare infinitamente la domanda che nasce dalla carenza". Il filo del discorso è come imparare a guadagnare essere: con il bisogno e, se occorre, con la violenza. "Quanto più avremo bisogno, tanto più Dio esiste". Di Dio c'è una smisurata abbondanza ed egli non si nega; noi siamo scarsi di essere perché non sappiamo prendere. "Noi siamo parecchio arretrati, e non abbiamo idea di come approfittare di Dio", come gente che non sapesse che il latte si può bere. Si affaccia qui il tema della violenza: "Il latte della mucca noi lo beviamo. E se la mucca non permette, ricorriamo alla violenza. (Nella vita e nella morte tutto è lecito, vivere è sempre questione di vita-e-di-morte). Anche con Dio ci si può aprire la strada mediante la violenza. Egli stesso, quando ha più specificamente bisogno di uno di noi, ci sceglie e ci violenta". Siamo nel profondo di una vena mistica che non posso riassumere e devo perciò fermarmi, non senza accostare alle parole della scrittrice brasiliana quelle di una beghina, Matilde di Magdeburgo: "Di tutte le cose Dio ha a sufficienza, solo del contatto con l'anima non ha mai abbastanza".

Quella di Lispector è scrittura mistica, che non vuol dire avulsa dal reale, al contrario! Io ritengo che la mistica sia fondamentale per il sapere politico, però non è ovvio che lo sia, perché la scrittura mistica ha delle caratteristiche che non rispondono a quello che per noi è realismo. Ma

è realismo il nostro? O non è finzione? Lispector, per esempio, dice: “Io preferivo continuare a chiedere senza avere il coraggio di avere già”, che è esatto se pensiamo a tante fra noi che preferiscono lamentarsi, a costo di falsificare i dati delle statistiche, per poter continuare a chiedere. Continuano a chiedere perché non hanno il coraggio di avere già. E ancora: “Tutta la mia lotta fraudolenta derivava dal fatto di non voler assumere la promessa che si compie: io, la realtà non la volevo”.

Ecco, questo è un colpo di luce straordinario. Ivana Ceresa di Mantova, oltre che mia è stata anche amica di Mira, tra i suoi appunti che sono stati stampati dopo la sua morte, lo dice alle sue compagne della Sororità da lei fondata: “Noi abbiamo già trovato, siamo donne fortunate” (*Mie carissime sorelle. Scritti sulla Sororità*). Le sue parole echeggiano straordinariamente quelle di una anonima beghina del XIII secolo, che dice, rivolgendosi ai *magistri* della Sorbona: “Voi cercate, noi troviamo”.

Siamo di fronte a un filone che non è in continuità deliberata, ma in una continuità più profonda con il voler trasformare la società, renderla più giusta. Questo filone è storicamente ingombrato da macchinosi e purtroppo spesso catastrofici progetti maschili, basati sulla pretesa di avere sotto controllo tutto, compresa la violenza per usarla come strumento. Qui, invece, si apre la prospettiva di avere uno sguardo più giusto che ti fa vedere quello che c'è. Quello che c'è! Invece di farsi tormentare dal non è ancora, dalle manchevolezze altrui, dalle proprie senza più rimedio, da quello che ti è stato negato, da quello che avresti voluto... Un moto di continua recriminazione che è pericoloso, perché apre lo spazio ai macchinosi progetti di quelli che si credono Dio e che quindi dicono: adesso vengo io, faccio queste leggi, faccio queste rivoluzioni, usiamo questi mezzi, il fine li giustifica... Non è che sia una

posizione assolutamente sbagliata, la disgrazia della nostra civiltà è la sua unilateralità, e cioè la pretesa maschile di avere la cosa in mano, unita alla subordinazione femminile a questo dirigismo.

Nel corso del mio viaggio infernale con Clarice Lispector, ho ricevuto una strana conferma, che devo raccontare. Ne è testimone Adriana Sbrogiò. Quest'estate, all'inizio di settembre, eravamo a Lecce per la settimana degli studi della differenza sessuale che organizza Marisa Forcina dell'Università di Lecce. Faceva un gran caldo; fortunatamente, per il convegno eravamo ospiti di un monastero di benedettine che era fresco. A un certo punto uscii alla ricerca di un caffè, volevo sottrarmi a una relazione di minore interesse per me ed ecco che, sotto il sole abbagliante, su un muro di pietra leccese dorata, vedo una grande scritta: *Dio è violent...!* La lettera finale era stata cancellata: violento o violenta? Dio di genere maschile o femminile? Chi aveva cancellato e perché? Chi aveva scritto? Domande senza risposta, ma questo sarà esattamente il titolo del testo che vi sto anticipando e che pubblicherà l'editrice Nottempo l'anno prossimo.

Sono così arrivata a pensare che noi non possiamo fare della violenza uno strumento, ma che l'idea di una violenza giusta sì che possiamo ammetterla. Però solo a una condizione, no, scusate non è una condizione, si tratta semplicemente (!) di accettare che bisogna chiamarla "violenza divina".

Bisogna chiamarla così perché noi esseri umani non siamo in condizioni di esercitare una violenza giusta: solo un essere intrinsecamente giusto può manifestarsi violentemente con una violenza giusta. La violenza solo umana è una manifestazione di rabbia, di collera, di potere, di prevaricazione, di dominio, di superbia. La violenza manifesta qualcosa e se accettiamo l'idea di una violenza giusta che possa prendere il posto

di quella violenza rivoluzionaria la cui idea si è perduta e che quindi ci lascia in balia della prepotenza altrui, ecco se vogliamo questo, dobbiamo pensarla come violenza divina che può anche prenderci, ma di cui non possiamo mai essere padrone e padroni.

Teniamo presente che, dal punto di vista del diritto (Grazia Villa che è avvocata, lo sa meglio di me), lo Stato ha il monopolio della violenza, solo lo Stato cioè può ricorrere alla violenza e può esercitarla in due direzioni: contro i cittadini con la giustizia penale, facendoci arrestare dalla polizia, mettere in prigione per tot anni, ecc., ma a una condizione: purchè sia sotto l'autorità della legge. L'altra forma di violenza che lo Stato, e solo lo Stato, può esercitare è dichiarare guerra ad altri Stati.

Il mio ragionamento ha avuto come punto di leva forte, per la sua conclusione, che il monopolio statale della violenza non è vero, è una frode. Alcuni lo hanno scoperto recentemente, con la ipocrisia della "guerra umanitaria" e delle spedizioni militari. Ma le donne, che si tratti di una frode, lo sanno da sempre. Lo sanno cioè dalle origini dello Stato moderno, che si sarebbe costituito con il monopolio della violenza, così dice il diritto, senza che ciò impedisse agli uomini, privati cittadini, di continuare ad esercitare violenza su donne e bambini, impunemente! È stato solo in questi ultimi anni che si è cominciato a contrastare la violenza privata maschile nell'ambito della famiglia. Non solo gli uomini hanno continuato a usare la violenza contro persone della loro famiglia, ma in più, quando hanno avuto una divisa addosso, hanno impunemente esercitato violenza sessuale e mortale sulle donne su cui potevano mettere le mani, quelle dei nemici e qualsiasi altra.

Emma Schiavon, storica, nel suo contributo al convegno torinese *World Wilde Women* (che trovate in rete) ha detto: ci siamo giustamente inorridite

e indignate per quello che è capitato alle donne nella Bosnia ma abbiamo fatto l'errore di credere che quella fosse una violenza eccezionale: quella è ordinaria amministrazione di tutte le guerre. Gli uomini con la divisa addosso hanno non dico un diritto, ma un quasi diritto loro riconosciuto a esercitare violenza, anche mortale, cioè stuprare e uccidere, sulle donne e talvolta anche su altri esseri umani.

Dunque il monopolio statale della violenza su cui si è fondata l'idea che noi non dobbiamo usare violenza, a nessun costo, è falso e le donne lo sanno meglio degli uomini, anzi le donne sono in posizione per saperlo. Si tratta di renderci conto di ciò e diventare consapevoli che la violenza è nostra. Nostra perché la conosciamo, perché la soffriamo, perché dobbiamo difenderci, perché vogliamo essere libere e non avere più paura degli uomini. Non nostra nel senso che noi possiamo farci padrone della violenza.

Lo Stato facendosi padrone dell'uso della violenza si è messo al posto di Dio. L'idolatria statale, che affonda le sue radici nella filosofia tedesca, è esplosa in forme esplicite ed estreme come il nazismo e il fascismo. Se ne rese conto Edith Stein che, nell'aprile del 1933, lo scrisse nella sua famosa lettera a papa Pio XI. Dico "famosa" perché si sapeva della sua esistenza, ma è da poco che è venuta alla luce ed è stata studiata in un convegno del 2003 presso l'Università Lateranense.

Ma non occorre essere fascisti o nazisti per coltivare l'idolatria statale; nella parabola che segna il collasso della civiltà europea, la ritroviamo anche nei paesi dell'antifascismo, come la Gran Bretagna e la Francia. È una cultura impastata di maschilismo, così come risalta nelle *Tre ghinee* di Virginia Woolf, che è del 1938. Non a caso, io credo, sarà nella seconda metà del secolo XX che vediamo nascere un femminismo di nuovo tipo, anticipato

da Virginia: quello che riconosce autorità e indipendenza simbolica alle donne. Attraverso la relazione donna con donna, che ci sia indipendenza simbolica. Quella che voi vi siete presa nei confronti della religione e delle autorità religiose, una indipendenza simbolica piena. Questo non vuol dire che andate contro, no: spesso l'antagonismo è una maniera per incastrarsi, tutto il contrario di una vera indipendenza.

Così, nella ricerca che sto facendo, giunta ormai alle ultime battute, dico: questo salto, questa rottura che è venuta con il femminismo che è stato chiamato della differenza (ma a me le etichette non piacciono), cioè con un movimento d'indipendenza simbolica delle donne che non vuol dire, ripeto, né antagonismo né inimicizia, ma vuol dire che una donna si regola ascoltando autorità femminile, fa sì che noi possiamo riporre la questione della violenza su basi nuove.

Se mi è consentito ancora un po' di tempo, vorrei anticipare il dove va a parare la mia ricerca. (Mira commenta: una primizia.) Sì, una primizia o una "ultimizia", essendo le ultime righe di *Dio è violent...!*

Alcuni, davanti alle prevaricazioni del potere (guerre, ingiustizie, libertà negata) reagiscono senza ragionare. Troppi subiscono. Molti, tuttavia, uomini e donne, tentano una risposta ma la cercano ragionando troppo (e male). Si ragiona sempre troppo (e male) quando si vuole agire prendendo la strada lunga avendo davanti a sé quella breve e diretta. Che non è l'azione violenta, ma l'azione possibile ed efficace. L'azione semplicemente violenta non esiste, perché sarebbe il puro contrario di un'azione, cioè una distruzione di possibilità. L'azione violenta è pura disperazione; le azioni di tipo terroristico escono dalla sfera della politica ed entrano in quella della disperazione. Anche le reazioni alla violenza

altrui possono seguire questa traiettoria, com'è successo agli Usa dopo quel maledetto 11 settembre.

Esiste invece l'azione possibile ed efficace, alleata all'energia immanente dell'essere. Dell'agire efficace bisogna dire che esso comporta a volte una certa violenza: quanta, esattamente? Non lo so e non penso che ci sia una risposta generale a questa domanda. La psicoanalisi insegna che la spinta della violenza proviene da un interno (o da un interno-esterno, secondo lo psicanalista-filosofo Winnicott) che precede la formazione di una volontà libera e consapevole, per cui, quando si risveglia, tende a impadronirsi di noi. Infatti, la violenza non è riducibile a un mezzo perché, per sua stessa natura, essa è manifestazione. Manifestazione di che cosa o di chi, in definitiva non lo sappiamo, ma bisogna che possa risvegliarsi, anche se ci fa paura, perché, chiusa dentro, ci consuma; risvegliata, ci dà slancio. Quando ci prende da dentro o da fuori (da dentro o da fuori? a volte è impossibile saperlo), regoliamoci come fanno le cuoche con il sale: "quanto basta". La formula che ho trovato dice: quanto basta per lottare senza odiare, per disfare senza distruggere.

[La trascrizione della relazione è stata rivista e autorizzata dall'Autrice.

Le citazioni sono tratte da Clarice Lispector, La passione secondo G.H., traduzione di Adelina Aletti, La Rosa, Torino, 1982.]

Dibattito

Doranna Lupi

Io darei subito la parola a voi proprio perché siamo tante e i tempi sono ristretti. Direi solamente, molto brevemente, due cose.

Luisa Muraro ha toccato molti temi che sono anche temi nostri, a noi noti, familiari nel nostro parlare di Dio:

- la mancanza, messa a fuoco,
- la violenza del crollo delle impalcature: quelle che Luisa chiama “mediazioni”, mediazioni che non vanno vissute ma disfatte e rifatte,
- quello che lei dice la mediazione vivente: quello stare in presenza, senza nessuno di mezzo,
- oppure il Dio che accade: quello che per noi è stato il divino leggero, non ingombrante, non opprimente.

Io devo dire però che, nonostante siano giorni in cui noi lavoriamo sul corpo, la carnalità esplicita di questo linguaggio, che viene definito linguaggio di teologia materna “teologia in lingua materna” nonostante tutto mi inquieta. Questo odio, amore, passione che sono nella nostra carne proprio, suscitati in questo modo, nonostante tutti i lavori sul corpo, riescono comunque a suscitare in me una forte inquietudine. Quindi penso, che su questo noi dobbiamo anche ragionare e allora io passo a voi la parola.

Grazia Villa

Ancora una volta, anzi in realtà è quello che mi succede sempre fin dalla prima volta che ho sentito parlare Luisa Muraro, ascoltarla significa fare anche per lei dei salti dentro e fuori i pensieri, e sono i salti dentro e fuori

rispetto alle nostreintonie.

Mi spiego; ci sono momenti in cui mi sembra che lei dica quello che esattamente da tanto tempo, da tanti anni, avrei voluto dire. E lei trova la parola per dirlo; proprio come lei ha visto nel cartello in Puglia. E ci sono dei momenti in cui la ascolto e dico: ma dove va a parare? Ma cosa sta dicendo? Ma che parole usa? Mi ribalta i miei significati, ad esempio oggi con la parola “violenza”.

Poi però nelle rivisitazioni, quando lei ha spiegato cosa intendeva per azione violenta in via Rubattino e quando ha criticato i ragionamenti che fanno perder tempo e non portano da nessuna parte, mi sono un po' ritrovata: un'azione di donne diretta che individua il problema, ci mette la carne, la passione, agisce e cambia il mondo. Quindi in mezzo a questi spazi ci sono state tante sintonie e tante lontananze, ma penso che questo sarà il lavoro da fare e lo faremo dopo aver riletto il suo libricino, dopo aver pensato da sole e bene per rispondere a questa ennesima provocazione di Luisa. Oggi qui a caldo dico due cose sole.

La prima: tutto questo percorso di svuotamento e di fare spazio, per far sì che ci sia questo riempimento, è un cammino che le donne cristiane hanno da sempre praticato nei percorsi di ascesi di tutta la storia delle donne, ma anche degli ordini religiosi maschili e femminili. Quindi interverremo là dove ci sono già delle parole pronunciate e quindi nel momento in cui noi le ripronunciamo secondo me dobbiamo tener conto di chi ascolta, dove si colloca il ragionamento. Perché, per esempio, sbagliando oppure no, ci sono state delle donne che hanno visto in questo discorso dell'annientamento, fatto, agito da parte dei maschi, una modalità di stabilire delle soggezioni, di vuoto e di dominio. Mentre invece il senso, dicevamo all'inizio, il senso delle cose che oggi abbiamo

sentito rappresenta un altro significato. Quindi mi piacerebbe ri-leggere la relazione con questa altra impressione, con questo altro pensiero (non dico stamattina), con tutta la tradizione, anche quella della scrittura, della figura di Gesù che esiste, che annientò se stesso facendosi simile ecc... su cui il patriarcato ha costruito delle strutture e sovrastrutture che noi abbiamo cercato di destrutturare.

La seconda ed è la cosa più forte: il discorso della violenza. Allora, sulle unghie mi trovo tantissimo, adorando io anche le mie unghie per una specie di idolatria nella cura e soprattutto dovendo spesso contenerne l'uso, anche nel mio lavoro. Infatti spesso devo trasformare questa aggressività in parole e non nel gesto di utilizzare le unghie per graffiare... perché se incontro una donna e la vedo impoverita, immiserita debbo dirle: ma svegliati, sbrigati, se vedo un uomo prepotente e non so che mi viene voglia di pestarlo...

Insomma questa aggressività, la devo trasformare in una forza e addirittura in una competenza. Quindi questo discorso delle unghie lo capisco, io non me le voglio assolutamente tagliare, però sono uno strumento potente. Quindi questo discorso del non tagliarsi le unghie perché forse lì perdiamo la forza lo capisco. Ma diverso è il discorso di *non farsi divine nella nostra durezza*, perché anche per noi c'è questo rischio dell'assumere su di sé la violenza divina...

Magari non ho capito niente di quello che hai detto, anzi è possibile, ma quello che ho inteso mi ha suscitato preoccupazione. Preoccupazione a partire dall'utilizzo di un termine, quello della *violenza giusta* che mi ha lasciato perplessa, anche se poi però alla fine sembra cambiare significato quando tu hai fatto riferimento alla madre, a quello che scrive Clarice Lispector (che tu hai citato anche in *Il dio delle donne*) quando parla

dell'abuso per esempio del bambino nell'allattamento.

Quindi tutti i tuoi rinvii sull'abuso, Dio che violenta e che gode, così tutti questi riferimenti mi hanno fatto pensare ad un immaginario maschile che però non è quello che probabilmente intendevi Tu! Insomma perché sarebbe proprio l'immaginario che abbiamo cercato di destrutturare...

Quindi mi hai destabilizzato piacevolmente su alcune cose, sulle quali ho bisogno di riflettere e ti ringrazio perché tutte le volte che mi hai destabilizzato ho fatto un passo avanti, nella pochezza o nella non pochezza non lo so, ma comunque un passo avanti.

Anna Maria Cavalli

La lettura dei libri di Luisa Muraro ha sempre provocato in me il rimescolamento nei miei percorsi di conoscenza facendomi intravedere altri scenari possibili.

La violenza di cui parlava Luisa Muraro, intesa come azione possibile ed efficace in risposta ad un'ingiustizia, mi fa tornare alla mente un episodio legato ai miei amici e alla mia città, Verona. Qualche anno fa è morto un nostro caro amico, il professor Magnano, con lui abbiamo condiviso ideali, battaglie sociali e momenti di festa, gli siamo stati vicini durante la sua permanenza all'Hospice. Rispettando la sua volontà, il funerale non ha avuto cerimonia religiosa, è stato celebrato all'aperto nel cimitero monumentale di Verona, esposto alle intemperie in una giornata di vento freddo e pioggia battente.

La sofferenza di aver visto calpestato il diritto di ricevere, nel momento delle esequie, un saluto con dignità e decoro da familiari e amici, ha avuto in noi, piccolo gruppo di amici, una reazione immediata forte e decisa: dare battaglia per avere a Verona un luogo per le esequie in forma civile.

L'indignazione e la reazione furono così forti e decise da ottenere in soli due anni (raccolta firme e pressione costante sulle forze politiche della città) la realizzazione di un luogo del saluto e della memoria per i funerali in forma civile e di comunità religiose non cattoliche.

Violenza divina e farsi usare da Dio. Quando penso a Dio penso a quella forza creatrice che è in tutti gli esseri, in tutto l'universo, presente anche nel filo d'erba, piccolo e fragile, ma in grado di sfidare la forza di gravità e la forza dei venti, stabile nella terra e ritto verso il cielo. La forza creatrice che è anche in me chiede risposte alle sollecitazioni, ai problemi alle ingiustizie, ma la mia risposta non prevede la violenza che nasce dalla rabbia, nel mio percorso la rabbia va riconosciuta, accettata e lasciata andare.

Elisabetta Xausa

Quando hai parlato prima della violenza giusta e della violenza divina, mi è venuto in mente un incontro avuto di recente con un amico sessantenne plurilaureato, plurimpegnato neoconvertito all'islamismo. In una riflessione fatta con lui, da sempre molto attento anche alla laicità e ai vari percorsi di fede, dopo la conversione all'islamismo mi dice di aver vissuto, ritrovato, questa giustezza di una guerra contro chi "spirituale" non è. Quindi ha trovato una sua via probabilmente occidentale, forse del tutto personale a questa "giusta violenza" contro chi non vive in maniera spirituale. Certo è una libera associazione quella che ho fatto; l'altra associazione che ho fatto è quella a tutte le guerre giuste o guerre sante che stanno tra violenza e divino. Questa è una prima cosa su cui ti chiedo non di sciogliere, ma di allargare il discorso che giustifica insomma questa violenza. Poi l'altro passaggio, quando dici "solo un essere giusto,

profondamente, giusto” può legittimamente usare questa forza, questa violenza. In che rapporto sta con noi? Nella misura in cui anche noi riconosciamo questa violenza, siamo giusti? Ecco è questo il discrimine per non tagliarci le unghie?

Catti Cifatte

Volevo anch'io fare una domanda a Luisa... ma anche a tutte noi. Io credo che difficilmente siamo state abituate dall'insegnamento che abbiamo avuto, ad essere capaci di condurre i conflitti, tant'è vero che ci dicono che siamo uterine, impulsive, perché reagiamo senza gestione del processo. Siamo immediate. Però ci preoccupiamo dei riflessi della nostra violenza giusta su coloro contro cui la riversiamo, delle conseguenze dell'impatto su colui, colei su cui riversiamo la violenza. Ecco questo meccanismo, che poi è riconducibile al meccanismo di cura meccanismo tipico. Questa è una cosa che mi preoccupa perché non sono capace di descriverlo. Non so se ho espresso bene tutto quello che volevo dire. (Muraro chiede. “Meccanismo di cura?”) Sì di cura, perché scatta in noi un meccanismo di preoccupazione per le conseguenze sulla persona che riceve la violenza, per cui ci freniamo. Mi succede per esempio nel conflitto con mio figlio. Ho un figlio con cui entro spesso in conflitto perché abbiamo molte cose in comune e quindi io finisco, invece di esercitare liberamente la mia libera espressione, col frenarmi per timore che lui interpreti in senso improprio il mio atteggiamento. Ecco questo è un esempio... può capitare.

Paola Morini

Avrei bisogno di avere un chiarimento. Premesso che condivido appieno quanto ha detto Grazia prima, vorrei due parole in più sulla necessità

di usare sempre il termine “violenza”, sia in accezione negativa che positiva, anziché sostituirlo con... non so... “potenza”, forza, capacità; cioè “potenza” come capacità ma anche come stato nascente di un atteggiamento. Poi vorrei capire se questa forza che dobbiamo trovare in noi, che possiamo trovare in noi, non è semplicemente saper riconoscere ciò che è portatore di morte, “mortifero” nel senso letterale del termine e anche nel senso metaforico, diciamo così. E un’ultima cosa che per me sarebbe importante chiarire è il discorso sull’indipendenza simbolica delle donne nei confronti dello Stato. Perché il percorso che è stato fatto rispetto alla Chiesa ha portato in qualche modo al riconoscimento di dio o del divino dentro di noi, di uno spazio che possiamo aprire... Ecco io mi domando: nei confronti dello Stato c’è questo spazio? Possiamo riconoscerlo?

Virginia Arietti

Anch’io sono stata molto toccata, dal termine, dalla parola “violenza” e la prima parola che mi veniva in mente in chiave sostitutiva era quella di *forza*. Quindi dopo mi sono tranquillizzata e sono andata avanti. Però poi gli esempi che ha fatto Luisa mi hanno riportata di più al discorso della nonviolenza. Credo di essere di questa opinione anche in riferimento all’esempio delle maestre di via Rubattino, come gli “indignados”, insomma tutte forme di disobbedienza civile, magari anche organizzata, non spontanea, ma organizzata. Mi sembra che sto entrando nel discorso della nonviolenza. (Si sentono brusii) Ecco non suggeritemi le parole: è quello che sento.

L’altra cosa che mi viene in mente è: se dio è donna (interrompe Muraro: “No! Possiamo parlare di dio come fosse una donna”), “come fosse una

donna...”(interviene Muraro: “sì certo, questo sì”) ma “come fosse” è già un po’... Ecco io parlo in questi termini e dico invece: se dio è donna (Muraro. “ok hai ragione, questa è la tua parola” ride “se dio è donna”) come fa ad essere una donna violenta, che abusa? Io credo che forse sia invece una donna *completa*, perché giustamente deve esserci la differenza, come diceva Margherita, tra l’Anima e l’Amore. Allora l’Amore è completo, è già completo, mentre l’anima è carente (concava). Non so se dico bene... Grazie (Muraro: “e scusami”)

Luisa Muraro

Prima di cominciare, ma in un certo senso già comincio, volevo scusarmi per l’asprezza che ho riservato a una di voi che voleva parlarmi, farmi partecipe del suo apprezzamento per un grande uomo morto da poco. Un attimo prima di lei, un’altra mi ha piuttosto lungamente intrattenuta su quanto impegno lei abbia messo per salvaguardare la memoria di un grande uomo morto e poi una terza è venuta a parlarci di quanto lei si sia spesa per rimediare al problema creatosi alla sepoltura di un grande uomo morto. Questa devozione femminile alla grandezza maschile non ha niente di brutto e di proibito, però è chiaro che qui noi siamo tutte donne: perché non dovrebbero esserci uomini se non perché ci siamo energicamente separate dagli uomini, anche quando erano degli ottimi uomini, così da creare contesti di autorità e di grandezza femminile? Ora questo riversarsi, da non so quali aperture interiori, di una assolutamente non riprovevole ammirazione femminile per grandi uomini, confesso che mi ha irritata, è naturale e di questo non mi scuso. Mi scuso per aver espresso la mia irritazione in una maniera poco garbata, questo sì. Mentre avrei dovuto tacere e poi, visto che ho qui tanto di microfono

davanti, approfittarne per dire quello che sto dicendo adesso: non ha senso fare pratica di politica separata se non per acquistare la capacità di riconoscere, coltivare e apprezzare dentro di sé grandezza e autorità femminile. Dentro di sé! Capite? A parte poi la strana sensibilità che porta delle donne sicuramente intelligenti a parlare a me della loro ammirazione per uomini. Questa non l'ho capita! Questa è incomprensibile! Io non ho niente contro gli uomini: sono madre di un uomo e nonna di due bambini maschi entrambi, agli uomini che lo meritano voglio bene, ogni tanto mi ricordo anche di mio padre, ogni tanto ricordo Elvio Fachinelli e studio anche testi scritti da uomini. Però quelli che studio da quando ho incontrato il movimento delle donne e ho fatto mia la pratica della separazione, sono uomini che mi aiutano ad accostare con più competenza e chiarezza di punto di vista, la grandezza, l'opera, il pensiero di donne. La storia ha massacrato l'eredità femminile. L'ha massacrata doppiamente: perché alle donne è stato impedito di avere cultura, di avere libertà di parola, di avere tempo per sé; poi perché quelle che, nonostante le difficoltà, sono riuscite a produrre pensiero, a dire, ad esprimersi, sono state per tre quarti non trasmesse nel corso della cultura. Ecco, questo volevo dire nell'atto di scusarmi della mia virulenza verso queste che avrebbero voluto esprimere un sentimento contro cui non ho nulla, un sentimento che penso sia degno e praticabile. Di loro critico la mancanza di senso dell'opportunità; normalmente, tra le tante qualità che abbondano fra le donne, il senso dell'opportunità non mi pare che faccia difetto (interruzione dovuta a proteste di Anna che sottolinea il suo parlare di "sepoltura laica"). Comunque, insisto: non è proibito avere attenzione verso gli uomini, assolutamente, ma io promuovo attenzione verso le donne. E faccio notare che qui è esclusa ogni presenza maschile.

C'è della violenza in questo, però gli uomini sono esclusi per la buona ragione che abbiamo un lavoro politico da fare. Quando l'avremo completato siamo tutte d'accordo che vogliamo lavorare anche con loro. E veniamo al punto, perché qui il problema è anche la rigidità, la rabbia, la violenza, un nodo che sentiamo e noi stesse abbiamo e viviamo!

Grazia Villa dice che il patriarcato ha approfittato della violenza. No, se ho capito bene. Secondo me, il patriarcato ha approfittato del fatto che le donne si accontentano di poco; non ha approfittato degli estremismi femminili e lo sappiamo perché la grande, estrema, pensatrice che è Margherita Porete, l'hanno condannata a morte: non potevano fare niente di lei. Siamo d'accordo sull'immagine: l'immagine di tagliarsi le unghie e perdere così la forza, è una figura forte perché è una figura animalesca e ci ricorda che il nostro essere corpo è anche il nostro essere animali. Abbiamo energie, bisogni, istinti che ci accomunano alle bestie. Penso alla riflessione che si sviluppa nel movimento animalista: in passato, le bestie sembravano solo lontane parenti, ma man mano che il pensiero femminista si fa forte la distanza si fa meno grande. Gli uomini si sono messi a metà strada tra Dio e le bestie. Le donne invece, a me piace dire, siamo più divine e più animalesche. Questa cosa non è tutta da buttar via. C'è questa cosa. Però Grazia Villa dice: la violenza divina è un immaginario maschile che abbiamo destrutturato. Non so; il mio discorso nasce da una constatazione e lo dico anche per altre che sono poi intervenute sullo stesso registro, il mio discorso è motivato dalla constatazione che la predicazione anti-violenza corrente e insistita è fatta per portarci via la capacità di rispondere, la capacità di mobilitarci, è fatta per inibire e paralizzare. Adesso il difficile è di riuscire non a ristabilire l'immaginario che le donne hanno giustamente combattuto, ma a destrutturare questa

predicazione anti-violenza, e passare oltre questa strettoia: non so se ce la farò con quel libricino che dicevo, in tutto saranno venti pagine. La partita è sul crinale. L'hai detto tu stessa: bisogna "reggersi".

Anna di Verona dice una cosa che dicono anche altre: "ho paura dell'aggressività altrui" E io volevo dirle: guarda che tu hai paura anche della tua aggressività. Quella altrui non fa che darti uno specchio di quella che hai nascosta dentro. E lì bisogna mettersi in chiaro e lavorare con se stessi. Io suggerisco d'imparare l'arte di combattere. Una lettura molto bella che mi aveva consigliato a suo tempo Angela Putino, è quella di *L'arte della guerra* di Sun Tzu, un antico filosofo taoista. Angela Putino ha ideato e teneva dei seminari che erano dei corsi per le "guerriere".

Poi però Anna di Verona ha detto anche un'altra cosa: "ho voglia di stare tranquilla, di non farmi usare" e questo è un discorso cui mi sento molto vicina: io ho voglia di stare in pace. Se Dio (non so cosa voglia dire Dio ma credo che la parola si possa usare), se Dio viene a disturbarci, si può mandarlo indietro. Gli si dice: io ho voglia di stare in pace. Vuoi che queste cose siano fatte? Cercati qualcun altro che possa farle oppure te le fai da solo (o: da sola, se le parliamo al femminile). Te le fai da te. Perché bisogna ricordarsi che noi facilmente ci colpevolizziamo e ci mettiamo a far cose che (com'è che diceva Catti quella cosa della cura? il meccanismo della cura) facilmente ci facciamo prendere dentro il "meccanismo della cura". No, impariamo anche a dire no a sua Signoria lei o lui. Impariamo a dire: io qua non ho voglia. Voi potreste obiettare: ma così si autorizza la pigrizia e il tirarsi indietro! No. La libertà è libertà di dire sì, ma liberamente, questo è il punto. Se la parola Dio ha un senso, Lui o Lei non sa che farsene dei nostri sì non liberi. Quindi impariamo a dire no per imparare poi qualche volta a dire sì. Comunque, se hai voglia di stare

tranquilla e di non farti usare: sacrosanto! Questo è almeno quello che sento giusto risponderti.

Elisabetta, scusa se faccio la professoressa: il tuo amico si è convertito all'Islam, questa è la parola giusta. Mi raccomando la precisione nel linguaggio. Se vogliamo parlare della Madonna e sbagliamo le parole, siamo tra noi e pace... ma quando si parla di chi ha un'altra religione, dobbiamo significare il nostro rispetto anche con il linguaggio. L'Islam è una religione pietosa, nel senso che ha la "pietas", che mette il dovere di onorare Dio al culmine di altri doveri di carità, giustizia e misericordia verso gli esseri umani. La "violenza giusta" è prevista e codificata in accordo con questi doveri, ha delle condizioni severissime e non va confusa con quella che predicano uomini mangiati dall'ambizione come Osama Bin Laden o con quella che praticano i fanatici aizzati da costoro. Teniamo poi conto che, come l'insegnamento cristiano è disatteso pesantemente da quasi tutti i paesi cristiani, così l'insegnamento dell'Islam è disatteso da molti di quelli che si richiamano alla sua autorità.

Simone Weil ha molto riflettuto sul tema della violenza non in astratto ma nella realtà storica e nelle differenti culture. Si sforza di capire. Nei *Quaderni* più volte si sofferma sulla figura di Arjuna, eroe indiano della *Bhagavad Gita*, che vorrebbe abbandonare il campo di battaglia ma il dio Krisna gli appare per invitarlo all'adempimento del suo compito che è di combattere. Nel mondo occidentale il ricorso alla violenza e il suo uso sistematico da parte di Stati o di uomini che si sono messi al posto di Dio, sono arrivati a tali eccessi che noi abbiamo sviluppato come risposta il movimento della non-violenza. Ricordate che questa è una risposta storica, trovata dall'indiano Gandhi nella lotta per l'indipendenza del suo paese, ripresa poi da Martin Luther King nella lotta per i diritti civili

del suo popolo, gli afroamericani, negli Usa. Essi ci hanno insegnato che è possibile trasformare la forza fisica in forza simbolica. Elisabetta, riprendendo parole mie, che solo Dio è un essere essenzialmente giusto, aggiunge: un essere che può legittimamente usare violenza. Io non ho detto “legittimamente”, semmai direi “arbitrariamente”. Quel “legittimamente” è la parola tipica con cui gli esseri umani si sono impadroniti della violenza come di uno strumento e lo hanno legittimato dicendo: la violenza si può usare alle condizioni stabilite dalla legge. Ma la legge chi è che la fa? E con che criteri si fa? Per non parlare del modo in cui viene applicata. È una legge umana che si istituisce e si applica secondo un certo stato dei rapporti di forza, tant’è vero che quando i rapporti di forza cambiano cambia anche il diritto. Finisce così che la violenza si legittima dalla violenza; l’uso legittimo della violenza non è altro che la violenza che giustifica se stessa attraverso il diritto. Meglio, si fa per dire, quella arbitraria. Se siamo donne, noi non siamo sottratte neanche alla violenza arbitraria dell’uomo singolo, fino a ieri nella quasi indifferenza del diritto e della società. Se c’è la guerra, oltre alla violenza generalizzata sulle cose e le persone, le donne sono esposte alla violenza arbitraria dei soldati, ieri e oggi.

Se non abbiamo in testa l’idea di una violenza giusta, se pensiamo che comunque sarà sempre ingiusta, allora abbiamo l’idea che hanno avuto gli uomini, davanti alla constatazione di un ritorno inevitabile della violenza: rendiamola meno ingiusta, facciamo delle belle leggi e amministriamo la violenza. Invece la violenza giusta, che ha le caratteristiche di quel dio che appare ad Arjuna, appare nel contesto in cui va usata. Appare lì e lì si obbedisce perché si sta obbedendo a una volontà superiore che non è la nostra. Se, davanti a una persona indifesa e sopraffatta, prendete in mano

la spada e lo impedito, voi obbedite alla violenza giusta. Il codice penale ammette e prevede casi in cui ciò sarebbe giustificato ma io sostengo che la giustificazione del codice non solo non è necessaria, ma ci nega la libera obbedienza alle circostanze: ci indebolisce davanti al dovere della giustizia.

Virginia da Brescia propone di appellarci piuttosto alla “disobbedienza civile”. A lei rispondo quello che ho già detto: io mi propongo di restituire alle donne una forza e una competenza positive, di cui la legge ci espropria; la disobbedienza civile in sostanza è una forma di obbedienza all’ordine costituito e non si può sempre obbedire all’ordine costituito. Ai miei occhi il patto sociale non ha mai avuto il credito che gli sarebbe simbolicamente necessario per valere. E ora lo sta perdendo in generale, a vista d’occhio. Questo discredito non ha più niente a che fare con la disobbedienza civile. L’esempio da me portato riguarda la vicenda della base Dal Molin a Vicenza. Una città intera ha chiesto che la base non venga costruita, ha portato tutta una serie di argomenti giusti, si è rivolta alle persone supposte responsabili, ma non ha avuto nessuna risposta, nessuna spiegazione. Perciò ho pensato: il patto sociale si è rotto. E ho concluso: non posso praticare nessuna obbedienza civile e, logicamente, neanche la disobbedienza civile. Ho dovuto radicalizzare il linguaggio, perché manca la struttura simbolica necessaria per significare l’opposizione, la trasgressione o la disobbedienza.

Volevo dire a Paola: che la stessa parola assuma ora valore positivo ora negativo è una difficoltà, lo riconosco, ma la considero inevitabile e va affrontata. Risolvere i problemi con invenzioni verbali: questa la chiamo aggressività e questa la chiamo violenza, a volte diventa un’ipocrisia. La questione è che l’essere umano, questa società, qualsiasi società fatta da

esseri umani mescola il bene e il male in modo inestricabile. Poi chiede Virginia da Brescia: se Dio è donna come fa ad essere violenta, ad abusare? Uhh ci sono donne che fanno violenze e abusano, la maternità stessa ha caratteristiche intrinseche, il rapporto materno... (Virginia interrompe: “voglio dire: questa idea ci piace”?) Indubbiamente questo è un problema. Lì sul muro di Lecce qualcuno aveva scritto “violento” e qualcuno ha cancellato la vocale finale “o”, mi sembrò che fosse per suggerire una “a”. O viceversa? Non lo sappiamo. È un enigma. La questione è aperta.

Marina Depase

Sono emozionata perché è la prima volta che parlo davanti a tante persone ma sono felice di essere qui con voi. Io e Grazia da qualche anno stiamo cercando di creare un gruppo di preghiera a Gorizia e dintorni. Io ero praticamente atea; Grazia qualche anno fa mi ha portata a Medjugorie e io sono stata proprio abbracciata da un'energia speciale che m'ha detto: attenzione! Da quel momento ho capito che esiste qualcuno che sta al di sopra di noi. Io volevo dire solo questo: a Medjugorie io vado moltissime volte e so che dietro c'è anche praticamente un businnes non da poco, ma un consiglio ve lo do col cuore. Grazia è da tantissimi anni che va là, conosce la gente che abita lì. Se qualcuna ha intenzione di andare, siamo disponibili a dare dei consigli per vivere Medjugarie in modo naturale, nel modo più semplice, non intruppati... in famiglia. Io l'ho vissuto così. Ho visto persone che l'hanno vissuto con pullman, con grosse organizzazioni e ho visto che non hanno portato a casa niente. Siccome io ho portato a casa molto, io devo dirlo in giro e lo dico anche a voi. [*testo non rivisto dall'autrice*].

Rosetta Mazzone

Mi propongo di essere concisa, come esigono i “tempi del nostro Convegno”. Professionalmente sono abituata a usare la dialettica, ricorrendo anche all’esibizione di prove documentali nei dibattiti ove si esprimono tesi diverse dalle mie: del resto, mi sono formata in tempi in cui una donna non poteva esercitare, se non con difficoltà, l’avvocatura ‘penale’; i colleghi maschi – esibendo una solidarietà forse non autentica – si dicevano preoccupati poiché una donna non può *reggere* a “udienze penali” che impongono la presenza di ore in Tribunale e la messa in atto di “difese orali”, con interventi imprevedibili e senza l’utilizzazione di tempi per approfondimenti, ricerche o ricorso a consultazioni.

Ho avuto la fortuna di avere (anch’io parlerò di un uomo generoso e capace di condividere le nostre battaglie femminili) un maestro che mi ha insegnato a utilizzare nuove modalità: infatti, oltre a studiare e approfondire anche i casi apparentemente semplici (prima regola per le donne) ho imparato ad arginare la pratica dei penalisti maschi (abituati toni alterati di voce, ricorso a parole ambigue, preferibilmente con allusioni al tema sessuale, specie per mettere in imbarazzo noi donne avvocate); ho sperimentato una condotta innovativa, *abbassando* anziché alterando la voce, *usando* formalità e argomentazioni pacate e razionali, *obbligando* così tutti, giudici e colleghi, ad “ascoltare” per contenere gli interventi all’interno di un contraddittorio civile e proficuo.

Sostenere in tal modo il conflitto, per noi avvocate, è divenuto *strumento di lavoro*: tanto più nelle materie familiari *sia* nelle cause civili – di divorzio o separazione coniugale – *sia* in quelle penali, ove la donna vittima di poche o molte violenze, abbia opposto a suo modo reazioni, spesso giudicate provocatorie o quanto meno inadeguate.

Infatti, essendo a volte emotivamente troppo fragili (a rischio di toni di voce aspra o acuta), dovevamo imparare a contenere risposte pacate, ripetendole con ripetuta tenacia sino a essere ascoltate: anche quando la reazione appariva difficile per i reattivi comportamenti delle controparti in udienza, fondamentale era non tacere, ma piuttosto usare argomenti e coraggio per chiarire e ribadire tesi e pareri anche insistendo con il Giudicante per ottenere ascolto ed eventuali indagini supplementari, se utili.

Altra cura andava diretta ad assicurare la presenza – nella zona riservata al pubblico – di componenti di associazioni femminili, addestrate ad affrontare le “regole giudiziarie di condotta” nel corso dei dibattimenti penali.

Peraltro, la capacità di contenere emotive reazioni, qualunque fosse lo svolgimento processuale, comportava di evitare che il conflitto si ritorcesse contro la donna parte offesa e/o la sua legale e le sue strategie difensive.

In materia civile, ancora al presente alcuni comportamenti – se adeguati – evitano riflessi negativi sulle decisioni: allorché le donne, nelle cause di separazione coniugale, reagiscono usando toni inadeguati, potrebbe capitare che il Giudice (tanto più se, a sua volta, coinvolto emotivamente), disponga quanto meno un allontanamento della donna dall’aula ovvero – evento grave – quello del minore da entrambi i genitori con l’unica motivazione del “loro manifesto conflitto”.

In altri termini, il mancato controllo delle parti può provocare decisioni errate o di sostanziale ingiustizia.

Avevo promesso brevità e, quindi, concludo *con tale ultimo avvertimento*.

Carla Galetto

Non so più che cosa chiamo Dio; mi manca la sua identità ed è un terreno su cui mi muovo sempre più con cautela. So che cosa non è più Dio, cioè quello mediato dalla gerarchia cattolica, mentre accolgo ciò che mi ha trasmesso mia madre che, pur passandomi i “valori” della dottrina, mi ha trasmesso anche passione, responsabilità, impegno, apertura, desiderio... Forse, se penso all’Amore come Dio, mi trovo più a mio agio. Ma può l’Amore usarmi e io usare questo Amore senza rischiare di cadere nel senso di onnipotenza?

Violenza giusta. Boh, io non l’ho mai chiamata così... però è stata vissuta così dal mio compagno. Non gli ho chiesto di cambiare per me, ma sono io che ho scelto di essere me stessa, ho scelto di non vivere più in funzione sua, ho scelto la mia libertà. Lui dice, affettuosamente, che l’ho “preso per gli stracci”. Io dico: “Quanto basta”. Penso che anche queste scelte individuali che compiamo, che nascono in un percorso in relazione con altre donne, che producono forza, siano una pratica politica perché cambia non solo il mio sguardo sul mondo, ma cambia la mia vita, il mio agire, il mio cammino... e in qualche modo invita al cambiamento anche chi mi sta attorno, o chi mi è compagno di vita...

Adriana Sbrogiò

Mi ero preparata per un discorso un po’ più lungo, ma non c’è più tempo. Allora volevo soltanto dire che io sono nata nel 1991 alla consapevolezza della differenza. Mi è stata chiara la mia differenza femminile, leggendo il libro *L’ordine simbolico della madre*. Da quel momento ho imparato ad accorgermi degli uomini in termini positivi. Prima ne avevo paura. Ho avuto molta ritrosia di fronte al conflitto, non ero una donna che

confliggeva con facilità. Di fronte al conflitto molte volte scappavo. Poi mi sono accorta che mi scontravo in libertà con donne, soprattutto con una donna che sentivo di amare in qualche modo. L'amore che io avevo per quella donna mi permetteva di confliggere senza distruggere né lei, né me. Così ho capito che si può confliggere quando insieme al sentimento che ci muove al conflitto c'è anche l'amore per l'altra/o. Così mi sento libera e mi metto con passione ad esprimere il mio disaccordo, certa che ne verrà qualcosa di buono. Per questo mal sopporto l'amore tiepido, cioè quell'amore femminile che è fiacco, troppo moderato, quello non lo sopporto più. Invece ho appena visto in Tina¹, con la sua fervida presa di parola, un essere autorevole e carico di passione. E mi è piaciuta. Grazie.

Luisa Muraro

Non replico e ringrazio. Volevo solo dire a Rosetta che i genitori in conflitto è una cosa riprovevole. Intendiamoci, non è questione di essere contro il conflitto, è questione di discernimento: si confligge in certi casi e non si confligge in altri. I genitori hanno messo al mondo delle creature insieme e per amore e rispetto verso di loro devono trovare il modo di non esporle a situazioni insopportabili. Il giudice che a quel punto prende la decisione... ha sacrosanta ragione. Quando ho detto: lottare senza odiare ho detto anche senza uccidere, possibilmente. Combattendo a volte si mette a rischio la vita: la propria e quella di altri. Quei genitori che difendi tu arrivano alla stupidità di odiarsi e voi avvocati avete il grande compito di portare i loro conflitti su un piano che non sia quello dell'odio.

1. Tina Savitteri ha espressamente chiesto di non pubblicare nulla dell'intervento interrotto dopo le sollecitazioni a tener conto dei tempi ristretti dell'assemblea.

Doranna Lupi

Purtroppo non abbiamo più tempo. Ringrazio di nuovo Luisa, credo che avremo molto su cui riflettere dopo questo intervento. Ora ci salutiamo, ma Mafalda vuole dire ancora qualcosa.

Mafalda Morelli

Io mi porto a casa le ultime parole della relazione di Luisa: disfare e non distruggere. Tutte le volte che interveniamo dobbiamo chiederci: sto disfacendo o sto distruggendo? Poi aggiungo una cosa bella: abbiamo raggiunto 990 euro con “la vendita delle rose” a favore delle donne de L’Aquila.

[Trascrizioni a cura di Paola Morini]

In cartella

Spunti per un dialogo fra donne

a cura del gruppo Donne in ricerca di Verona

Il saggio di Chiara Zamboni, *Pensare in Presenza. Conversazioni, luoghi, improvvisazioni* (ed. Liguori, 2009) prevede uno spazio del tutto femminile: donne alla ricerca di un pensiero libero e vero. Ci riporta alle dinamiche dei collettivi femministi di autocoscienza dove il racconto del vissuto di una di noi diventava emozione di tutte.

Le donne più degli uomini sono inclini al dialogo, ad introdursi nel percorso della ricerca con note improvvisate e appropriate come un bravo jazzista, dice l'autrice, con la sua band. Si inizia a discutere avviandosi per un percorso di cui non si vede l'andamento, né il disegno conclusivo. Il dialogo nasce dalla creatività frutto di una relazione, fra donne, fondata sulla fiducia. Avviene una trasformazione che è allo stesso tempo personale e collettiva. Il fine è arrivare a sfiorare la verità, punto dove il pensiero s'incontra con l'essere, punto d'inserzione che ha a che fare con i limiti del simbolico. Non si raggiunge la verità, la si sfiora, quando le si è vicini le parole che la esprimono diventano "vincolanti". Il fine è molto ambizioso richiede "apprendistato, autodisciplina". Il titolo *Pensare in presenza* allude ad uno spazio che precede la parola per guidarla. Pensare per fare spazio ad un pensiero che può nascere solo con l'apporto di tutte, pensare per percepire la tonalità che alcune più facilmente riescono a sentire e che ci porta sul corretto percorso, pensare come essere all'interno di quanto dice l'altra.

La presenza “vissuta”, fisica, del nostro corpo è importante nel farsi del dialogo. Il nostro corpo, il suo modo di porsi parla, dal corpo scaturiscono le nostre parole che dicono quello che noi siamo portandoci “fuori”: noi siamo le nostre parole. Dal concorso di questi elementi, presenti in tutte, nasce quella rete sottintesa che porta al formarsi di un pensiero comune, che supera quell’io e quel tu che pur agiscono all’interno del discorso. Alla presenza fisica si deve molto spesso l’empatia, la capacità che abbiamo di “calarci” nel discorso dell’altra di “cogliere l’intenzione significante che guida il discorso dell’altra”.

Importante è dare autorità al pensiero della donna che parla, quella stessa autorità che diamo ai grandi del pensiero, ai grandi autori del passato.

Bisogna seguire il filo del testo orale che si va formando, stando molto attente perché basta poco a creare dissonanze, incomprensioni, risentimenti che potrebbero danneggiare definitivamente “l’affiorare della verità”. Capita a molte di noi di commettere l’errore di affidare all’accettazione del nostro “pensiero espresso” la nostra identità, la nostra dignità, per cui se questo viene confutato ci sentiamo offese, come se avessero rifiutato noi stesse; questo dall’autrice viene visto come un grossa possibilità di errore e quindi di inquinamento del dialogo, qui deve venire in soccorso il sentimento di fiducia. Fiducia non solo verso le donne che compongono “la comunità di pensiero, ma verso la discussione che è il modo umano, imperfetto non assoluto di essere al mondo”.

Spesso ci colpiscono alcuni motivi del discorso dell’altra che, anche se non hanno molto a che fare con il tema, vanno seguiti, nascono dall’inconscio, da ciò che sta veramente a cuore. Il discorso orale permette questi “spostamenti” dal tema, che potrebbero alla fine mostrarsi molto utili al nostro intento primario, o aprire altre vie, o più semplicemente, arricchire il simbolico femminile. È l’attenzione

che si pone al racconto dell'altra che può arricchire il pensiero che procede in forma stellare, anche se il tema dato non è stato svolto.

Importante è anche “dar parola” alle immagini, che si presentano con nitidezza nella mente durante il dialogo; spesso hanno una forza simbolica più efficace del pensiero stesso, così come le esperienze “che rendono visibile ciò che non è visibile, ma che deve esserci perché provoca effetti”.

Chi racconta crea con l'immaginazione la propria esperienza, dandole forma e chi cerca di capirla la ricrea con la propria immaginazione ”invitando ad un cammino di scoperta e di trasformazione”. “La fatica è allora intraprendere il lavoro di dare parola alle risonanze che tali immagini provocano”.

Il “modo” in cui l'esperienza viene narrata ci porta vicino ad una verità soggettiva, ma molto più vera di qualsiasi ricostruzione oggettiva, “modo” che è del tutto appannaggio del pensiero femminile. Raccontare un'esperienza in modo argomentativo ha un forte indice di realtà è una specie di confessione. È un dono alle presenti e un desiderio di essere aiutate nel decifrarla.

Un altro punto interessante, sempre all'interno del tema “dialogo” è quello delle contraddizioni. Quando sorgono delle contraddizioni, queste non vanno “armonizzate” o appiattite, o fatte in qualche modo rientrare, vanno esaminate affrontate e se non si risolvono, vanno accettate, patite, vissute per lasciarsi modificare da esse. Spesso “l'intelligenza” vorrebbe dare soluzioni, ma il pensiero sa accogliere lo scacco e “attendere”. Non è necessario inoltre arrivare a formulare delle definizioni più spesso prodotte da una volontà di chiarezza o dal desiderio di arrivare con un balzo alla conclusione che non dall'amore della verità. “In realtà il pensare quanto più è guidato dall'amore della verità tanto più è fragile perché è la verità a essere fragile”.

Uguaglianza: una cultura conservatrice*

Mira Furlani, Comunità cristiana di base dell'Isolotto, Firenze

“Essere uguali a chi e che cosa? Agli uomini e alla loro politica? E quale politica: certo non la nostra fatta di cura, attenzione, relazione con tutti, in famiglia e sul lavoro...”.

Queste sono le domande che una mia vicina di casa ha posto durante una riunione di donne, appunto, vicine di casa. Si chiama Roberta e da molto tempo lavora in una casa di cura privata per malati di tumore. Ancora giovane è già sfinita come tante altre sue colleghe: sono quasi tutte donne le inservienti che si occupano dei bisogni più elementari e pesanti dei ricoverati. Diceva che quel lavoro le aveva già rotto la schiena, ma anche l'equilibrio mentale vacillava in certi momenti, per la partecipazione alla sofferenza, al dolore e alla disperazione dei malati.

Adesso, ha detto, con questa finanziaria mandano anche noi donne in pensione a 65 anni perché in Europa tutti lo fanno: ma perché questi nostri parlamentari non si dimezzano gli stipendi visto che in Europa nessuno guadagna come loro? E perché noi dobbiamo pagare loro anche le spese sanitarie? come ci arrivo a 65 anni con un lavoro che mi distrugge?

L'uguaglianza che la politica maschile del potere offre alle donne è sempre quella del “peggio” perché è a misura maschile. Quando io ero giovane ricordo che in fabbrica il lavoro notturno non era previsto per le donne; poi una certa politica dei diritti sull'uguaglianza fra uomini e donne l'ha introdotto, così come ha introdotto la donna “soldato” accanto all'uomo “soldato” e così via...

Su “Via Dogana” di settembre (n. 98 rivista di pratica politica edita dalla Libreria delle donne di Milano), Vita Cosentino segnala la “trappola dell'uguaglianza”, insita nei cambiamenti sociali e politici, come un'operazione di principio

normativo pieno di significati negativi per la libertà femminile. E sottolinea che c'è un malessere serpeggiante tra le donne per il fatto che il progresso nell'uguaglianza dei diritti si presenta come assimilazione ai valori maschili.

Sulla stessa rivista di politica, Luisa Muraro scrive che il femminismo anni sessanta si è impegnato a far valere nella vita pubblica più che i diritti, le esigenze delle donne: “La spartizione paritaria del potere fra uomini e donne non porta con sé promesse di cambiamento. La parità è un obiettivo del femminismo conservatore, quello italiano ha sempre fatto leva sul desiderio. Per noi, prima delle femministe, vengono le donne con i loro desideri, quali che siano, e con le donne ci sono gli uomini, c'è l'umanità tutta, che esiste ben prima del diritto e delle leggi... Nel nuovo ordine simbolico che vediamo spuntare in Italia nell'anno 2011, il primo posto sta andando alla qualità della vita. Si tratta ormai apertamente di contendere alla cultura del potere il valore delle nostre vite personali, la capacità di godere senza consumare, e quella di giudicare sulle priorità”. [...]

Certo, è difficile toglierci di dosso una cultura conservatrice spacciata per “progresso nell'uguaglianza” di memoria francese, ma oggi è possibile, perché è nato l'ordine simbolico della madre con cui l'ordine simbolico del padre deve relazionarsi e misurarsi, al fine di costruire una reale laicità e democrazia, come le recenti vittorie dei referendum hanno dimostrato.

Intervista a Luisa Muraro a cura di *Mira Furlani***

Luisa Muraro, dopo aver letto il mio articolo “Uguaglianza: una cultura conservatrice” mi ha detto di voler fare alcune precisazioni. Da questa sua richiesta sono nate alcune mie domande a cui lei ha gentilmente risposto.

Mira: So che hai letto il mio articolo pubblicato nel Primo piano del 25 settembre sul sito Cdbitalia. Mi hai detto che è un titolo un po' provocatorio: perché?

Luisa: La forma di quel titolo si urta con la retorica corrente dei diritti umani universali, retorica che io non condivido perché molti diritti umani sono privilegi che vengono di fatto difesi con uno stato di guerra quasi permanente. Ma quel titolo si urta anche con il principio di uguaglianza che, almeno in Europa, ha ispirato cose come una scuola di qualità per tutti e l'assistenza sanitaria offerta indipendentemente dal reddito. Che sono due grandi conquiste di civiltà.

Mira: Mi hai scritto che una cosa è il principio di uguaglianza e una cosa è la politica di parità: vuoi precisare?

Luisa: Le politiche di parità uomo-donna sono un'interpretazione recente del principio di uguaglianza. Queste politiche hanno sbagliato che non considerano il valore della differenza donna/uomo, per cui davanti alle manifestazioni della differenza (per esempio, certe scelte di studio o di lavoro fatte da donne), le interpretano non come scelte libere ma come effetti di discriminazioni occulte. E fanno di tutto per cancellarle, con il risultato, simbolico e pratico di fare degli uomini il metro di misura delle donne. Su questa base, per esempio, il lavoro a tempo parziale chiesto da molte in certe fasi della loro vita, viene ostacolato e, nelle statistiche, viene interpretato come un segno di svantaggio femminile. Il principio di uguaglianza domanda interpretazioni più intelligenti. Nella società circolano anche originali desideri femminili. In politica conta principalmente la leva su cui agire per ottenere effetti desiderabili. In Italia (e non soltanto) il movimento femminista ha sempre messo l'accento più sui desideri delle donne che sulla parità con gli uomini. Non così il femminismo di stato che prevale nelle politiche europee, fissato sulla parità.

Mira: Non ti sembra che in nome dell'uguaglianza la donna sia fatta oggetto di riformismo utilitaristico?

Luisa: Sì, capita in molti casi, lo svela anche quel linguaggio pseudofemminista che parla delle donne come di una "risorsa". Fino a diventare una vera e propria

beffa, come nel caso dell'età pensionabile.

Mira: Secondo te il diritto all'eguaglianza potenzia o depotenzia i diritti delle donne nella loro differenza dagli uomini?

Luisa: Preferisco parlare di un principio d'uguaglianza, cioè di un a priori che sta a monte dei diritti. La tua domanda conserva tutto il suo significato. La risposta non è semplice ma cercherò di fare il taglio essenziale. Che è questo, secondo me: il principio di uguaglianza, per se stesso, nel nostro tipo di società, può fare poco per le donne, in positivo o in negativo. Quello che indebolisce è non avere cura dei rapporti con altre donne e regolarsi, quanto a sé, su quello che gli uomini sono oppure vogliono. Anche l'essere contro gli uomini ha questo effetto dannoso. Quello che ci fa guadagnare è la presa di coscienza personale (che cosa mi piace, chi sono, che cosa desidero diventare...), più uscire dal confinamento familiare per studiare, lavorare, avere autorità, più la pratica dei rapporti tra donne. Che sono tre fattori che agiscono in circolo tra loro e rafforzano l'autonomia femminile. Lo dice la storia recente che, nei rapporti uomo-donna, ha visto un cambiamento favorevole alle donne e accettato dagli uomini.

Mira: Da molto tempo, forse da sempre, sento il bisogno di dare una significazione libera della mia differenza di sentire e di agire nel mondo. Esistono mediazioni capaci di togliere capacità simbolica all'attuale cultura maschile della rappresentanza, sia in campo laico che in quello religioso?

Luisa: Non mi piace l'espressione "togliere capacità simbolica"... La potenza simbolica non è mai una minaccia. Se l'altro (o l'altra) mi porta via il necessario per essere me stessa, forse le mediazioni che difettano sono quelle tra me e me, quelle necessarie a essere e a diventare me stessa, che sono le più fini e preziose. Si deve tener presente, d'altra parte, che la cultura della rappresentanza sta declinando; le subentra un individualismo portatore di solitudine e di

narcisismi. O di fanatismi. È in questa direzione che oggi siamo chiamate e chiamati ad agire: che ci siano relazioni di scambio e non identificazioni, che ci siano conflitti se necessario ma non schieramenti (o, peggio, guerre), che ci sia mobilità interiore e non fissazione di sé né chiusura in qualche setta.

Mira: Puoi spiegare cosa intendi per invenzione di “pratiche di mediazione vivente”?

Luisa: Volentieri, ma lasciami dire che l'ultimo capitolo de *Il Dio delle donne* è dedicato a questo tema. Mediazione vivente significa esserci in prima persona nelle cose e tra le persone, e non farsi sostituire da parole già dette, da pensieri già pensati, dai comandamenti di entità morte. Il Dio vivente è presenza. Che cosa significa inventare pratiche: si tratta, a volte, di prestare attenzione al come organizziamo le cose, al come ci mettiamo in rapporto con le/gli altri, per togliere di mezzo rituali, automatismi, regole inutili, ripetizioni, cercando gesti e parole dotati di significato. Altre volte, si tratta di trovare le parole e i gesti della liberazione: di uscire dal seminato, mi piace dire, e questa è invenzione in un senso più forte.

Mira: Secondo te l'attuale protagonismo femminile segna la differenza dagli uomini?

Luisa: Sì, certamente, se non abbiamo in testa un'idea tutta fatta della differenza femminile (cioè, uno stereotipo). Ma cerco di interpretare la tua domanda. Mi chiedi, forse, se non prevalga fra le donne l'imitazione degli uomini. No, secondo me, ma un certo imitazionismo permane, specialmente nella vita pubblica. Un segnale di ciò è nella preferenza per i titoli al maschile, preferenza che hanno espresso molte di quelle che fanno carriera: il sindaco, il deputato, il segretario, ecc. Non tutte: la presidente della Confindustria parla di sé al femminile, per esempio. Negli altri paesi europei il neutro-maschile è stato superato e di Angela Merkel, per esempio, si parla come della cancelliera.

Mira: Anche nelle Comunità cristiane di base alcuni uomini si stanno interrogando sulla loro differenza nei confronti delle donne. Alcuni gruppi donne delle Cdb il 2-3-4 dicembre prossimo faranno il loro 19° Incontro nazionale separato e tu sarai con loro. Pensi sia giunto il momento che donne e uomini possano fare agire la loro differenza, per andare oltre l'uguaglianza dei diritti come assimilazione ai valori maschili esistenti?

Luisa: Ogni realtà umana ha i suoi tempi e le sue esigenze. All'incontro dei gruppi donne delle Cdb io sono invitata, cioè sarò ospite e non ho titoli per esprimere valutazioni come quella che mi chiedi. In generale, direi, è finita la politica che fissa i tempi in cui una cosa va bene o non va bene, in generale. La separazione va bene. Lo scambio uomini-donne in presenza, va bene. Ma, in un caso o nell'altro, che si opti per la separazione o per lo scambio in presenza, si tratta di possibilità offerte a noi, donne e uomini, e poste oltre l'assimilazione ai valori maschili esistenti. Non tutti, non tutte colgono la possibilità di andare oltre? È il bello della libertà...

* Dal "primo piano" del sito delle Cdb (www.cdbitalia.it) 25. 09. 2011

** Dal "primo piano" del sito delle Cdb (www.cdbitalia.it) 10.10.2011

Frammenti da narrazioni

nel Gruppo donne Cdb S. Paolo Roma

“Ogni essere umano è un essere unico, è un esistente irripetibile che, per quanto corra disorientato nel buio mescolando gli accidenti alle sue intenzioni, non ricalca mai le medesime orme di un altro, non ripete mai il medesimo percorso, non si lascia mai dietro la medesima storia. Anche per questo le storie di vita vengono narrate e ascoltate con interesse, perché sono simili e tuttavia nuove, insostituibili e inattese, dall’inizio alla fine. Sono sempre capricci del destino.” (Adriana Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*. Feltrinelli, 1997, pag. 9).

La consapevolezza passa attraverso l’esperienza dei corpi

❖ *Una foto, il mare, i piedi* – Non ho molte fotografie della mia infanzia, certo qualche fotografia ‘ufficiale’ (per l’esame di licenza elementare, la famiglia tutta insieme davanti al fotografo di professione...) ma per il resto nulla, ad esempio, che dia sostanza a quello che mia madre ricordava con rimpianto quando mi ribellavo a qualcosa o rompevo le scatole: “e pensare che ti chiamavamo cuor contento!”.

Parto da questa mancanza di immagini – non ne analizzo il perché – come differenza rispetto all’oggi: immagini dentro il grembo materno, appena uscite fuori, sul vasetto... e via di seguito (un primo interrogativo per l’oggi).

Fra le poche che ho, ce ne è una (7 anni) che mostro alle pronipoti: in posa, sulla spiaggia, in fondo il mare e io con un banale prendisole e... piedi lunghi: “tutta piedi” dico alle fanciulle.

Qui la prendo come punto di partenza perché il mare ha sempre rappresentato lo spazio dove il mio corpo “ingombrante” ha sperimentato l’agio, il piacere degli elementi naturali. I piedi rappresentano l’ingombro. La difficoltà di trovare scarpe femminili, l’altezza al di sopra della norma (sempre all’ultimo banco!) hanno dato qualche problema e hanno certamente determinato un mio modo di stare al mondo in un ambito bene o male segnato dalle convenzioni.

Il corpo poi mi ha dato per tanto tempo qualche problema di risposta ai disagi dovuti alla timidezza (?), alla mia paura di non essere all'altezza delle situazioni: se dovevo andare a una festa mi veniva sicuramente prima un attacco di diarrea, se dovevo fare una gita durante la notte vomitavo... Troppe vomitate ho fatto nei rifugi di montagna. Perché mi ero creata o meglio avevo praticato fin da ragazza lo stile "donna sportiva"! In fondo, alla fine il mio corpo stava bene al mare, in montagna, nei boschi, nuotando, camminando...

Il nome, lo spostamento di paletti, il corpo svelato – Per una ventina d'anni o poco più mi trascino dietro il nome "Gianna" ma poi mi riapproprio del mio nome anagrafico "Giovanna". Lo trovo, a posteriori, significativo del processo di emancipazione che trova un punto di forza nel lavoro: posso spostare i paletti del campo di gioco familiare, esplicitare a tutto campo la messa in crisi dell'autorità paterna ("meglio un padre fascista che un padre democratico" perché riconosci prima la cappa di autoritarismo). Un libro fondamentale: "Il secondo sesso" di Simone de Beauvoir.

Sposto anche paletti nel campo da gioco della tradizione religiosa attraversata sempre con molta libertà ma all'inizio come più o meno consapevole adeguamento a norme usuali. L'autonomia è la chiave di svolta: il dibattito conciliare e post conciliare aiuta. Dal tempo del disagio passo al tempo del dissenso. La rivendicazione dei diritti diventa un po' la linea guida nelle pratiche politiche.

Il corpo non è più ingombrante e sono sostanzialmente soddisfatta della mia emancipazione tanto che il femminismo '70 mi sembra una battaglia che non mi riguarda. In fondo sono riuscita – con tempi molto lunghi – a scoprire che la sessualità mi riguarda al di là della mia scelta di non creare la tradizionale famiglia. Libro importante per molte: "Noi e il nostro corpo. Scritto dalle donne per le donne" la cui origine si trova in un raduno di donne a Boston nella

primavera del 1969 (“all’inizio del femminismo”) e che arriva da noi nel 1974. Il campo da gioco ha regole diverse ma in fondo... siamo sempre con l’ideale della “mente” al di sopra di tutto. Simone de Beauvoir resta il mio faro.

❖ *Inverno 1947* – “Mamma, ma quando si muore?” “Quando si è vecchi”. “Ma vecchi vecchi?” “Sì, vecchi vecchi”. “E come si muore?” “Quando il cuore si ferma”.

Avevo 6 anni e abitavamo in un grande appartamento dal lungo corridoio, in viale Principe di Piemonte (ora Via Giolitti), vicino a Porta Maggiore. Una sera, dopo cena, il telefono che stava appeso al muro a metà del corridoio squillò e la signorina ci passò l’interurbana da Bordighera. Rispose mio padre: suo fratello Aldo era morto (era da anni malato di cuore, ma io non potevo saperlo). Ricordo papà con la testa tra le mani per tutta la sera, silenzio in cucina, io e Luciano schiacciati da quell’atmosfera pesante. Ma non si doveva morire quando si diventava vecchi vecchi?

Il primo incontro con la morte, avvenuto una sera d’inverno mentre la stufa a cherosene sprigionava odore di bucce di mandarino, messe a seccare sul coperchio, si era riproposto più tardi, nella mia adolescenza, con improvvisi attacchi di panico, passando attraverso altre morti non spiegate con sufficiente tenerezza, togliendomi ogni tanto il respiro mentre il cuore mi faceva credere di volersi fermare all’improvviso.

❖ *Estate 1952*- Lo zio Righetto, così veniva chiamato lo zio Enrico, marito di zia Annetta, sorella di mia mamma, era morto nel 1952 cadendo dalla sua Lambretta sull’Appia Antica, al ritorno da un matrimonio estivo, dopo un pranzo abbondante annaffiato da abbondante vino, in un ristorante all’aperto sulla via Appia Antica. Di quel matrimonio mi resta il ricordo del fiocco rosa geranio che mi legava i capelli, uguale al vestito di taffetà che mia madre mi aveva

cucito, le corse di noi bambini nel giardino del ristorante e le ultime parole dello zio che ci erano state riferite dai suoi soccorritori. “Ah, Dio, è finita!”. “Dio? Ma non era comunista?”, mi domandavo. Quella sera di luglio aspettammo a lungo, affacciati alla finestra, valutando tutte le possibilità, che lo zio Righetto tornasse a casa dalla zia.

Annetta era ancora una bella donna e lo era stata davvero quando lo aveva conosciuto, lei immigrata da Rimini, lui romano de’ Roma, muratore, Era stato un matrimonio lungo e, tutto sommato, felice. Non avevano avuto figli e zia Annetta, quando Righetto tornava a casa dopo il lavoro un po’ alticcio e pronto alla lite, taceva perché “poi”, con calma, era capace di farlo ragionare e di ristabilire l’armonia, così ci diceva. Non credo che lui abbia mai avuto la viltà di alzare le mani su di lei, ma a noi bambini incuteva timore. Quella sera non tornò a casa; venne invece il nipote Mimmo a dirci che facendo il giro degli ospedali lo aveva trovato al San Giovanni. Annetta si era precipitata e aveva raccolto il suo ultimo respiro. Aveva, lei, soltanto 54 anni ma a me sembrava già vecchia, specialmente quando sentii una frase di mia mamma che compiangeva la sorella, troppo presto restata sola nel suo letto.

Noi lo sapemmo la mattina dopo quando, all’alba, suonò il telefono e dalle esclamazioni di mia madre capii. Mi alzai a piedi nudi e mi affacciai alla finestra. Faceva già caldo anche se temperato dall’aria della notte che stava dileguandosi. La strada era deserta, dormiva ancora, e tutto continuava come prima mentre tutto, per mia zia, era cambiato.

Luglio 1968 – Altra sera d’estate: è il 3 luglio 1968 e Paola è nata alle 11 di mattina, un mercoledì. È accanto a me nella culla, in una stanza della Clinica Villa Bianca. Fa un caldo torrido e non funziona l’aria condizionata. Dalla finestra aperta mi arrivano i soliti rumori serali delle case vicine, intercalati da voci e musiche provenienti dai televisori.

Paola dorme tranquilla, pesa kg. 3, 300, ha il visetto roseo e assomiglia ad Antonio. Dovrei essere felice. E lo sono, ma dal fondo dell'animo sento farsi strada una sottile malinconia. Cosa riserverà la vita a questa piccola donna? Ancora una volta imparo che vita e morte si intrecciano: dandole la vita l'ho anche condannata, sia pure fra cento anni, a morire.

Paola fu battezzata nella Basilica di S. Paolo fuori le mura, quando ancora non sapevamo l'importanza che avrebbe avuto per noi conoscere la comunità che lì si riuniva per preparare la liturgia domenicale insieme all'abate Giovanni Franzoni.

❖ *I colpi della strega, i percorsi delle donne* – Quando ormai i colpi della strega mi danno da qualche tempo segnali sulla fragilità del corpo, incrocio “le scomode figlie di Eva”: è riconoscimento reciproco. La rivendicazione dei diritti diventa sconfinamento, in un continuo processo di dentro-fuori rispetto al campo da gioco segnato dal pensiero unico.

Ovviamente l'invito di quest'anno mi rappresenta. A Pinerolo così sintetizzavo i nostri percorsi: dalla scomodità dell'autonomia al piacere dello sconfinamento, fino al coraggio di osare il vuoto. Per le “scomode” c'è stato all'inizio il desiderio che “la carne venisse a Parola” (eravamo ancora in un processo di affermazione della nostra capacità – noi considerate carne – di essere riconosciute come soggetti pensanti?). Ma siamo arrivate a capovolgere il nostro desiderio. Era il divino che doveva essere ricercato attraverso i nostri corpi. L'uscita dal campo di Miriam e delle altre donne è l'uscita del divino dal campo del potere.

❖ *Da “Il secondo sesso”, di Simone de Beauvoir*: “La donna deve passare attraverso un'altra difficile crisi per sottrarsi al carosello della specie; fra i 45 e i 50 anni si succedono i fenomeni della menopausa [...] In molte si ristabilisce un equilibrio endocrino: allora la donna è liberata dalla schiavitù della femmina; non è

paragonabile ad un eunuco perché la sua vitalità è intatta; ciò nonostante non è più preda di forze che la travolgono: coincide con se stessa. Si è detto talvolta che le donne attempate costituiscono “un terzo sesso”; difatti esse non sono maschi ma non sono più femmine; e spesso questa autonomia fisiologica si manifesta con una salute, un equilibrio, un vigore che prima non possedevano”.

*La semplicità
è mettersi nudi davanti agli altri.
E noi abbiamo tanta difficoltà ad essere veri con gli altri.
Abbiamo timore di essere fraintesi,
di apparire fragili,
di finire alla mercé di chi ci sta di fronte.*

*Non ci esponiamo mai.
Perché ci manca la forza di essere uomini,
quella che ci fa accettare i nostri limiti,
che ce li fa comprendere,
dandogli senso e trasformandoli in energia,
in forza appunto.*

*Io amo la semplicità
che si accompagna con l'umiltà
Mi piacciono i barboni.
Mi piace la gente che sa ascoltare il vento sulla propria pelle,
sentire gli odori delle cose, atturarne l'anima.
Quelli che hanno la carne a contatto con la carne del mondo.*

*Perché lì c'è verità,
lì c'è dolcezza,
lì c'è sensibilità,
lì c'è ancora amore.*

(Alda Merini)

Il corpo scandisce il passare del tempo

❖ Nell'adolescenza, in cui gli impulsi sessuali esplodono, ho vissuto la lotta tra il corpo e la mente che non vuole negare, ma neppure essere sopraffatta dalle emozioni. L'adolescenza per me è stato il momento non solo di uscita dall'infanzia, ma del desiderio di prendere in mano la mia vita, di dare un significato personale alla fede, che via via si è rafforzata nella giovinezza. L'interiorizzazione del divieto religioso di vivere la sessualità al di fuori del matrimonio (e allo stesso tempo di non tradire l'educazione familiare ricevuta, il rapporto leale con mia madre) contrastava con la comprensione razionale di giustezza di una certa libertà sessuale, come emergeva dall'unico gruppo un po' anomalo di autocoscienza frequentato, il gruppo donne di Com-Nuovi Tempi. Nella discussioni emergeva il desiderio di non farsi del male: facciamo ciò che siamo in grado di sopportare. Gli anticoncezionali li usiamo, la fedeltà la sentiamo importante per un rapporto non occasionale e perciò la rivendichiamo: l'importante che valga anche per gli uomini e il rapporto sia leale.

Mi sono sposata a 23 anni, anche per non dover sempre rendere conto di ciò che facevo a mia madre e non dover vivere il conflitto tra i divieti interiorizzati e i desideri.

La maternità ci fa sentire potenti, ma impone vincoli ben più pesanti del matrimonio. Con la menopausa il desiderio sessuale non è più un problema. L'altro rapporto/conflitto con il corpo si vive quando ci si ammala. Se la malattia non è del tutto invalidante, puoi accettare i limiti che ti pone, ma con fasi alterne. La fede è di aiuto, ma in modo non diverso dall'accettazione del fato.

❖ *Il corpo è il limite* – Ho scoperto il mio corpo, cioè meglio, il senso che può avere e che ha il corpo nella mia esperienza della vita, con il parto. Un passaggio fondamentale della mia esistenza. Una esperienza in comune con la stragrande

maggioranza di tutte le donne del mondo. E già questo è un fatto che fa rialzare la testa e sgranare gli occhi in un sorriso. Dovrei dire dei parti perché ho avuto due figli, un maschio e una femmina, ma il primo parto è stato formidabile perché ha rappresentato, anzi è stato, il passaggio consapevole dentro una esperienza fisica e spirituale, mentale e sensoriale fortissima. Nuovissima e sorprendente. Per la prima volta. Io e il mio dentro di me. Io a colloquio con un piccolo sconosciuto essere dentro e altro da me. Tutti e due coinvolti in qualcosa che non dipendeva da noi, qualcosa che rivela nel suo scatenarsi la potenza di questa strana cosa che chiamiamo Natura che noi pensiamo di non essere e che invece è in noi, è noi, la natura che ci permea ci collega e unisce e sostiene tutte e tutti col filo rosso di quella strana cosa che chiamiamo Vita. L'esserino roseo venuto dai misteriosi recessi del mio corpo era dentro e doveva uscire e passare con dolore e sacrificio attraverso un passaggio stretto e sostenere spinte possenti che lo costringevano da ogni lato verso una avventura totalmente ignota per lui. "Doveva" ma forse "voleva". E io ero il fuori e il limite, il confine e il passaggio, la porta tra due vite. Dovevo e volevo consapevolmente aiutarlo e aiutare me stessa a separarmi, a uscire da me, a tirare quel filo vitale rimanendo io e consentendo che lui fosse. La prima esperienza fisica "dell'altro da me", stretto in relazione inconscia, ma potente, espressa su un piano (quasi) totalmente fisico. Luca è nato di 3 chili 850. Enorme. È nato 14 giorni oltre il termine previsto. Si vede che non voleva... chissà, io l'ho partorito senza dolore. Alcun dolore. Non in anestesia. Così, naturalmente, con le mie forze: seguendo un corso di training autogeno, costruito su e per la consapevolezza e il controllo del corpo. Ma non solo: imparando la calma, riconoscendo i segni suoi e miei che era la lingua attraverso cui comunicavamo, cancellando la paura di essere quel limite, quella porta, la paura che irrigidisce anima e muscoli, e le paure mie – le sue non so – e orientando tutto di me il mio corpo e la mia mente ad aiutare

lui – ma poi ho aiutato anche me – nell’epica e dura impresa di venire al mondo. È stato così, che dopo un parto abbastanza laborioso, ma senza dolore, assecondando fin dentro ogni mia fibra e dentro il più profondo dei recessi mentali e dell’anima il desiderio, il senso e l’aspettativa che la natura esprimeva attraverso di me che ho provato la pienezza dell’appagamento e la potenza, il senso di potenza, non di potere, che questa sintonia può dare. Essere protagonista ed essere spalla, essere porta essere fuori ed essere dentro essere insieme ed essere divisi. Essere sasso, essere tronco, essere acqua e vento che la sfiora, essere animale essere donna ed essere vita essere speranza. Essere Amore. Essere madre essere figlia. Ed essere un figlio. Essere libertà. E l’immagine di me che ho di quel momento è molto poco romantica e tutt’ora mi fa sorridere. Anzi sono due immagini che si sovrappongono e si sostituiscono l’un l’altra: una è quella di una leonessa seduta con le zampe ben appoggiare davanti a sé sul bordo di una collina verde dell’Africa, che si lecca i baffoni, in riposo, i grandi occhi fermi a guardare l’ampia e rigogliosa pianura che si apre a confini infiniti davanti e sotto di lei; l’altra è quella di un capo indiano con la sua splendida corona di piume sul capo che sta piantato a gambe larghe, braccia conserte e capo eretto a meditare, pensoso e fiero, sul il grande mondo delle praterie e delle pianure rosse che gli si aprono davanti sotto un cielo infinito.

Nel declinare del tempo vissuto, quale narrazione fare alle giovani donne?

❖ Lea Melandri in *Partire dal corpo. Laboratorio politico di donne e uomini* (ediesse 2011, pag. 63): “Ci sono istanze radicali poste dal femminismo degli inizi che restano imprescindibili – una conquista che non si limita a un determinato periodo storico – e che possono perciò essere continuamente riattualizzate”. Sarà ma... il campo da gioco è diventato molto diverso.

L'interrogativo di fondo: la narrazione di un percorso di libertà dai tempi lunghi può avere una sua valenza di fronte all'accelerarsi dei tempi di vita? Quando abbiamo letto *Ave Mary* di Michela Murgia, ci siamo riconosciute in quel processo di decostruzione del potere della cultura cattolica nella costruzione della "donna" nella sua oblatività, nella sua cura della verginità, nel suo velare i nostri corpi. Ma ci siamo chieste: quale rispondenza può avere nelle giovani generazioni?

Qual è il corpo che mi rimanda la società dell'immagine e quella del mercato? A me sembra molto degradato, ma alle fanciulle che ci crescono dentro? (La trasmissione "Ti canto una canzone", "Il corpo delle donne" di Lorella Zanardo, cosa ci dicono?)

Le "donne-tangenti" (Anna Maria Rivera, *La Bella, la Bestia e l'Umano. Sessismo e razzismo senza escludere lo specismo*, ediesse 2011), corpi femminili utilizzati come merce di scambio: paradigma perfetto della mercificazione nella società dello spettacolo rappresentano ancora una volta il segno del potere maschile; ma le sex-workers? Come ci poniamo di fronte alla prostituzione?

Bocche e seni rifatti, rughe che scompaiono: segno di libertà? Quale potere rispecchiano?

Per l'antropologa Carla Pasquinelli, citata da Anna Maria Rivera, "in tutte le società ci sono sistemi di controllo con cui il potere si insedia nei corpi, li costruisce e nello stesso tempo li disciplina" e ancora "niente di più lontano dalla natura che i corpi [...] su ciascuno dei quali è impresso in maniera indelebile il marchio della cultura d'appartenenza". Diverso il discorso sulle Mgf "siamo oltre la costruzione e il disciplinamento dei corpi" si inscrivono in un sistema che vuole "l'assoggettamento delle donne al potere maschile".

Poco tempo fa "The Guardian" denunciava il boom in Inghilterra della nuova frontiera della chirurgia estetica ovvero quella più nota come *designer vagina*,

restyling intimo o Chirurgia estetica intima dei genitali femminili (Ceigf) verso cui si rivolgerebbero sempre più donne anche in Italia, secondo l'Associazione Europea di Ringiovanimento e Chirurgia plastica ed Estetica genitale. La Ceigf comprende una vasta gamma di interventi eseguibili singolarmente, o in associazione ad altri, fra cui la vaginoplastica che restringe i muscoli della vagina per "ringiovanirla", il *clitoral repositioning* o *clitoral lifting*, escissione parziale della clitoride per, a detta dei chirurghi, "proporzionarla".

Le donne velate delle rivoluzioni arabe cosa ci dicono rispetto al nostro imperativo di s-velamento?

Dice Anna Maria Rivera: "...è assurdo misurare dai centimetri esposti allo sguardo altrui il livello di emancipazione femminile, poiché coprirsi o scoprirsi, allorché è frutto di una libera scelta personale, può caricarsi di significati variabili: la 'scelta' può essere condizionata dai modelli proposti dal mercato, dalla pubblicità, dalla società dello spettacolo oppure dalla tradizione e dalle convenzioni familiari; ma può essere anche una scelta, in senso proprio di autonomia, di non conformismo o anche di adesione a istanze identitarie, religiose o politiche".

❖ L'altra notte ho sognato di trovarmi in aereo e di vedere sotto di me, come capita spesso, una coltre di nuvole che non lasciava passare il sole (che pure era splendente) sulla terra sottostante. A un certo punto questo manto di nubi è apparso ricoperto da uno strato verde, un prato. La cosa mi stupiva molto. Ci sono cose che sembrano inconciliabili, impossibili. Come può un prato crescere sopra le nuvole? Nel sogno era possibile quello che noi donne non siamo riuscite a fare per secoli: unire corpo e mente attraverso le emozioni.

Sul limitare della vita...

❖ Anche se a volte canta ancora in me la ragazza curiosa, impulsiva e insofferente di un tempo, sento più presente la capacità di ascoltare, di comprendere le ragioni altrui, di allentare il possesso sulle persone e sulle cose, di lasciare vivere e lasciare morire. “In verità”, scrive Maria Zambrano, “quello che si ama muore, entra nella morte: il resto sparisce soltanto. Se non esistesse l’amore, non ci sarebbe l’esperienza della morte”.

Ed è sempre lei a vedere “l’esistenza come fragile, avventuroso, incerto percorso di nascita. Nulla è veramente vivo se non conosce rinascita. La verità della vita non è il morire ma il continuare a nascere fino ad una pienezza inimmaginata. In questa prospettiva “compiere” non è concludere la vita ma significa inaugurare e trasfigurare la vita, guarire e risanare, generare futuro, aiutare gli esseri a esistere in verità e in pienezza”.

❖ Vorrei che il mio corpo non finisse nelle mani di chi, immemore dei miei desideri, volesse a tutti i costi tenerlo in quella che qualcuno chiama “vita”. Potrò far valere il mio desiderio di libertà di scelta? Bella contraddizione!

[ndr. Il gruppo ha allegato a questi “frammenti di narrazione” anche alcuni stralci dalla ricerca “E fu prostituta per sempre” portata a termine nel febbraio 2010]

Indice

L'invito all'incontro	5
Introduzione a due voci	
Ritrovarsi tutte assieme, <i>Donne in ricerca di Padova</i>	9
Ascolto meditativo del corpo in acqua termale	
Rimettiamo al centro il nostro corpo: capacità di trasformazione del principio femminile, <i>Marina Marangon e Franca Filippone</i>	13
Momenti di ascolto e condivisione corale	
“Mattutina”: preghiera corale in “levare”, <i>Gruppo donne Cdb Pinerolo</i>	15
Assemblea	
Filo di Arianna nella tela dei nostri vissuti	
Come rivolo d'acqua, <i>Luisa Randi e Donne in ricerca di Ravenna</i>	21
Nella danza araba, <i>Anna Turri, Samar Oukazi</i>	23
Nell'immaginario televisivo, <i>Lorella Zanardo</i>	26
Esperienza di biodanza	
Il corpo e l'acqua: ritorno all'origine, <i>a cura di Cristina Beraldo</i>	43
Momenti di narrazione	
Parole fra noi, <i>Adriana Sbrogiò e Marisa Trevisan</i>	45

Momento di ritualità e spontaneità

Dall'abbraccio dell'acqua all'abbraccio dei cuori,

Donne in ricerca di Padova 65

Assemblea

Corpi, passioni, politica

• Riprendiamo il filo, *Catti Cifatte e Mira Furlani* 81

• Corpi, passioni, politica. Pensieri di una ricerca in corso sul tema della violenza, *Luisa Muraro* 87

• Dibattito 101

In cartella

• Spunti per un dialogo fra donne, *Donne in ricerca di Verona* 121

• Uguaglianza: una cultura conservatrice, *Mira Furlani* 124

• Frammenti da narrazioni, *Gruppo donne Cdb San Paolo, Roma* 130